Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 26 Settembre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 229

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,00 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea coplata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-431 - 40-495

La Cooperazione

Il problema di attualità in materia di Cooperazione è quello dell'inquadramento sindacale delle aziende cooperative e dei loro soci: se cioè convenga dare ad esse una organizzazione autonoma e unitaria, ricavandone addirittura una quattordicesima Confederazione da aggiungersi alle tredici esistenti, oppure convenga lasciarle nella situazione in cui sono, a mezzadria cioè tra le varie Confederazioni sindacali e l'Ente Nazionale della Cooperazione.

Ma il problema organizzativo — di cui si è troppo discusso in questi giorni perchè sia il caso di tornarvi su — ne trae uno assai più vasto e importante e sul quale sarebbe bene che fosse portato, anche in Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il dibattito, per lo meno per impostarlo: quello della funzione, cioè, che la Cooperazione come movimento sociale e come sistema economico può e deve assolvere in regime corporativo.

La Cooperazione, infatti, non si limita ad affiancare all'impresa dell'economia contemporanea un tipo nuovo di azienda nella quale ogni differenziazione tra i vari fattori della produzione è scomparsa, e alla triade capitalista-imprenditore-lavoratore è sostituita la persona «una e trina» del «cooperatore»; questa struttura interna dell'azienda cooperativa non costituisce solamente una *modalità organizzativa*, ma realizza anche e specialmente un'*idea* sociale, generatrice di un *movimento* sociale, diretto a instaurare un *sistema* economico nuovo e radicalmente diverso da quello attuale.

Ce lo dice la storia, che ci presenta il movimento cooperativistico affiancato a quello sindacale, come un «altro modo» per liberare le classi lavoratrici dallo sfruttamento padronale: dove il sindacalismo coalizza i lavoratori dentro gli stabilimenti per metterli in condizione di resistere alla forza del denaro con la forza che ha il numero, quando diventa organizzazione, la cooperazione invece coalizza i lavoratori fuori degli stabilimenti, per trasformarli, attraverso imprese proprie, in produttori autonomi da ogni servaggio padronale. Ce lo dice la logica: l'impresa cooperativa è troppo l'antitesi del tipo di impresa privata caratterizzante l'economia contemporanea, perchè possa contentarsi di convivere con essa, come un semplice «tipo di organizzazione» aziendale accanto agli altri esistenti; ma è portata, per sua stessa natura, a combatterla, a sostituirsi ad essa; o per lo meno la sua presenza stimola, acuisce nel seno delle altre imprese la tendenza dei vari fattori del processo produttivo ad autonomizzarsi: i lavoratori delle altre aziende vedono nelle cooperative gruppi di compagni che hanno saputo svincolarsi dal servaggio padronale, gli imprenditori vedono in esse gruppi di colleghi che hanno rotto le catene del non meno pesante servaggio verso il capitale; è una cellula, insomma, l'azienda cooperativa, nel tessuto della economia contemporanea, dalla quale si sprigionano naturalmente lieviti di disgregazione e di ricostruzione; è organizzazione in atto e al tempo stesso rivoluzione in potenza nel campo della organizzazione economica, onde il suo aspetto statico non può essere disgiunto da quello dinamico, ma dev'essere considerato costantemente in funzione di questo.

Nè si obietti che tutto ciò non riguarda il regime corporativo, al quale non interessa questa lotta tra tipi di organizzazione aziendale.

I problemi economici contemporanei sono in buona parte problemi di organizzazione; mai come oggi il metodo di organizzazione influisce sulle sorti delle varie branche e zone della produzione e addirittura sulle vicende delle varie economie nazionali; e lo stato di anarchia che caratterizza la fase contemporanea dell'economia mondiale è in gran parte dovuto alla coesistenza di tipi di organizzazione aziendale progrediti con altri arretrati o superati.

Ora la diffusione dell'impresa cooperativa — rappresenti questa un regresso oppure un progresso nel campo organizzativo — profondamente diversa dai tipi di impresa privata oggi dominanti, non può non ripercuotersi sulle vicende delle varie branche della produzione in cui si verifica; vi saranno branche capaci di tollerarlo, altre che ne avranno vantaggio, altre invece che ne sarebbero danneggiate a seconda della specie di produzione, della zona territoriale e del momento. Esperimenti cooperativi sono stati fatti ovunque, in ogni luogo e in ogni tempo: se ne sono avuti perfino nelle branche della produzione più dominante dalla grande industria: trasporti marittimi, metallurgia. Vi sono stati esperimenti ottimi per un certo periodo di tempo, poi sboccati in catastrofi col mutare della fase economica. Vi sono, anche da noi, industrie che in alcune regioni sono accentrate in pochi organismi capitalistici, in altre sminuzzate in una quantità di imprese cooperative. Nè questa diversità di risultati si verifica solo nel campo d'azione delle cooperative di produzione e di credito: anche la cooperazione di consumo, organizzando i consumatori e riducendo la sfera d'intervento del commerciante, agisce profondamente sulle vicende della produzione.

Orbene è possibile mai che l'Ordinamento Corporativo, i cui obiettivi non si esauriscono certo nella disciplina della vita economica nazionale nel suo aspetto statico, ma che ha per obiettivo principale lo sviluppo, il perfezionamento, in una parola il «potenziamento» dell'economia nazionale, si disinteressi della cooperazione come movimento sociale e come sistema di organizzazione economica, traendone solo questioni di inquadramento sindacale?

Ecco perchè dicevo augurabile che la discussione che sta per iniziarsi in Consiglio Nazionale delle Corporazioni sappia elevarsi dalle questioncelle di topografia sindacale al piano dei veri, grandi problemi che la Cooperazione pone sul terreno della politica economica generale.

Ma a questo punto mi si potrebbe, immagino, obiettare che in definitiva la questione dell'inquadramento oggi posta mira proprio a determinare le sorti future della Cooperazione come movimento. Che la sistemazione dei dissensi tra Ente Nazionale della Cooperazione e Confederazioni sindacali sta appunto nella politica che l'uno e le altre intendono seguire: di unificazione, di autonomia e di potenziamento l'uno, di utilizzazione, invece, e quindi d'asservimento del cooperativismo ai sindacati e all'azione sindacale, l'altra.

Dirò subito che non credo che sia così; che non può essere così; che non è possibile che, nella intenzione del Governo Fascista, gli orientamenti della politica economica generale nei riguardi del movimento corporativo siano considerati connessi alla soluzione dell'inquadramento sindacale delle aziende cooperative, siano considerati in funzione della casella che queste occuperanno nel catalogo della organizzazione sindacale, siano considerati, insomma, come questioni di politica di vicinato tra Ente e Sindacati.

Se così fosse, ed è possibile che la mente lungimirante di qualche gerarca sindacale lo supponga, i termini in cui il problema è stato posto sarebbero proprio i meno felici e i più pericolosi: la politica cooperativistica non può essere frantumata da tredici Confederazioni, espressione di diversi e contrastanti settori economici e d'interessi particolari di categoria, e ancor meno devoluta a una Confederazione nuova e sola che necessariamente opererebbe in contrasto di interessi con le altre, che viceversa nel loro complesso rappresentano gli interessi globali della società economica nazionale.

Vi sono zone ove l'interesse dei sindacati padronali sarebbe quello di ostacolare le imprese cooperative di produzione e di credito e di potenziare invece quelle di consumo, preziosi strumenti per aumentare lo smercio dei prodotti e per evitare l'intermediazione del commerciante; quelle cioè, ove l'organizzazione capitalistica domina. Vi sono invece altre zone ove gli stessi sindacati padronali hanno interesse a uno sviluppo della cooperazione di qualunque tipo, come avviamento e stimolo alla industrializzazione di domani, e cioè le branche della produzione ancora dominate da un regime artigianale e manifatturiero. Viceversa i sindacati dei lavoratori, sono generalmente portati a vedere nell'impresa cooperativa un metodo di pressione sulle aziende, nell'eterna schermaglia tra profitto e salario, in quanto essa trasforma una quota di lavoratori in concorrenti dei datori di lavoro; e magari a vederci un mezzo per irrobustire economicamente le loro organizzazioni interne; cioè, nell'un caso e nell'altro, sono portati a proseguire una politica di deviazione del movimento cooperativistico dai suoi obbiettivi naturali.

Nè darebbe maggiore affidamento qualsiasi organizzazione autonoma della cooperazione. Appunto perchè essa svolgerebbe, o per lo meno tenderebbe a svolgere, una politica di... autonomia, nei confronti delle organizzazioni sindacali; mentre in un regime come il nostro, di organizzazione totalitaria e unitaria delle forze economiche, sarebbe paradossale fare della politica autonomistica per una qualsiasi categoria o zona economica: se è pericoloso l'asservimento della cooperativa al sindacato di categoria, non è meno, e forse è più pericoloso, disalveare le cooperative dalla categoria di produzione cui appartengono, esonerarle dal seguire le vicende; la politica sindacale di categoria dev'essere unitaria, deve toccare tutti i suoi elementi senza eccezione. Non le «cooperative in balìa dei sindacati», insomma, ma neppure le «cooperative fuori dai sindacati»; via per la quale potremmo un giorno vedere anche le «cooperative contro i sindacati».

Concludendo: oltre il problema dell'inquadramento sindacale delle imprese cooperative sta e si impone quello delle possibilità, dei compiti, degli sviluppi della Cooperazione, come *movimento* e come *sistema* nel quadro della nostra economia e nei confronti del suo regime corporativo; onde è da augurarsi che la discussione innanzi al Consiglio Nazionale delle Corporazioni sappia portarsi anche su questo terreno, assai più consono alle funzioni del nostro massimo organo corporativo che quello dei problemi di semplice tecnica sindacale.

Ma la delibazione di questi maggiori problemi deve intendersi semplicemente *occasionata* dalla odierna questione di inquadramento, e non già *identificata* in essa. Perchè, caso mai, è il regime dell'inquadramento sindacale delle cooperative che deve dipendere dagli orientamenti della politica generale corporativa, e non viceversa.

DARIO GUIDI.

Hitler dichiara il suo credo e il suo programma

davanti al Tribunale Supremo di Lipsia

Un testimonio e una seduta eccezionali -- I nazional-socialisti non intendono uscire dalle vie legali - L'esempio del Fascismo -- La rinnovata Germania di domani -- Manifestazioni d'entusiastico consenso della folla

Berlino, 25 notte.

Il Presidente del Tribunale di Lipsia, che in questo momento sta dirigendo il dibattito del processo contro i tre ufficiali della Reichswehr, accusati di avere fatto, nelle file della Reichswehr stessa, attiva propaganda nazional-socialista per conto del partito, e come aderenti ad esso, in vista di un moto rivoluzionario, preparato per abbattere la Costituzione e rovesciare lo Stato, si è dimostrato nella udienza di oggi un perfetto giornalista, che ha di un colpo battuto centinaia di giornalisti di ogni parte di Europa, che in questo momento vorrebbero far parlare il vittorioso capo del nazional-socialismo tedesco. Una intervista in piena regola, quale meglio non potrebbe essere fatta, e che corrisponde alle aspettative e alle più ansiose interrogazioni di tutto il pubblico tedesco in questo momento, è quella che egli ha imposto, nell'interrogatorio di oggi, ad Adolfo Hitler, chiamato, come già ieri annunciammo, come testimone in quel processo.

Spasmodica attesa e un ammonimento eccezionale

Il quesito fondamentale, che era stato posto per la citazione di questo eccezionale testimone, era il quesito scottante per tutti in questo momento; e cioè: se il partito nazionale-socialista si proponga di raggiungere i suoi fini di riorganizzazione della Germania per via legale, ovvero se si proponga di raggiungerli per via del violento rivoluzionarismo e del rovesciamento della Costituzione e dello Stato. Da questa prova dipendono le sorti dei tre, accusati di avere cospirato con il partito per il rovesciamento dello Stato. Se rimane provato che Hitler stesso non tende a questo rovesciamento violento, allora viene *ipso facto* esclusa l'accusa di alto tradimento contro i tre ufficiali.

L'attesa era dunque, come si può ben immaginare, spasmodica, non solo a Lipsia, ma in tutta la Germania. Hitler era stato citato fin da ieri; e si era messo in viaggio ieri sera stessa, da Monaco, arrivando questa mattina, prima delle nove, a Lipsia. Grandissima folla era raccolta fin dalle sette del mattino davanti al palazzo del Tribunale Supremo, che appariva del resto come assediato dalla forza pubblica. Spiegamenti in grande stile erano stati disposti dalla polizia, per mantenere l'ordine. La piazza era gremita di nazional-socialisti, muniti del loro distintivo, e di rappresentanti in genere di molteplici associazioni di destra. La forza doveva stentare e faticare, per tenere libere le vie di accesso al Palazzo di Giustizia.

Per assistere al dibattimento, era stato distribuito un numero limitatissimo di biglietti, che naturalmente erano andati a ruba. Il controllo agli ingressi era estremamente rigoroso. Lo spazio riservato al pubblico nella sala delle udienze era gremito. E la polizia prese a certo punto un provvedimento inusitato. Poco prima del principio dell'udienza apparve nella sala un ufficiale di servizio della polizia; e piantatosi davanti alla barriera che separa lo spazio riservato al pubblico dal resto dell'aula, ha comunicato ad alta voce il seguente ammonimento:

«Signori, per incarico del Presidente del Tribunale vi devo pregare di mantenere all'apparizione del testimone Hitler e durante la sua deposizione un atteggiamento assolutamente corretto, e di astenervi da ogni manifestazione. Il Presidente del Tribunale sarebbe diversamente costretto a prendere misure, che rammaricherebbe dovere prendere».

«Germania svegliati!»

Poco prima delle nove, è arrivato Hitler, davanti al Palazzo di Giustizia. Una ovazione immensa, applausi e grida — Germania, svegliati! — si levano dalla piazza. Hitler scende dalla sua automobile, e in fretta si avvia, con il braccio alzato al saluto romano — che è anche il saluto razzista, — mentre i suoi gridano — *Heil* — saluto, — verso il passaggio tenuto libero dalla polizia, fra due ali di folla. Nel breve tragitto, fiori gli sono gettati addosso, a profusione; e la folla intona la *Canzone di Herhardt*, mentre scheggiano tonanti grida ancora di — Germania, svegliati! —

Il clamore della folla e le grida si ripercuotono alti fin nell'aula del Tribunale; mentre Hitler, che ha salito le scale di corsa, entra inosservato nella sala, mescolandosi tra il pubblico. Soltanto poco dopo è riconosciuto. E tutti gli occhi si appuntano ansiosi su di lui, quand'egli va a sedere al banco dei testimoni.

L'udienza è cominciata.

Il Pubblico Ministero avverte che nelle indagini circa le intenzioni legali o meno del partito nazional-socialista egli non crede che il dibattimento si possa limitare solo all'audizione del testimone Hitler; e propone senz'altro di citare un altro teste, il segretario di Stato Zweigert, il quale dovrebbe, in opposizione al quesito per cui è stato citato il teste Hitler, deporre che il Ministero si trova in possesso di materiali che dimostrano le intenzioni rivoluzionarie dei nazional-socialisti.

L'avvocato di difesa Frankel si riserva a sua volta di citare altri testi, dopo che sarà sentito Zweigert, nell'interesse della difesa.

Alle 9.15 è chiamato sulla pedana il teste Adolfo Hitler. Il Presidente l'avverte che egli è citato per deporre sul quesito se il partito nazional-socialista persegua i suoi fini esclusivamente per vie legali, ovvero se tenda a un violento rovesciamento della Costituzione; e se il partito esorti o impegni, o abbia esortato o impegnato i suoi aderenti o i suoi membri, a provocare il rovesciamento violento della Costituzione; e se ciò abbia in special modo tentato nel 1929, anno al quale si riferisce l'accusa. Indi il Presidente fa al teste i consueti avvertimenti, circa il valore del giuramento, notificandogli anche il diritto, che la legge gli dà, di rifiutarsi di deporre, quando per caso le dichiarazioni che egli abbia da fare possano esporre la sua stessa persona a qualche azione penale. Ma se deporrà, il Presidente lo avverte che, alla fine della deposizione, la Corte potrà fargli giurare la deposizione. Intanto, egli sospende l'atto del giuramento.

— La prego dunque — conclude il Presidente — di esporci a grandi tratti la nascita e gli scopi del suo partito. L'avverto però che ella non deve farci un discorso di propaganda, ma deve soltanto limitarsi a chiarirci, nella sua qualità di testimone, i punti contestati.

Quando e come Hitler concepì il suo movimento

Hitler comincia la sua deposizione, dichiarando che egli è nato a Braun, sull'Inn, nel 1889. Ricorda come dal 1914 al 1918 egli fu soldato combattente tedesco al fronte occidentale; e fu in quegli anni che egli perdette la sudditanza austriaca.

— Io sono — dice — un senza-Stato. Nel 1918, nel momento del crollo, mi trovavo all'ospedale da campo, in gravi condizioni, in conseguenza dei gas velenosi. Nel crollo, ho avuto la visione dei mali di cui la Germania era ammalata; e cioè: il sempre maggiore oblio e la rinunzia del popolo tedesco alla forza della sua razza, la prona dedizione a tutto ciò che è straniero e internazionale, la decadenza dell'autorità e della personalità nella vita e nel costume, la introduzione del principio democratico e del sistema parlamentare, e infine l'intossicamento del popolo tedesco col veleno pacifista. Questi fenomeni sono, secondo la mia convinzione, la causa principale del crollo e della decadenza tedesca. Mi convinsi allora che soltanto un movimento basato sul ritorno di un sentimento fanatico del germanesimo e di una fanatica volontà di lottare, poteva rigenerare il paese, e affrontare il terrore della sinistra rossa. Nacque da ciò, per il mio movimento, una duplice necessità: primo, la necessità della propaganda stessa; e secondo, la necessità di squadre di difesa e di assalto, per proteggere e difendere la propaganda, visto che la protezione che lo Stato poteva e può offrirci è quasi nulla. Noi siamo convinti che una idea sana come la nostra conquista la gente da se stessa; e se oggi sono stati soltanto sei milioni e mezzo che hanno votato per noi, ciò non è perchè soltanto sei milioni e mezzo credono in noi, ma perchè gli altri trenta milioni non conoscono ancora bene i nostri scopi.

Il «putsch» del 1923 - La Reichswehr

A domanda del Presidente, Hitler viene a parlare del *putsch* da lui tentato nel 1923.

— Mi si contesta — dice il *putsch* del 1923. Ma allora gli avvenimenti in gran parte si svolsero indipendentemente dalla mia volontà. Nel 1923 le cose si erano maturate fino al punto che minacciava allora di esplodere uno stato di guerra, che era latente, tra la Baviera e il Reich; e la questione era soltanto se l'esplosione dovesse andare dal sud verso il nord, sotto la bandiera bianca e blu, oppure dal nord verso il sud, dal Reich.

Su domanda del Presidente, Hitler spiega come la trasformazione delle sue squadre di difesa in veri e propri corpi armati avvenne per desiderio del Governo bavarese, il quale cercava un mezzo per essere difeso dal comunismo trionfante.

Il Presidente chiede quindi a Hitler il suo pensiero circa la Reichswehr. E Hitler risponde:

— Io nella Reichswehr vedo il più importante strumento dello Stato e del popolo tedesco. Io non ho mai fatto nè mai nulla farò per disgregare la Reichswehr. E' un assurdo affermare che noi pensiamo a una tale disgregazione. Riterrei ciò il delitto più nero di cui possa macchiarsi un Tedesco. Mai da me è stato lanciato nè un foglio volante nè un opuscolo di propaganda che potesse mirare al disfacimento della Reichswehr; nè mai io ho iniziato relazioni dirette o indirette con la Reichswehr stessa. Non ho mai nemmeno permesso che nessuno dei miei subordinati tentasse qualche cosa di simile; e se qualcuno l'avesse tentato, dichiaro che lo avrei immediatamente espulso dal partito. La Reichswehr sa benissimo che ha in noi degli amici e non dei nemici. Noi consideriamo come un nemico del Paese chiunque sia un nemico della Reichswehr.

Teste che rotoleranno sulla sabbia

Presidente: — Non ha lei per caso, accanto ai fini ufficiali del suo partito, che sono generalmente noti, dei fini segreti, che ella non può rendere pubblici per ragioni di tattica?

Hitler: — No. Ho sempre imposto ai miei subordinati di non emanare mai ordini segreti, e sono convinto che ciò non è mai avvenuto. E' vero che nel nostro movimento si sono formate qua e là qualche volta correnti che hanno tentato di operare in senso diverso, o inverso a quello che io propagandavo e comandavo; ma io ho sempre espulso questi elementi dissidenti; ovvero essi stessi se ne sono andati da sè, prevedendo di essere espulsi.

Presidente: — E' stato forse uno di questi casi quello di Otto Strasser?

Hitler: — Sì. Si formò allora un gruppo che seguiva tendenze diverse da quelle che io prescrivevo. E Strasser uscì, prevedendo di essere espulso.

Presidente: — Ma anche altri membri del partito parlano di violenza.

Hitler: — Certamente. La violenza contro i rossi resta; perchè è certo che noi non ci lasceremo ammazzare dai rossi.

Presidente: — Lei stesso, signor teste, una volta ha scritto: «...Al momento del nostro avvento ci saranno delle teste che rotoleranno sulla sabbia...».

Hitler, tranquillamente: — Certo: se il nostro movimento vincerà, allora è sicuro che si istituirà un nuovo Tribunale di Stato; e davanti a questo dovranno rispondere i delinquenti dell'anno 1918; e il delitto di allora troverà la sua espiazione. Ammetto apertamente che allora rotoleranno delle teste.

Dalla folla si levano grida di «bravo». Il Presidente fa una ramanzina al pubblico, avvertendo che non ci si trova nè in un teatro nè in un'assemblea politica.

«... Alle prossime elezioni avremo 150 o 200 deputati...»

Presidente: — Signor teste, lei afferma che vuole preparare la rinnovazione spirituale del popolo tedesco. Che cosa intende con questa formula?

Hitler: — Noi nazional-socialisti non consideriamo i trattati di pace come una legge eterna, e combattiamo contro la menzogna della colpa della guerra.

Presidente: — Ma come vuole lei eliminare i trattati di pace con gli altri Stati?

Hitler: — Naturalmente a mezzo di trattative diplomatiche. E poi dichiaro solennemente che se non sarà possibile eliminarli o aggirarli a mezzo di trattative diplomatiche e con mezzi legali, allora li elimineremo coi mezzi illegali.

Presidente: — Dunque vede che lei stesso ammette che lavorerebbe, o lavora, coi mezzi illegali.

Hitler: — Potranno apparire illegali a tutto il mondo; ma io mi sento legato soltanto davanti al popolo tedesco.

Presidente: — Spera lei forse, signor teste, di poter condurre vasti circoli di popolo tedesco a un movimento di violenta ribellione?

Hitler: — Ciò è assolutamente escluso e impossibile, perchè il nostro movimento non è lo strumento a ciò. Noi non siamo lo sbocco, noi prepariamo soltanto una gigantesca rinascita e una ribellione spirituale del popolo tedesco, per via legale. Il nostro movimento, in dieci anni, è asceso al secondo posto come partito politico. In tre anni ancora sarà il primo partito della Germania; e dei quaranta milioni di elettori, trentacinque almeno saranno con noi. Alle prossime elezioni, invece di 107 deputati, ne avremo centocinquanta o duecento. Alla Germania, che oggi si trascina davanti a un tribunale, sarà forse allora una ragione di letizia nazionale il movimento che oggi è sorto. Il nazional-socialismo farà di questo Stato del disfattismo e del pacifismo un Reich di ferrea forza.

Presidente: — A proposito di Reich, lei parla sempre di Terzo Reich. Che cosa intende per questo Terzo Reich?

Hitler: — Per noi, la vecchia Germania era uno Stato degno di grandi onori, per il quale abbiamo combattuto, uno Stato di gloriose vicende; ma era una formazione che non aveva al centro il concetto di popolo. Il Secondo Reich, poi, dopo la guerra, ha messo al centro di sè la democrazia e il pacifismo. Noi crediamo nel Terzo Reich, il quale concentrerà tutto, e indirizzerà, tutte le sue energie alla conservazione dello spirito nazionale. Questo stato con tutti i mezzi combatterà ed eliminerà la disgregazione del popolo tedesco. Il partito combatterà sempre coi mezzi costituzionali. Negli attuali organi legislativi del Reich noi aumenteremo la nostra potenza fino a che avremo la possibilità di dare allo Stato la forma che riterremo giusta.

Presidente: — Lei una volta ha scritto in un suo articolo che voleva *politicizzare* la Reichswehr.

Hitler: — Nel nuovo Stato certamente l'esercito deve avere un pensiero fondamentale, deve sentirsi responsabile del destino e della esistenza della Nazione. Ciò oggi non è, e questa è una delle sventure della Germania.

Presidente: — Lei parla sempre di pensiero nazionale, e pensiero razzista. Credo che le due cose non debbano essere necessariamente uguali l'una all'altra. Il pensiero razzista non deve aver nulla di comune col pensiero dei partiti politici e col nazional-socialismo.

Raffronti con l'Italia

Hitler: — Se noi in Germania avremo un giorno la maggioranza, allora il pensiero nazional-socialista sarà per lo meno altrettanto razzista quanto il pensiero di Stato italiano è oggi fascista. Quando io dico popolo, dico razza; quando dico stato, dico invece soltanto stato. Ma se lo stato crolla, allora quello che rimane è la razza.

Presidente: — Nei suoi discorsi e nei suoi scritti, ella, signor teste, accenna sempre all'Italia, dove l'esercito, nell'ora decisiva, e cioè nell'ottobre 1922, ha aiutato a strappare le redini dello Stato dalle mani di coloro che lo avevano distrutto. Intende dire con questi accenni che questo fatto debba servire di esempio alla Germania?

Hitler: — Il Fascismo italiano non ha fatto una rivoluzione nel senso di un moto rivoltoso, come invece hanno fatto proprio i rossi in Germania nel 1918; perchè Mussolini ha proceduto sempre nella via della più severa legalità; se no, egli non sarebbe oggi regio Presidente dei Ministri italiani.

— No, no — gli obbietta il Presidente: — C'è stata pure la violenza in Italia; ella ricorda certamente i sistemi dell'olio di ricino.

Hitler: — Ma non però contro lo Stato. Quei sistemi erano attuati soltanto contro il terrore della strada.

«Io»

Presidente: — Insomma, ritornando alla Reichswehr, lei mi precisi la sua propaganda.

Hitler: — Ripeto che io non ho mai avuto rapporti con la Reichswehr, nè ho mai permesso che i miei subordinati ne avessero. Non ho nemmeno permesso che il foglio volante del mio discorso sulla Reichswehr, del 1929, fosse distribuito nelle caserme. Esso era soltanto acquistabile nei chioschi.

Presidente: — Infine, signor Hitler, mi dichiari questo: può ella confermare che, dopo il *putsch* del 1923, e specialmente negli anni 1925 e 1929, lei non abbia mai tentato di rovesciare con la violenza la Costituzione dello Stato tedesco, e non abbia dato ordine ai suoi subordinati di fare tentativi in proposito? Può ella rispondere no, a questa domanda?

Hitler: — Sì: io rispondo di no.

La difesa fa quindi chiedere a Hitler se egli abbia finanziato il viaggio a Monaco dei tre ufficiali accusati.

Hitler: — No, mai.

Alla fine della deposizione, si discute la questione se Hitler debba essere fatto giurare; e la Corte si ritira per deliberare. Esce quindi, annunziando la deliberazione presa, che Hitler debba giurare. Il teste giura di aver detto la verità. Indi è licenziato.

Fuori, all'uscita, la folla che ha aspettato Hitler per oltre tre ore, pur sotto la pioggia dirotta, lo accoglie con una grandiosa ovazione, accompagnandolo fino all'albergo.

L'impressione della deposizione di Hitler, che viene dopo la campagna a freddo e in malafede fatta dai partiti democratici per isolare il suo movimento vittorioso, è vivissima in tutti gli ambienti.

«... E' stato un errore giudiziario, e politico insieme, chiarisce», nota malinconicamente il *Berliner Tageblatt*, capo della stampa social-democratica. «La giornata è stata di Hitler e del suo movimento...».

G. P.

Dimostrazioni anti-tedesche a Praga

Il contegno passivo della Polizia

Vienna, 25 notte.

Da qualche giorno gli elementi sciovinisti di Praga se la prendono coi films parlati in lingua tedesca. Ieri sera specialmente le dimostrazioni hanno assunto un carattere grave. Gruppi di nazionalisti cechi sono entrati nel cinematografo «Avion» e in quello «Olimpia» ed hanno imposto l'interruzione della rappresentazione. Uscendo poi essi hanno in parte demolito gli arredamenti dei locali. Sulla strada le dimostrazioni, che ad un certo punto assunsero anche carattere antisemita, sono continuate col danneggiamento di parecchi negozi appartenenti ad ebrei. Numerose persone che parlavano tedesco sulla via vennero aggredite e maltrattate dai dimostranti.

Le notizie da Praga dicono quasi unanimemente che la polizia o è intervenuta tardi o ha mantenuto nei riguardi dei dimostranti un contegno passivo. Intanto, una delle conseguenze di queste dimostrazioni è che il Ministero dell'Interno, senza decidere formalmente il divieto dei films tedeschi, ha ottenuto dai cinematografi l'impegno che films tedeschi, per il momento, ed allo scopo di non irritare la popolazione eccessivamente, non saranno proiettati. Ieri sera venne compiuta una dimostrazione ostile anche contro la casa delle Associazioni tedesche e contro il nuovo teatro tedesco, dove dava una rappresentazione una compagnia viennese.

Le dimissioni di Schober

Il Governo torna ai cristiano-sociali

Vienna, 25 notte.

Alla fine di un Consiglio dei Ministri durato un'ora, stasera alle 17 il Gabinetto Schober ha rassegnato le dimissioni.

Tutte le previsioni indicano il vice-Cancelliere dimissionario, Vaugoin, un cristiano-sociale, come successore di Schober al Cancellierato: in tal modo il Governo ritornerebbe nelle mani del più forte partito del Paese, dopo essere stato esattamente per un anno in quelle di un extra-parlamentare.

Abbiamo già detto negli scorsi giorni come le ragioni sostanziali della crisi vadano ricercate nel desiderio del partito cristiano-sociale di essere al potere durante le elezioni. Queste regolarmente devono aver luogo nella primavera ventura, spirando in quell'epoca il termine quadriennale del Consiglio nazionale, eletto nell'aprile del 1927. Non è totalmente da escludere però che la convocazione dei comizi elettorali possa essere anticipata.

Il pretesto e la sostanza

Per ritornare al Governo, il partito cristiano-sociale non ha atteso che si riaprisse la Camera, il che doveva avvenire alla fine del mese, non ha battuto, cioè, la solita strada del provocare un voto di sfiducia contro il Governo, ma ha determinato in seno al Gabinetto quel dissenso che doveva indurre il Cancelliere a ritirarsi. Si consideri anche con tutta la possibile serietà il motivo di questo dissenso sorto tra il Vice-Cancelliere Vaugoin ed il ministro del Commercio Schuster dapprima e poi col Cancelliere Schober, che si mise dalla parte dello Schuster, nell'osteggiare la candidatura alla Direzione delle ferrovie di quello Stradella, recentemente compromesso da una sentenza del Tribunale; non si può vedere in esso se non un pretesto per portare allo stadio acuto la tensione di rapporti tra il Cancelliere extraparlamentare ed il maggior partito. Di questa tensione di rapporti, in ogni modo, appena ora si è avuta chiara nozione. Quando ancora molti credevano alla possibilità di comporre la vertenza tra i vari membri del Governo, stamattina la «Reichspost», organo dei cristiano-sociali, è uscita con un articolo in cui, in maniera da sorprendere attaccava il Cancelliere Schober, rinfacciandogli addirittura delle insincerità verso i cristiano-sociali. Era abbastanza per comprendere che il Governo non si sarebbe potuto reggere. Alla costituzione di un Gabinetto di minoranza, coi pangermanisti e gli agrari ed il tacito appoggio dei socialisti non era il caso di pensare.

Le «Wiener Neueste Nachrichten», organo di Schober, nel numero odierno, ricordavano i meriti del Cancelliere in occasione del compimento di un anno di Governo ed esprimevano la speranza che, nella contingenza attuale, vincesse la ragione e non si desse così, senza motivo, il ben servito ad un uomo che si è acquistato grandi meriti parlando poco ed agendo assai. Fra questi meriti il giornale elencava in primo luogo la conclusione del prestito estero, il ristabilimento dei rapporti amichevoli con l'Italia, la liberazione dell'Austria dal peso delle riparazioni e dal diritto generale di pegno, e dichiarava che solo coloro che non comprendono questi successi in politica estera possono giudicare che tutto ciò è ben poco. Il resto dei giornali borghesi pure si diceva dolente nel considerare la possibilità che Schober dovesse andarsene.

L'atteggiamento dei Partiti

Cionnonostante il Cancelliere ha dovuto cedere alla pressione dei cristiano-sociali, i quali, probabilmente, non sanno ancora come sarà costituito il nuovo Governo da essi preceduto.

I pangermanisti, con tutta probabilità, vi apparterranno. Ma quale sarà il contegno degli agrari, che negli ultimi tempi si sono sempre dichiarati partigiani ferventi di Schober ed in ogni contingenza in cui il dissenso tra Schober ed i cristiano-sociali venne alla luce, sostennero calorosamente il primo di fronte ai secondi? Evidentemente ha molto probabilità di avere effetto anche presso di loro la considerazione dell'interesse elettorale: come i pangermanisti, anche gli agrari ci tengono ad impedire che durante le elezioni tutto l'apparato amministrativo sia nelle mani dei cristiano-sociali, loro concorrenti, e a far sì che nelle prossime settimane in Camera voti quelle leggere riforme elettorali che tendono ad avvantaggiare i partiti piccoli. Se però Vaugoin od un altro cristiano-sociale dovesse basarsi solo sui cristiano-sociali e sui pangermanisti, avendo così una maggioranza di soli cinque voti, la necessità di elezioni anticipate si imporrebbe, come pure nel caso da non escludere di un Governo di minoranza cristiano-sociale.

Il vice-Cancelliere dimissionario, Carlo Vaugoin, al quale, con molta probabilità, verrà affidato dal Presidente della Repubblica Miklas l'incarico governativo, ha dalla sua il merito grande di avere epurato l'Esercito mercenario dagli elementi sovversivi di cui l'aveva lardellato il ministro socialista Deutsch, nei primi anni dopo la guerra. Vaugoin fu ministro dell'Esercito già nel primo Gabinetto Schober, otto anni fa, ma egli si dimise prima che il Gabinetto si ritirasse. Rientrò nel Ministero Seipel un anno dopo e da allora è stato ininterrottamente alla testa del Dicastero dell'Esercito, che evidentemente sarebbe mantenuto da lui anche in seguito insieme al Cancellierato e, sembra, al Ministero degli Interni; quest'ultimo, anzi, cesserebbe di esistere come Dicastero a sè, e ridiverrebbe una sezione della Presidenza, così come per gli Esteri.

I segretari dei Sindacati dell'industria
discutono i problemi dell'organizzazione

Vitalità

Roma, 25 notte.

La prima seduta del convegno dei dirigenti provinciali e di categoria della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria, preparatorio del Congresso nazionale, che avrà luogo a Roma il prossimo novembre, è riuscita una affermazione di forza e di vitalità dell'organizzazione.

A meno di due anni di distanza da quello sbloccamento dell'antica Confederazione generale, che costituisce un po' l'atto di nascita del nuovo organismo, questo ha compiuto sotto la guida dell'on. Fioretti un cammino veramente notevole, e se il numero dei tesserati, che ascende ad un milione e cinquecento mila non può essere assunto a indice fondamentale in un sindacalismo di qualità più che di quantità, parlano eloquentemente i contratti di lavoro stipulati per infinite categorie, le 270 Mutue malattie, gli Uffici di collocamento, attraverso cui si è sistemato il 76 per cento delle maestranze disoccupate, i 30 milioni di salari ricuperati attraverso le conciliazioni delle vertenze individuali di lavoro.

Questo complesso lavoro, già pienamente realizzato, giustifica nei dirigenti la ricerca di orientamenti per l'attività futura. Ormai una fase, quella dell'organizzazione, sta per chiudersi; i problemi fondamentali, connessi con la costituzione stessa della Confederazione, sono risolti o prossimi a soluzione; la sistemazione contrattuale delle categorie raggiunta. Quali compiti si prefigge per l'avvenire, nell'interesse dei propri rappresentati? Verso quali mète deve tendere al centro e alla periferia l'opera dei dirigenti? Nella sua relazione, l'on. Fioretti ha posto questi interrogativi ed ha anche tracciato nelle linee essenziali le possibili risposte. Egli ha precisato la concezione che i sindacati dell'industria hanno della corporazione, insinuando dei dubbi discreti sull'opportunità di realizzare troppo analiticamente le categorie nelle corporazioni; ha riaffermato il diritto delle organizzazioni dei prestatori di opera ad intervenire là dove si decidono le direttive per la produzione, ed ha messo chiaramente sul tappeto il problema di un più diretto controllo dei sindacati sull'assistenza e sulla previdenza operaia, chiedendo che siano devolute ai sindacati alcune delle funzioni esercitate dagli Istituti di previdenza per i lavoratori; ha chiesto un maggiore collegamento tra Sindacati e Dopolavoro; ha infine accennato ad altri nuovi interessanti orizzonti della politica salariale.

Potranno essere discussi in concreto alcuni dei punti di vista accennati dall'on. Fioretti, ma non può che lodarsi questa volontà di azione e di progresso, che anima i sindacati dei lavoratori, i cui dirigenti pur nella piena consapevolezza della loro responsabilità verso lo Stato e l'economia nazionale sentono vivamente l'assillo del miglioramento materiale e morale degli operai. Vi è in questa volontà la migliore garanzia contro quella burocratizzazione degli organismi sindacali, che l'on. Fioretti ha voluto denunciare come un pericolo conseguente all'avvenuta sistemazione contrattuale delle categorie.

I prestatori d'opera debbono guardare con crescente simpatia l'opera dei loro organizzatori, ai quali la tutela dei loro interessi, in quanto compatibile con i superiori interessi dello Stato, è bene affidata.

Il discorso dell'on. Fioretti

Roma, 25 notte.

Stamattina al Ministero delle Corporazioni nell'aula provvisoria del Consiglio si è tenuto l'annunziato Convegno nazionale dei segretari delle Federazioni nazionali e delle Unioni provinciali dei Sindacati fascisti dell'industria. Sono intervenuti più di duecento organizzatori oltre ai funzionari della Confederazione. Fra gli altri abbiamo notato gli on. Bifani, Capoferri, Clavenzani, Ladislao Rocca, Cro, Malusardi, Lojacono. Al tavolo della presidenza ha preso posto il Ministro delle Corporazioni on. Bottai, accolto da una calorosa ovazione, i sottosegretari on. Alfieri e Trigona, il capo dell'ufficio sindacale del Partito comm. Klinger, il presidente della Confederazione on. Fioretti, e il vicepresidente on. Irianni.

Il saluto al Partito

L'on. Fioretti prende la parola per riassumere l'attività della Confederazione dallo sbloccamento ad oggi e preparare il Congresso nazionale.

Ringrazia il Ministro dell'ospitalità significativa concessa, significativa perchè dimostra che al sindacalismo dei prestatori dell'industria non ripugna l'inquadramento vero nello Stato; accetta in pieno la legislazione del Fascismo; non c'è e non ci sarà possibilità di equivoco alcuno fra azione sindacale e Stato corporativo (applausi).

« Il mio e il vostro saluto, prosegue l'on. Fioretti, va anche al rappresentante del Partito.

« Il Partito che ci è stato vicino in tutte le battaglie, il Partito che è nostro padre spirituale, perchè tutti nella fucina ardente della vita del Partito ci siamo formati; tutte le organizzazioni del Regime, sindacali, opere assistenziali, lo Stato stesso, attingono fervore di vita dal Partito. Oggi non capirei che vi fosse possibile una vita dello Stato indipendente da quella del Partito, perchè mancherebbe all'opera della burocrazia lo spirito che soltanto la fede dei fascisti può dare a sostegno di un ideale che solo il Fascismo ha indicato. Prego il camerata Klinger di voler portare il mio ed il vostro saluto a S. E. Turati, con l'espressione della nostra gratitudine piena ed intera in questo momento in cui si cambia la guardia a palazzo del Littorio. Si cambia la guardia e si saluta romanamente, sull'attenti, Giovanni Giuriati, nuovo Segretario del Partito » (applausi).

« Si è parlato molto — continua l'oratore — dei dirigenti sindacali e se ne parla tuttora non so se con la più intenzione di creare per noi una specie di giardino dei supplizi. Posso affermare che guardato bene addentro alle organizzazioni, guardato bene addentro la vita dei nostri organizzatori, voi siete degni dei posti che ricoprite, e che se c'è stato qualche indegno, è stato irremissibilmente eliminato. Possiamo esigere dunque che si guardi al nostro fascismo, alla nostra fede, ma ci si astenga da giudizi sommari che portano il discredito e il disorientamento e che non sono utili nè al Regime nè al movimento sindacale » (applausi).

L'onorevole Fioretti osserva che i dirigenti sindacali devono essere colti e devono essere soprattutto fascisti. « C'è qualcuno che vorrebbe far credere, in fondo, che non facciamo sotto l'etichetta fascista che del riformismo assistenziale, sociale, alla maniera dei santoni del riformismo. Ebbene, o camerati, noi non facciamo del riformismo; noi facciamo del fascismo (applausi).

Funzione della corporazione

« Che cosa si vuole quando si parla di corporazione? — si domanda l'on. Fioretti. — Che funzione può avere la corporazione se non quella di regolare l'indirizzo della produzione, e realizzare la collaborazione delle classi nella produzione? Io, ad esempio, vedo una corporazione funzionante nel Comitato per il grano. Se ad essa fossero dati i poteri previsti per la Corporazione di Stato, voi avreste veduto nella battaglia del grano tutto lo svolgimento di una azione veramente corporativa in cui la collaborazione delle associazioni è volta a migliorare e incrementare una produzione che deve servire ad emancipare la Nazione da pesanti servitù verso l'estero. Avreste veduto una corporazione per l'indirizzo produttivo. Ci può essere anche un altro tipo di corporazione, che pur rispettando i diritti della proprietà si sostituisca ai gestori di qualche azienda quando essi fossero incapaci o disonesti e quando si fossero difficoltà tali e interessi nazionali tanto alti e preminenti da consigliare che alla iniziativa e responsabilità individuale, si debba sostituire la responsabilità collegiale dello Stato e dei vari fattori della produzione. Al di fuori di questi due tipi di corporazione noi non vediamo che la solita Commissione paritetica che dirima salomonicamente la contesa delle classi. Solo eccezionalmente potremo adire ad una corporazione che gestisca direttamente la produzione, pur rispettando i diritti di proprietà.

« Invece appare più pratica nel momento attuale e più possibile, come più feconda di risultati pratici per la Nazione, la corporazione di indirizzo pratico. La corporazione così intesa sposa veramente le classi dalle contese puramente sindacali e attribuisce ad esse una responsabilità statale. Altrimenti i Sindacati non potranno raggiungere la piena realizzazione degli interessi delle loro categorie che rimanendo sul piano di una lotta di classe, anche se questa lotta di classe si chiami vertenza dinanzi al Magistrato del Lavoro.

« Credo, camerati — continua l'oratore — di avervi dimostrato che siamo inconfondibili con gli altri sindacalismi. Questo nostro non potrebbe vivere al di fuori del tipico regime politico del Fascismo, se non ci fosse a governare l'Italia un uomo forte e un Partito, che sanno fare rispettare la legge e imporre la stessa disciplina ai grandi di ogni parte, sia che si tratti di categorie operaie con centinaia di migliaia di aderenti o di pochi ma fortissimi plutocrati ».

Contratti, assistenza, propaganda

L'oratore si domanda anche che funzione hanno i Sindacati delle provincie oggi. « Una funzione contrattuale, una funzione assistenziale, una funzione di propaganda. Di contratti di lavoro ne abbiamo fatti parecchie centinaia, sia nazionali che provinciali che aziendali. Dovremo ancora perfezionare i contratti vigenti, ma poi quando avremo regolato quasi tutte le varie categorie e quasi tutti i lavoratori italiani avranno i loro contratti di lavoro, quali compiti avrà l'organizzazione? Dovremo vigilare a che i contratti vengano applicati. Ma il rispetto dei patti di lavoro si va sempre più generalizzando, e quando anche le vertenze saranno ridotte al minimo, il Sindacato rischia molto di diventare un organismo burocratico in rinnovazione automatica dei contratti, se domani nella stipulazione di essi non si creino nuove direttive, nuovi orientamenti.

« Noi ad esempio dobbiamo ancora intervenire efficacemente nella complessa materia dei cottimi e potremo per regolare questa materia chiedere delle condizioni economiche migliori e rinnovazione dei contratti. Potremo chiedere il salario al rendimento cioè che al minimo salario stabilito dal contratto corrisponda il minimo di rendimento. Ma quando avremo fatto anche questo la nostra azione sarebbe esaurita e allora potremo volgerci al campo assistenziale. Debbo farvi presenti le situazioni. Di opere assistenziali ne abbiamo poche; possiamo dire che non ne abbiamo nessuna nei Sindacati. Manca il collegamento fra le organizzazioni sindacali e la Cassa delle assicurazioni sociali. Io per esempio oggi che sono istituiti gli uffici di collocamento non vedo perchè perfezionati questi uffici non sia possibile affidare ad essi da parte della Cassa delle Assicurazioni sociali la distribuzione di sussidi di disoccupazione. D'altra parte noi abbiamo le cooperative che sono al di fuori di noi.

« Ho sempre sostenuto che le cooperative debbono avere in Regime fascista carattere assistenziale. Le nostre cooperative debbono servire nel campo sociale ad alleviare i mali che affliggono la società. Io mi domando per esempio perchè i Sindacati non debbano fare una politica di prezzi al minuto attraverso le cooperative di consumo; perchè non si debba da parte nostra aiutarle anche finanziariamente se ciò serve ai fini generali, soprattutto quando così intimi sono i rapporti fra la politica salariale e quella dei prezzi al minuto.

L'oratore chiede al Partito che tra Dopolavoro e Sindacati fascisti dei lavoratori vi sia un maggiore collegamento, una maggiore collaborazione. Informa che attraverso una inchiesta fatta su 50 Uffici di collocamento si è rilevato che essi hanno collocato nella industria il 76 per cento delle maestranze disoccupate; e chiede al Ministero che vengano emanati i decreti di riconoscimento e sanciti i criteri di obbligatorietà (Applausi). Abbiamo la Cassa mutua malattie — egli prosegue — lasciatemi dire a titolo di orgoglio, a lode delle maestranze italiane, che mentre le maestranze francesi fanno sciopero per non pagare le loro assicurazioni di malattia, i nostri lavoratori ci chiedono e ci sollecitano di attuarla al più presto e pagano molto volentieri il loro contributo (Applausi).

« La vostra azione pratica — continua l'on. Fioretti avviandosi a concludere — ha dato risultati fecondi. Centinaia di contratti di lavoro hanno regolato le categorie più difficili; il tesseramento, benchè io abbia sempre detto di non basarsi sul tesseramento per giudicare le situazioni sociali, è ottimo. Il numero dei tesserati per il 1928 era di 1.313.489; nel 1929 è stato di 1.460.040. E dal 1. settembre di quest'anno abbiamo già 1.450.000 tesserati. Eppure abbiamo perduto molte categorie ed abbiamo subìto queste modificazioni di inquadramento senza protestare.

Faremo tutte le rinunzie necessarie affinchè una volta regolato l'inquadramento si sappia chi dobbiamo tutelare noi e chi bisogna lasciar tutelare alle altre organizzazioni. Sono costituite 270 Casse mutue malattie.

« Abbiamo svolto un'opera di tutela attraverso le indagini individuali e collettive per raggiungere al 31 agosto la cifra cospicua di ben 30 milioni di recupero di salari. Merito della organizzazione, ma difetto dello stesso tempo, perchè questi 30 milioni di salari sono pagati per inosservanza dei patti o per cattiva interpretazione. Quindi cerchiamo di fare meno vertenze; cerchiamo invece di perfezionare la educazione spirituale non solo dei lavoratori ma anche dei datori di lavoro ».

« Nell'anno 1929 vi è stata una massa di produzione più elevata che nel 1928, e se anche i prezzi dei prodotti sono discesi per effetto della crisi mondiale dei prezzi, constatiamo con piacere che si è lavorato di più e si è anche esportato di più, che abbiamo conservato moltissimi mercati e che tutti hanno saputo battersi benissimo nei momenti difficili. Va tributato un plauso alle maestranze italiane che con oscuri, ignorati sacrifici hanno contribuito a far marciare le aziende rinunziando a parte dei salari o procrastinandone la riscossione. L'Italia attraverserà senza scosse anche questo periodo che rimane, per uscire fuori dalle difficoltà economiche presenti ».

L'on. Fioretti conclude riaffermando la volontà del popolo lavoratore di collaborare alle fortune della nazione italiana, che avrà da Benito Mussolini il suo posto nel mondo.

Il discorso dell'on. Fioretti è alla fine salutato da ovazioni.

Il telegramma del Ministro Bottai a S. E. Turati

Cessati gli applausi, si leva a parlare il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai. Gli intervenuti si alzano e salutano con una ovazione il Ministro. Rifattosi il silenzio, S. E. Bottai così dice:

« Preferisco rimandare al termine dei vostri lavori le mie dichiarazioni, anche perchè potranno essere più complete e più precise, tenendo conto delle necessità che voi farete presenti nel corso della vostra discussione, che deve essere aperta, sincera, senza infingimenti. In questa sede coloro che vivono la vita della organizzazione sindacale devono parlare dicendo tutte le verità, anche quando, secondo l'espressione del Duce, sono dolorose. Vi leggo il testo del telegramma che invio al Segretario del Partito Augusto Turati: « Inaugurandosi al Palazzo della Stamperia i lavori del Convegno dei segretari delle Unioni provinciali dei lavoratori fascisti dell'industria, sotto la direzione del presidente on. Fioretti, il pensiero dei convenuti si è rivolto a te, che l'opera del Partito hai saputo volgere in assidua collaborazione con il Ministero delle Corporazioni e gli organi sindacali, e indirizzare lo svolgimento dell'ordine corporativo alle supreme mète politiche del Regime, secondo il comando del Duce. La tua opera ha segnato un indirizzo che sarà proseguito, in tale fermo proponimento e sicuro fiducia noi salutiamo in Giovanni Giuriati il fervido prosecutore. F.to: Bottai ».

Le parole del Ministro delle Corporazioni e la lettura del telegramma indirizzato a S. E. Turati provocano vivissimi, entusiastici e prolungati applausi dell'assemblea. Grida di alalà al Duce, al Fascismo e al sindacalismo fascista vengono rivolte dai convenuti. Quando S. E. Bottai abbandona la sala i convenuti lo salutano con un nuovo vibrante applauso e con grida di alalà.

Il Sottosegretario agli Interni, S. E. Arpinati, ha aderito al convegno con il seguente telegramma inviato all'on. Fioretti:

« Spiacemi che impegni di ufficio mi impediscano presenziare al convegno dei segretari generali delle Unioni Sindacati fascisti, e pregoti porgere convenuti mio cordiale saluto. F.to: Arpinati ».

L'inizio di varie opere pubbliche
in Novara e provincia

Novara, 25 notte.

E' stata decisa in questi giorni la inaugurazione di un gruppo di grandiose opere pubbliche, cerimonia che è stata fissata per il prossimo 28 ottobre.

Si tratta della inaugurazione dello storico palazzo del Broletto, opera costruita nei primi anni del secolo XIII per la radunanza della « Credenza », restaurato e ridotto nella fisionomia primitiva. Sarà questo il Palazzo dell'Arte, dove trovano degnissima sede il Museo Civico e la Quadreria Giannoni, galleria di arte moderna di grandissimo valore. Campeggierà in modo splendido la gran sala dell'Arengo, che costituisce un immenso fregio artistico.

Altra opera notevole è la nuova costruzione dei padiglioni dell'Ospedale Maggiore ed Opere Pie Unite, opera che viene felicemente a risolvere il problema della riforma ospitaliera dovuta alla attività e ideazione del Presidente sen. Rossini. Inoltre si inaugurerà la Casa del Balilla, che il Comitato Provinciale dell'Opera ha fatto costruire con i metodi più moderni, e che comprende tutte le sezioni, dalla sala per la refezione alle sale di convegno, palestre, cortili ampi e soleggiati, sale di studio e di lettura, piscina e docce; cavalcavia di Porta Milano, costruzione voluta dal Governo e compiuta rapidamente con immenso vantaggio per il transito dalla città al sobborghi e con rilevante comodità per il traffico ferroviario. Sorgeranno poi in seguito altre interessanti, quanto utili costruzioni come le arterie stradali di S. Nazaro del viale Curtatone e del corso 28 Ottobre, mentre numerose vie verranno modernamente lastricate. Una grande strada, larga 32 metri, dalla piazza d'Armi si estenderà fino al Cavalcavia.

Si sono poi iniziate le pratiche e prese le opportune disposizioni per la costruzione del viale della Rimembranza, del Parco dei Bambini e del Campo sportivo del Littorio per cui furono già assegnati gli appalti. Il Municipio di Novara ha poi provveduto alla completa sistemazione delle vie e delle piazze nonchè degli stradali, in modo da rendere perfetta la viabilità. Inoltre sta per iniziarsi la costruzione del Palazzo del Littorio, il quale sorgerà sull'area del Politeama Verdi abbattuto lo scorso anno dal Comune.

In questo palazzo, che è opera dell'architetto S. E. Piacentini, troveranno sede tutte le organizzazioni e tutti gli uffici federali, le sale di riunioni e l'ufficio del mercato. Intanto verranno iniziati i lavori per la costruzione del Palazzo delle Poste, della Ferrovia, recentemente deliberato dal Governo.

Anche in Provincia, in molti comuni si stanno compiendo le costruzioni di nuovi edifici scolastici, campi sportivi, strade, edifici vari e tutte quelle altre opere di utilità pubblica, le quali verranno esse pure inaugurate nella ricorrenza del 28 ottobre.

Il Credito Meridionale assorbito dalla Agricola Commerciale del Mezzogiorno

Roma, 25 notte.

Con decreto ministeriale 31 agosto 1930, pubblicato stasera dalla « Gazzetta Ufficiale », viene autorizzata la Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno, con sede in Napoli, ad assorbire il locale Credito Meridionale.

La solenne traslazione a Mantova delle ossa dei martiri di Belfiore nel Famedio dei Caduti in guerra

Mantova, 25 notte.

Sabato, alle ore 17, avrà luogo la solenne traslazione delle ossa dei Martiri di Belfiore al Famedio dei Caduti in guerra.

Al corteo parteciperanno tutte le autorità, le rappresentanze, le associazioni cittadine; su affusto di artiglieria sarà posto il cofano con le gloriose reliquie cui faranno scorta d'onore ai lati: le Medaglie d'oro espressamente delegate dal Gruppo Medaglie d'oro di Roma: S. E. Gustavo Fara comandante di Corpo d'Armata e senatore del Regno; seguiranno la Sezione locale del Nastro Azzurro, le Famiglie delle Medaglie d'oro di Mantova. Il corteo, sul quale volteggieranno in segno d'omaggio alcuni aeroplani militari, attraversando la città arriverà davanti al Famedio dove il cofano sarà deposto nel centro del tempio superiore mentre i cori cittadini canteranno in coro solenne il « Mosè »; saranno suonati l'« Inno di Mameli », la « Marcia Reale » e « Giovinezza ». Nessun discorso sarà pronunziato.

Domenica mattina, poi, alla presenza dei Principi di Piemonte, sarà celebrata da monsignor Vescovo la messa nello stesso tempio superiore, e quindi le reliquie saranno tumulate nel sarcofago che le custodirà nel mausoleo degli Eroi.

Avanzi di una strada romana scoperti lungo il Tevere

Roma, 25 notte.

Sul fronte del Lungotevere in Sassia, dinanzi agli avanzi del ponte neroniano che si scorgono tra le acque limacciose del Tevere nei pressi del nuovo ponte Vittorio Emanuele, si sta procedendo ad un grande « sbancamento » per la costruzione del nuovo prospetto dell'ospedale di Santo Spirito. Nel corso di questi lavori sono tornati in luce notevoli avanzi di una strada romana, che risalendo dal fiume con larghe volute apparisce come il naturale sbocco del ponte neroniano: una strada costruita su robusti scaglioni con sovrapposte cementazioni di sabbia a guisa di « puddinga » nelle quali affondano gli ammassi poligonali di lava basaltina. La strada medesima apparisce abbandonata fin da epoca remota, perchè in un punto risulta sbarrata da costruzioni medioevali analoghe alla fondazione più antica dell'ospedale di Santo Spirito. Ciò corrisponde con gli indizi cronologici sulla rovina del ponte a cui serviva di sbocco.

Secondo qualche studioso sarebbe stata trovata la vecchia via consolare Cornelia. La via conduceva agli Orti di Agrippina, al di là del Tevere, dove oggi è il Vaticano e dove avvenne il sacrificio in massa dei cristiani all'epoca di Nerone.

Le solenni onoranze di Atene alla salma del pilota Brizzolari

Il cordoglio del Governo e del popolo greco — Stupendo omaggio di fiori — La salma sulla « Foscari » verso la Patria

(Dal nostro inviato)

Atene, 25 notte.

Mentre telegrafiamo la nave Foscari leva le ancore dal porto del Pireo salpando verso l'Italia.

Sull'albero maestro sventola la bandiera abbrunata e la passeggiata di seconda classe è tramutata nel viale di un giardino olezzante e fiorito lungo le sono le corone che la fiancheggiano. La sala di riunione dei passeggeri, tramutata in cappella ardente, ha accolto da poco la salma del povero sergente Gino Brizzolari. Sull'impiantito sono stati profusi soffici tappeti e le pareti sono state rivestite di drappeggi funerei che l'aria marina muove e piolifica.

Vividi riverberi di sole raccolti e poi proiettati dal calmo specchio delle acque del porto fanno luccicare il bronzo di cui la bara è ornata.

Salendo sulla nave, il nostro Ministro ha detto al comandante della Foscari che gli affidava un carico preziosissimo da portare in Patria, e l'ufficiale, portandosi la mano alla visiera, per tutta risposta accennava al ponte gremito di nostri connazionali in partenza per l'Italia, spiegando poi che tutti si erano offerti di vegliare il feretro durante la navigazione.

Il saluto delle ali d'Italia

Nel cielo volavano in quei momento gli apparecchi della nostra squadriglia. I colleghi dell'estinto, dopo avere seguito i funerali, si erano lanciati in automobile fino al campo distante venti chilometri. Avevano rifornito le macchine, messe in moto le eliche e fendendo il cielo come saette erano arrivati ancora in tempo per dare un estremo saluto al loro indimenticabile Gino, mentre la bara, portata a spalle dai marinai greci, saliva la scaletta della nave. I velivoli si libravano sulle sartie della Foscari come se ansiosamente, disperatamente cercassero fra l'intrico degli alberi e dei cordami il compagno caduto, per raccoglierlo e portarselo nella felicità del cielo.

Gino Brizzolari, il biondo e bellissimo adolescente dagli occhi azzurri, il mirabile atleta e volatore deve avere sentito questo angosciato richiamo che gli veniva da quelle altezze da lui amate con tanta passione. Agli apparecchi italiani si sono aggiunti in volo due idroplani dell'aviazione greca balzati nel cielo improvvisamente da quel nido d'oro e di smeraldo che è il Golfo Falero.

Il sergente colpito nella ebbrezza del volo, caduto mentre lo animava la bella ma temeraria speranza di vincere il destino e di raddrizzare le ali della macchina, ha avuto ieri ed oggi, qui ad Atene, la sua apoteosi. I suoi funerali sono assurti alla imponenza austera di un mistico rito in onore del suo nome e di quello della sua Patria lontana.

Ieri la salma era rimasta esposta nella Casa del Fascio in via Patissia, ove si erano recati ripetutamente il nostro Ministro e tutta la Colonia italiana. Attorno al feretro prestavano servizio d'onore gli avanguardisti. La grande camera ardente è stata letteralmente colmata di fiori. Più di cento corone si sono accatastate lungo le pareti. Per tutta la giornata è stato un ininterrotto pellegrinaggio non soltanto di italiani ma anche della popolazione ateniese. I camerati non hanno abbandonato un istante la bara avvolta nella bandiera tricolore.

Il sacro rito

Questa mattina alle otto è cominciata la celebrazione della Messa. Alla funzione intima, riservata esclusivamente alla nostra Colonia, hanno presenziato il Ministro, il segretario del Fascio e gli addetti militari.

Alle nove e mezza il nostro Ministro, che, dopo il rito, aveva raggiunto la Legazione con i colonnelli Fougier e Ferroni, i tenenti Reglieri e Moscatelli, e con moltissimi giornalisti, riceveva la visita del Capo del Governo, Venizelos. Venizelos stringeva affettuosamente la mano a tutti dicendoci che il lutto e la manifestazione di cordoglio non erano soltanto ufficiali ma anche e veramente spontanee, rispondenti al sentimento di tutto il popolo greco.

Il Presidente della Repubblica inviava intanto alla Casa del Fascio un suo aiutante che si fermava a lungo presso il feretro trattenendosi con il segretario del Fascio, colonnello Ceresole.

Alle dieci la salma, trasportata a spalle dai camerati e deposta sul carro funebre, ha percorso via dell'Università e ha raggiunto la cattedrale cattolica di San Dionisio per l'ufficio funebre al quale, con Venizelos, hanno assistito il Ministro della Marina, Botzaris; il Ministro della Guerra, Sofulis; il Sottosegretario all'Aeronautica, Zennas; il capo del Protocollo, Kidkis; il direttore generale al Ministero degli Esteri, Romanos; il generale Manetas, comandante il Corpo d'Armata; il generale Deogramatica; il segretario generale alla Guerra, comandante Bulgaris; il direttore generale al Ministero dell'Aeronautica, comandante Papanicolau; il sottocapo di Stato Maggiore alla Marina, ammiraglio Tipaldos; l'ispettore della Marina; il sindaco di Atene, Mercuris; gli addetti militari di Turchia, Francia e Jugoslavia; il colonnello Lumière, capo della missione militare francese; i Ministri del Giappone, della Jugoslavia, della Francia; la Missione navale inglese e, con gentile e apprezzato pensiero, gli ufficiali dell'incrociatore americano Chester, ancorato al Falero; una larga rappresentanza di ufficiali aviatori, della Marina e dell'Esercito greco, due compagnie di fanteria con musica e due compagnie di marinai.

Terminata la funzione, il feretro, nuovamente portato dagli aviatori italiani, è stato deposto su un affusto di cannone trainato da sei cavalli.

Aprivano il corteo la musica militare, un plotone di marinai, gli avanguardisti, i balilla, le Giovani italiane. Dietro il feretro venivano i nostri sergenti ed ufficiali della squadriglia e tutte le personalità.

L'immensa folla

Innumerevole la folla che ha assistito al passaggio del funerale. Migliaia e migliaia di cittadini hanno fatto rispettosamente ala al corteo che ha raggiunto così il Foro Adriano.

Nessun discorso. Nel silenzio altissimo si è alzata la voce del tenente colonnello Fougier che ha chiamato: « sergente aviatore Gino Brizzolari! ».

Un solo grido ha risposto: « Presente! ».

Il feretro, tolto dall'affusto del cannone, è stato deposto sull'auto-funebre che seguita dalle automobili delle autorità, ha raggiunto il Pireo. La folla brulicante nell'ora meridiana si è aggiunta al corteo che è diventato di una indicibile, commovente imponenza.

Ecco la nave in attesa del glorioso carico. Ufficiali e marinai salutano.

Sono anche saliti su coperta marinai americani inviati con squisito pensiero di cameratismo dal comandante della nave Chester.

E' giunto il momento infinitamente triste dell'ultimo saluto. Il sindaco del Pireo accompagna la salma nella camera ardente. Ecco apparire, alti nel cielo, i nostri apparecchi, guidati dal tenente Reglieri, al quale il cocente desiderio di salutare con il rombo del motori il suo eroico sergente, ha fatto compiere miracoli di velocità: trenta minuti prima i sergenti camminavano curvi pel dolore sotto il peso della bara; ora son tutti nel cielo a volare sul povero caduto.

In questo momento la nave muove lentamente, uscendo dal porto del Pireo. Essa porta come una bara natante il figlio alla madre, il soldato alla Patria.

ERNESTO QUADRONE.

Spaventoso terremoto in Russia

Sette villaggi distrutti — 175 morti — Trecento feriti — Migliaia di senza tetto

Mosca, 25 notte.

Un terremoto catastrofico ha distrutto nella Russia asiatica, tra il Bucharà ed il Turkestan, sette villaggi, danneggiandone gravemente altri dieci. L'epicentro del terremoto si trova in vicinanza della città Stalinabad.

Il numero dei morti sarebbe di 175 e quello dei feriti di 300. Oltre 1200 persone sono rimaste senza tetto.

Il Governo sovietico ha inviato sul posto una spedizione di soccorso.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Come cadde l'"Aquila" di Andrée
La stoica agonia dei tre naufraghi
La « Svensksund » sarà a Stoccolma il 5 Ottobre

(Dal nostro inviato)

Stoccolma, 25 notte.

L'arrivo della Svensksund a Stoccolma subisce un ritardo assai maggiore di quello ieri previsto; si annuncia ormai che la cannoniera non sarà qui prima del 5 ottobre. E' chiara l'intenzione del Governo di fare ricadere tutte le progettate feste in una giornata domenicale, di già che la vecchia cannoniera ritarda la sua navigazione, dovendo fermarsi per fare carbone, e perchè ha incontrato il mare cattivo: ieri essa ha avuto movimenti di rullio fino a 40°, i quali non sono per nulla scevri di pericoli.

Dovunque passa, la Svensksund è fatta segno a manifestazioni di un culto popolare quasi religioso, per la memoria di Andrée, Frënkel e Strinberg. A Stavanger, la vecchia cannoniera ha buttato l'àncora vicino all'altrettanto vecchia Fram, la gloriosa nave di Nansen, nella spedizione polare del 1896. I cuori fraterni dei Norvegesi e degli svedesi hanno esultato, rievocando i tre grandi eroici esploratori della regione polare — Andrée, Nansen e Amundsen — figli tutti della forte razza scandinava.

I diari e le pellicole fotografiche

Non si parla quasi più delle risultanze dei lavori della Commissione scientifica, i cui membri, del resto, negli scorsi giorni, hanno già dichiarato con sufficente recisione che impressionanti comunicazioni non sono da aspettarsi. Si aggiunga che, come spiega questa sera il professor Lithberg, sull'Aftenbladet, l'acqua ha rovinato gravemente i diari, le cui pagine vanno ora staccate l'una dalle altre con la massima precauzione.

Identico guaio è toccato pure alle pellicole fotografiche, che si sperava di potere sviluppare, a malgrado dei trentatrè anni trascorsi dall'impressione. L'ingegnere Kohler, incaricato del loro esame, annuncia che le pellicole sono state rovinate dall'acqua, che, penetrando nei tubi, ha guastato l'emulsione, e dalla luce, per quelle rimaste nell'apparecchio fotografico dell'esploratore, apparecchio che era notevolmente danneggiato. Quando il Kohler, a Stavanger, ha aperto nella camera oscura i tubi di metallo contenenti le pellicole, ha trovato che in tutti si era infiltrata una minore o maggiore quantità di acqua.

Per ritornare alle dichiarazioni del professore, Lithberg, alla domanda se non esistano possibilità di conoscere i particolari della fine del dramma svoltosi all'Isola Bianca, egli ha risposto, che, per parte sua, non nutre grande speranza. Evidentemente egli teme che nemmeno la nuova spedizione, progettata per l'anno venturo, possa servire a fare qualche luce. Intanto si rammenta qui che, nel 1931, anche lo Zeppelin, se la sua crociera polare verrà effettuata, passerà al disopra dell'Isola Bianca.

Animosi fino agli estremi

L'illustre geografo, prof. De Geer, che il 5 ottobre pronuncerà il grande discorso ufficiale, avendogli io chiesto come mai Andrée e i suoi compagni abbiano potuto morire al principio dell'inverno polare, mentre già si erano costruito un rifugio, mi ha detto:

— La notizia che gli esploratori già disponessero di un rifugio deve essere stata originata da un equivoco; perchè in sostanza sono stati visti soltanto alcuni pezzi di legno e un osso di balena, che probabilmente servirono a tener ferma una tenda. Come e quando la tenda sia poi stata distrutta, non si sa; come evidentemente non si sa neppure in che modo i membri della spedizione siano morti; sebbene sia molto verosimile che l'esaurimento e le tempeste di neve li abbiano storditi. Si sa soltanto che Strinberg spirò per primo, e che i compagni, per proteggere il suo cadavere dagli orsi, lo coprirono con pietre. Rimasti in due, Andrée e Fränkel dovettero trovarsi in difficoltà anche maggiori; finchè non ne poterono più. Le ultime pagine, che essi riuscirono a scrivere dimostrano, identicamente a tutte le precedenti dei diari, che essi si comportarono sempre, fino alla fine, virilmente, e da buoni camerati.

— Sulla base del materiale disponibile, possiamo oggi già giudicare se la spedizione Andrée fosse preparata in modo perfetto, o se Andrée avesse invece commesso errori di carattere scientifico?

— Andrée dedicò ai preparativi della sua spedizione gran tempo e scrupolose cure, ideando una quantità di miglioramenti e di nuovi apparecchi, che vennero costruiti con il miglior materiale a quel tempo disponibile. Dei particolari dell'aerostato potrebbe giudicare soltanto un tecnico; ma quanto alle cause dell'atterraggio dell'Aquila, bisogna ricordare che una funzione importantissima durante il volo avrebbero dovuto assolvere le corde di guida, fatte in modo da compensare le variazioni della quota del pallone. Inoltre Andrée aveva sperimentato un sistema secondo cui alle corde-guida erano adattate vele spostabili, che dovevano venire utilizzate per dirigere il pallone, in modo almeno approssimativo, modificandone sensibilmente la rotta nel vento. L'11 luglio 1897, però, quando prese a soffiare il forte vento del sud, che era quello favorevole al volo polare, la violenza del vento risultò tale da ostacolare la partenza. Le corde-guida si ruppero all'atto della partenza; quindi il pallone venne a trovarsi senza organi per regolare l'altezza di rotta. Si aggiunga che subito dopo, si udì un sibilo, che indicava perdita di gas. Molto gas andò poi perduto durante il viaggio; per cui il volo, dopo tutta una serie di urti contro il ghiaccio, dovette evidentemente terminare. Pare che abbiano assai influito pure la nebbia e i ghiacciuoli.

La mèta vagheggiata invano

Al professor De Geer domando ancora se le correnti marine descritte nei diari di Andrée e Strindberg fossero già note al tempo della spedizione; e se Andrée dovette ritenere più verosimile il ritorno per la stessa via seguita col pallone all'andata, o un atterraggio dall'altra parte del Polo.

— Le correnti marine — mi dice l'illustre geografo — a quel tempo erano meno conosciute di ora. Il denaro americano e russo, di cui Andrée era provvisto, indica poi che, partendo, l'esploratore sperava di traversare il mare polare da un estremo all'altro. Ma siccome la portata del pallone era stata così fortemente diminuita dalla disgrazia alla partenza, gli toccò probabilmente abbandonare ogni speranza del genere.

ITALO ZINGARELLI

Decadenza e costo del bacio

Londra, 25 notte.

I moralisti superstiti dell'epoca vittoriana si rallegrano del lento deperire di un'abitudine immemorabile, quella del bacio; dicono essi che il bacio è destinato a seguire la sorte della stretta di mano, una consuetudine che sopravvive sul Continente, ma che effettivamente tende a scomparire in Inghilterra.

Senonchè il bacio non si fa più raro perchè la morale diventa più severa, ma semplicemente perchè il baciare è un atto piacevole ma troppo caro. I grandi specialisti londinesi di chirurgia facciale, i direttori ed i tecnici degli innumerevoli istituti di bellezza che si diffondono a Londra come funghi, hanno fatto un computo esatto del costo di un bacio e sono giunti, dopo laboriosi studi, a fissarne il prezzo a dieci scellini. Ogni volta che una donna bacia o si lascia baciare, il che da un punto di vista puramente estetico è la stessa cosa, essa deprezza il suo viso di mezza sterlina.

La capigliatura costa alla baciante o baciata cinque sterline al mese per quella poco permanente ondulazione che la moda esige: le sopracciglia debbono essere eliminate per lasciare piazza pulita ad un elegante ed esile arco artificiale al costo di una sterlina; il viso spesso raggrinzito richiede una tensione generale di pelle del costo minimo di tre sterline; la pelle va poi dipinta e ambrata e rosseggiata e le curve del viso debbono essere arrotondate al costo di due altre sterline. Vi è poi un massaggio sapiente delle labbra, operazione lenta e delicata che prepara la pelle a ricevere le carezze a base di burro del lapis vermiglio ad un prezzo di 18 scellini. Tre ore di permanenza in un anche modesto istituto di bellezza londinese costano così alla Venere rimodernata otto sterline.

Le giovincelle o le anzianelle rimesse a nuovo escono dagli istituti ma non resistono alla tentazione di un bacio e per riparare ai danni di questo ciclone su qualche centimetro quadrato di pelle occorrono, a quanto ci assicurano oggi gli specialisti, almeno dieci scellini di nuove polveri, di nuovo rosso, di nuove visite ai maghi della bellezza.

La crisi che l'Inghilterra sta attraversando impone un po' a tutti delle economie in materia di baci.

Per fortuna esiste a Londra una ditta di dischi di grammofoni che si è specializzata in rumori di tutti i generi possibili ed immaginabili: per due scellini essa fornisce dischi di canti di uccelli, di sibili, di locomotive, di sirene nonchè fracasso di piatti rotti e di bicchieri infranti.

Per i più esigenti e delicati vi sono dischi di sconiri ferroviari e, ultimi venuti, i dischi di risa, di pianti e di baci in tutti i toni e in tutte le gradazioni della gioia, del dolore e dell'amore.

Fra qualche anno — pensano questi profeti — il bacio sarà sostituito da un dolce sorriso a lato di un grammofono.

L'Infante di Spagna Alfonso a Gorizia e sul Sabotino

Gorizia, 25 notte.

Proveniente da Bucarest è giunto qui l'Infante di Spagna Alfonso della Asturie, accompagnato dal colonnello Gonzales.

L'augusto personaggio è stato ricevuto sul campo di aviazione dal colonnello e dagli ufficiali dell'Aerodromo. Nel pomeriggio l'Infante ha voluto visitare il Sabotino e la zona sacra che fu teatro della guerra. E' seguito un pranzo dopo il quale il colonnello ha dato un ricevimento in onore dell'augusto ospite; ad esso sono intervenute tutte le autorità. Don Alfonso ripartirà domani mattina diretto a Marsiglia.

L'organo di San Floriano

Delle grandi abbazie della valle del Danubio m'era, ai tempi della guerra, durante l'esilio, quella di San Floriano la più vicina. Ricordo che un tratto della strada lo facemmo a piedi e, varcata una collina, usciti dall'ombra di un boschetto di albicocchi che un muro altissimo proteggeva, ci apparve la grande abbazia, tutta bianca, di là da un grato concavo e lucente che pareva una tazza di maiolica.

Ve n'ha parecchie di queste abbazie opulente dell'età barocca nelle due Austrie. Guardano da lontano le acque del fiume le torricelle di Melk, con le loro infiorescenze di capitelli leggiadri; si nasconde Kremsmünster in un gomito della montagna, e oppone ai massicci del paesaggio, già aspro, già alpestre, il suo torrione centrale simile a un grattacielo; adagiata sul fiume, Wiehering nasconde tra gli orti di meli e i canneti le pacate orizzontali del suo chiostro, e vi si adora la Vergine nella tenera luce di una cappelluccia settecentesca azzurra e rosa, tutta nastri, cuscini, fiocchi e fiori civettuoli, che pare un «boudoir». Abbazie di origine antica, ma tutte rifatte, dopo le distruzioni e gli incendi, tra il finire del Seicento e il principio del Settecento, quando la guerra dei Trent'anni e la guerra dei contadini furono ben lontane e s'incominciò a rivedere un po' rimpolpata l'immagine della vita: rifatte dunque secondo il gusto italiano, chè non ce n'era altro, di là dalle Alpi, accettato in quel tempo.

Anche a S. Floriano, italiano tutto, o quasi tutto. Architetto italiano, il Carloni, e pittori italiani, gli Altomonte, che tra l'Austria e la Polonia divisero prodigalmente le loro nuvole popolate d'angeli e di santi: la grande chiesa del Carloni, una bellezza, con l'arricciata schiuma dei suoi capitelli listati d'oro intorno alla vasta nave dallo specchiante intonaco bianco: e una quantità di cose belle anche nell'abbazia, dalla ridente scala esterna a traforo alla solenne sala a cupola della biblioteca e a quella stanza da letto di Eugenio di Savoia, dove l'aria è mulinata da certi fantastici trofei turcheschi, scolpiti in legno e dipinti a strepitoso colore, con un misto di eroismo e di umorismo, di cortigianeria e di buffoneria, che non ha forse l'uguale nell'audacia della decorazione settecentesca. Ci voleva coraggio a mettersi a dormire in quel letto, fra tanto roteare di scimitarre e tanti ceffi di turchi decapitati alla battaglia di Zenta.

Visite di personaggi cospicui e di principi grandi, con codazzo adeguato di armati e di chierici, non ne dovevano mancare in quella abbazia ospitale; ma il guaio era che la visita nostra, di miseri rottami dai giorni della guerra mondiale, si accompagnava ai più sconcertanti tormenti dello stomaco troppo leggero. Il sacco vuoto, a esser fatto camminare, provava un gran bisogno di riempirsi. Ma la bella osteria della borgata di San Floriano imbandiva un desinare così tenue e sottile che, entrato in un corpo, vi sfumava come volatilizzato. Inutile disporre di qualche quattrino. Fossero state ghinee, una seconda razione non era concessa. Di pane non una briciola; o averlo con sè, o farne a meno: e noi non avevamo, in quattro, che una pagnottella, poco più d'un panino. Vino sì, ce ne avrebbero dato a nostra voglia: ma questo era il nostro supplizio di Tantalo. Il buon vino aromato amarognolo, color d'oro vecchio, il celebre vino dell'Abbazia, onde la pia borgata, ai tempi grassi e folleggianti, era anche santuario di buongustai, vuotato il secondo bicchiere non trovava più tono nè sostegno nel languor dello stomaco. Scendeva insipido, raspante, pesante, come in una vescica vuota. Invano pellegrinavamo dall'una all'altra bottega in cerca di qualche grammo di burro, d'un pezzettino di formaggio, d'un paio di cetrioli, d'un qualsiasi fantasma di alimento, che ci aiutasse a mescolarvi un bicchiere di più. L'assoluto vuoto delle botteghe disarmava ogni nostra speranza. Vigeva a San Floriano, più che altrove terribile, la legge dei tempi di guerra: al visitatore non un granello di miglio oltre la metafisica razione dell'osteria. Altrimenti tutta l'Austria affamata sarebbe accorsa col pretesto di visitare il santuario.

Mal rassegnati adunque, e con le gambe fiacche, fra l'insoddisfazione del poco onore fatto al vino e il cruccio della nostra impotenza a gustarne ancora, ci aggiravamo di nuovo nei cortili e negli atrii del chiostro regale dei signori agostiniani. Gli occhi cascavano sull'elenco dei caduti, in cornice nera nel vestibolo della chiesa. Quel piccolo Comune di tremila anime, aveva già dato alla guerra ottantatrè morti. E pareva in verità che tutti gli abitanti fossero morti: non un'ombra contro il biancore latteo degli intonachi: solo lo scivolio argenteo dei raggi di sole. La chiesa era allegra, signorilmente ingioiellata e deserta.

Fu in quel punto che un suono d'organo, esile e bianco, incominciò, preludiando, a filare nei riflessi azzurri dell'aria. Tanto esile che non prendeva possesso dell'aria, non invadeva la navata maestosa; ma pareva fluttuare qua e là: come una striscia di velo, con una sommessa delizia. Era leggero, argentino, e d'una infantilità antica come i raggi di sole; e antica era la musica della quale coglievamo, tra le sapienti smorzature, la melodia. Angelico strumento: vecchio organo del Settecento, che aveva forse anch'esso i suoi grandi tombi (io non lo so), ma sapeva essere quanto nessun altro tenero e dolce, e beatificare come se nelle tremule sue canne ventilasse un sorriso. Vedevamo la chierica del frate musicista che doveva essere seduto lassù da pochi istanti, e il moto impercettibile delle sue spalle; e stretti a pie' di un pilastro, quasi non davamo fiato per non dissipare una sola stilla del balsamo. La musica morì ben presto com'era incominciata: come un sogno nell'impalpabile azzurro.

Avevamo udito uno dei più gloriosi organi del mondo. Ma era questo l'organo sul quale aveva suonato, fino a pochi anni prima, Antonio Bruckner! La gentilezza dell'aria antica, la dolcezza un po' smarrita dei timbri, non riuscivano a fondersi nell'immaginazione con la memoria del più illustre organista che fosse stato maestro e signore del meraviglioso strumento. Antonio Bruckner, il Parsifal dei wagneriani e l'organista, per molti anni oscuro, dell'Abbazia di San Floriano.

Ora è anch'egli un po' dimenticato. Le sue sinfonie, che avevano acceso tanta lotta in Germania, e erano state mandate con missione profetica in tutto il mondo, si sono diradate nei concerti: intorno al nome del Puro Folle si è quasi spenta la curiosità. Lo sfrenato lirico dell'orchestra, che il partito musicale wagneriano voleva contrapposto all'aureo formalismo di Brahms, reo di aver ispirato troppo amore nell'odiato critico Hanslick, ha cessato di aver valore come argomento polemico, e sembra che si sia detto tutto sul suo umano ed artistico enigma.

Egli era vissuto lassù, in quella pingue e patriarcale campagna, in quella signorile abbazia profumata del suo vino dorato, passando i giorni a suonare su quell'organo antico: ed era il tipico organista educato sui classici, e un uomo dall'ingenuità quintessenziata, dalla primordiale semplicità. Come poi questo maestro di chiesa, questo scolastico, si infiammasse della musica colpevole di «Tristano e Isotta», si buttasse dinanzi a Wagner in ginocchio, e senza uscire dalla sua semplice vita, riversasse in torrenziali sinfonie lo spasimo di un'emotività isterica e il miraggio di stati d'animo trascendenti, è un mistero che alcuni spiegano con l'incoscienza del lirismo umano, e altri col perpetuo inganno della musica, che fa credere ad abissi dell'anima dove non sono che trascinanti simpatie di suoni.

Hans Richter portava sempre appeso alla catena dell'orologio un tallero d'argento, in memoria della prima esecuzione da lui diretta di una sinfonia di Bruckner, e raccontava che, finita la prova, questi gli si era avvicinato con gli occhi scintillanti di gioia, e premendogli quel tallero nella mano, come si fa a un fattorino: — Tenga — gli aveva detto; — lei merita proprio che io la ringrazi —. Raccontava ancora che sedendo l'ospite Bruckner a Vienna, alla tavola di birraria dove si radunavano i musicisti più fini e più arguti, si annoiava visibilmente del loro sfarfallare dall'uno all'altro argomento; finchè, non trattenendosi più, li interruppe a un tratto con meravigliosa innocenza: — Se parlassimo piuttosto di una delle mie sinfonie?

Anima candida. Ignara della vita: senza pieghe e senza ombre. E tuttavia in ciascuna delle composizioni del musicista v'era un momento in cui, fattasi la bellezza delle armonie a poco a poco di una trasparenza più profonda, si incominciava a sentire una conciliazione arcana, lo slancio delle immersioni nell'infinito. Egli s'era magari incamminato da scolastico, era proceduto per vie pedestri, s'era rigirato in noiosi labirinti con l'impaccio di non potere uscire a volo, s'era diluito in prolissità informi: poi a un tratto il suo pensiero prendeva misteriosi toni di splendore, gli impasti si impregnavano di una dolcezza paradisiaca, la beatitudine saliva all'intensità del nirvana, il canto si allargava in una tensione affascinante. I celebri squarci di Bruckner. Era l'ala del genio! Erano le nozze mistiche d'un grande istinto musicale e del caso! Certo è che per arrivare a quei trasognati momenti, a quelle oasi di felicità, bisognava pazientare quasi sempre che egli avesse trovato una via nell'indecisione dei deserti.

Problemi su problemi, per ingannare le ore lente di San Floriano, fino al tardo crepuscolo. Come poteva dare questo uomo semplice, Bruckner, per la sola forza del rapimento lirico, l'illusione d'una vertiginosa vita dell'anima che a momenti lo eguagliava ai grandi creatori? E che valore d'arte poteva assegnarsi a questa grandezza uscita apparentemente da un mondo cieco, da un travaglio opaco e disguidato, dove nulla dava indizio d'un controllo superiore della coscienza? La maschera era il grande patetico! In ogni caso, non c'è che la musica per permettere d'intrigare le nostre idee con questi problemi di maschere.

Scendeva intanto la sera: erano arrivati dei prelati, in una carrozzella, a visitare i signori agostiniani di San Floriano: cordiali abbracci e picchi di mano su le spalle precedevano l'accompagnarsi delle agiate linde tonache nere via per i cortili e le logge dell'abbazia: un fante, uscito lesto lesto dalla portineria della cantineria al pianterreno, portava ai sopraggiunti, sopra un vassoio, con dei bicchieri, un litro di quel vino dorato, che era la nostra persecuzione.

SILVIO BENCO.

INCHIESTA SULLA MALAVITA NEGLI STATI UNITI

Il colloquio col bandito negro

La miserabile carriera dell'«uomo che ha assassinato» — Nei bassifondi di Chicago: la casa della negretta dai denti bianchi — Dopo l'assassinio: come si occultano i cadaveri — Notte di incubo e paurose scene da Grand-Guignol

(Dal nostro inviato)

CHICAGO, settembre.

Una casa abbastanza bassa, in una strada vicina al Grande Boulevard. Davanti alla soglia due o tre famiglie negre, in apparenza al completo: dei bebè, delle mamme, dei moretti. Le persone adulte parlano sottovoce tra di loro. I bambini si inseguono, lanciando grida gioiose: nel quartiere della gente di colore ci si corica tardi, poichè la mezzanotte è suonata da molto tempo.

Passando, «l'uomo che ha assassinato» dice cortesemente a tutti: — Good night. *Da quando siamo usciti dal teatro, è la prima volta che sento il suono della sua voce. Lungo il tragitto Harry l'ha tenuto da parte, parlandogli sommessamente: senza dubbio lo incitava a far confidenze. Nel frattempo io camminavo accanto alla sua amica dai denti bianchissimi, il cui riso puerile era l'unico mezzo di espressione. Questa giovane negra (doveva saperlo più tardi) è una prostituta abbastanza nota negli ambienti del quartiere. «L'uomo che ha assassinato» aveva preso dimora in casa sua forse per suo piacere, forse per sicurezza, ritenendo senza dubbio più prudente alloggiare presso di lei che non presso la buona signora Elisabetta Barnett, al New Hotel Vincennes, nella 36.a strada.*

In casa della meretrice negra

Un vicolo oscuro e, in fondo, al pianterreno, un alloggio composto, per quanto posso giudicare, di due camere. Appena varco la soglia mi afferra la gola un acre odore non definibile, ma certamente nauseabondo: l'odore sui generis della pelle di negro, complicato da odor di benzina e di grasso caldo. Questo odore mi insegue ancora oggi, come mi insegue l'ossessione di questa notte di incubo, che talvolta mi immagino irreale, ma che pertanto è vera. In questa narrazione delle mie avventure fra i gangsters di Chicago, vi sono, lo sento, delle cose talmente straordinarie, che possono sembrare eccessive, esagerate o deformate. Ne ho così sicura coscienza che mi studio ogni volta che io posso, di precisare dati di fatto, indicare esattamente i luoghi ed i nomi delle persone che metto in causa, quando mi è possibile. Tutto quello che ho potuto vedere è talmente al di fuori della nostra normale comprensione, della nostra concezione della vita, anzi della vita stessa dei criminali, che si potrebbe talvolta credere che scriva qui una «storia romanzesca» dei banditi di Chicago. Ma in queste impressioni non vi sarebbe nulla di vero: non ho, infatti, altra ambizione che di essere il reporter fedele ed imparziale che registra ciò che i suoi occhi hanno visto.

— You better go to bed. I must talk with these men. (*Faresti meglio a coricarti, bisogna che io parli a questi uomini*). *Il negro ha pronunziato queste parole con l'autorità del maschio e la tenerezza dell'amante. La negra ha subito obbedito. Di lì a poco sentiremo, dalla camera vicina, il suo respiro breve e poi di tanto in tanto un riso corto e fresco. Sogna forse la scrala a teatro «Gloria Swanson» stupefacente «danzatrice» che fu, a quanto si dice, agli inizi della sua carriera, lustrascarpe all'Hotel Drake.*

Ritratto di un «tiratore scelto»

Ma io ho davanti agli occhi il negro tragico. E' stata necessaria tutta la diplomazia di Harry, la sua perfetta conoscenza dell'anima negra (egli ha vissuto infatti a lungo negli Stati del Sud) per deciderlo a rispondere alle mie domande. La camera in cui ci troviamo è mobiliata poveramente e, se devo giudicare dall'accumularsi della polvere, la gentile negretta che sta dormendo non deve sentirsi molto portata pei lavori di casa. Ma siccome è donna e negra, cioè doppiamente civetta, essa ha pure qualche preoccupazione d'eleganza. Ho notato sulle pareti alcune di quelle incisioni che si vendono nei famosi bazars da 5 e 10 cents, note a tutti coloro che si recano in America, due collane di perle provenienti dagli stessi magazzini, ed un paravento di ispirazione patriottica, rappresentante il presidente Mac Kinley. Sotto l'effige dell'uomo di Stato, un'iscrizione a ricamo attesta che la ricamatrice ne deplorava la tragica fine.

«L'uomo che ha assassinato» aveva scorto, su un tavolino, una di quelle piccole raganelle che si distribuiscono negli stabilimenti notturni, affinchè i buontemponi possano convincersi, dal rumore che fanno, che il loro divertimento è grande. Egli si era impadronito del giocattolo e lo faceva funzionare. Sarebbe difficile quanto fastidioso tentare di ricostruire le frasi che Harry gli strappava letteralmente, con la scienza, la pazienza e la cura di un dentista garbatissimo che sta praticando un'estrazione difficile. Si comprendeva, d'altra parte, che questo negro non era che un manovale, trascinato dal destino a praticare l'orribile mestiere di gunman (tiratore) al soldo dei gangsters. Da giovane aveva lavorato in un'officina del Michigan, poi si era occupato in un'impresa di bootlegging a Milwaukee. Era stato questo il suo primo contatto con l'underworld.

Il sangue corre fra i briganti nemici

Di là egli era emigrato a Chicago, dove aveva dovuto dedicarsi alla consegna della birra. Non è un'occupazione pacifica, in regime secco. Si trattava soprattutto di proteggere gli autocarri contro le imprese di bande nemiche. Per questo mestiere era stato naturalmente armato. Un giorno aveva dovuto sparare ed aveva mostrato di essere abile. Egli aveva poi «lavorato» con Little Hymie, il cui vero nome era Weiss: un polacco spaventosamente crudele, che alcuni pretendono inventore del metodo di assassinio consistente nel «condurre a passeggio» (to take for a ride) i testimoni imbarazzanti.

Hymie Weiss, che fu ucciso da una banda avversaria, insieme ad un complice, un giorno che passeggiava col suo avvocato, W. W. O'Brien, il quale pure rimase gravemente ferito, amava stupire la gente pel suo cinismo. Egli diceva volentieri:

— *Non detesto mio fratello, ma cerco di non trovarmi con lui, perchè l'ultima volta che l'ho incontrato, sei anni fa, mi ha sparato una rivoltellata. Ed erano quindici anni che non ci vedevamo!*

Il fratello di Hymie apparteneva ad una banda nemica. Appunto per me Harry evoca questo aneddoto. Il negro ha semplicemente ricordato le sue relazioni con lo scomparso. Egli mi parla pure di un altro dei suoi padroni, Duffy, che egli conobbe prima di Hymie.

— *Un giovane molto astuto questo Duffy — osserva Harry. — Egli si occupava di beer flats (caffè-birreria installato in un appartamento) e guadagnava molto, perchè nei suoi beer flats si trovava non soltanto della birra spumosa e fresca, ma anche delle girls dai costumi poco rigidi. Egli aveva un concorrente e nemico che si chiamava Horton. Voleva ucciderlo e non riusciva a trovarlo: l'altro, infatti, era molto astuto e sapeva nascondersi.*

Harry si volge, poi, verso il negro.

— *Non è vero che quando tu eri con Duffy egli non era contento di te, perchè non sapevi trovare Horton?...*

— *Horton?... — ripete stupidamente il negro.*

— *Sì, l'individuo che dovevate put on the spot (lasciare sul posto).*

Parlando d'armi da fuoco

Allora il negro improvvisamente si ricordò.

— *Sì, Mister Duffy (egli ha il rispetto delle gerarchie) era abbastanza furioso per questa disillusione.*

— *Furioso, comprendo! esclama Harry. Egli era giunto al punto di affermare questo: dal momento che non posso uccidere Horton assassinerò sua madre. Egli seguirà sicuramente i funerali ed io potrò averlo a mia disposizione. Ma Duffy era stato ucciso prima che questo piano ingegnoso potesse essere eseguito. Nel mestiere di gangster non si possono mai fare progetti. La cosa più bizzarra, credo, è che Horton è stato ucciso egli pure, e che attualmente solo sua madre è ancora in vita. La cara vecchietta ha avuto fortuna.*

Il negro non sembra affatto tenere nel giusto conto la storia piccante e orribile raccontata da Harry. Continua a giocare con la raganella. Quell'uomo che ha dato la morte (egli confessa di avere molte volte mirato giusto) non è una tigre, è un ragazzo, un ragazzo terribile che obbedisce a chi lo paga. Eccolo là, con un largo sorriso sulle labbra. Non sa neppure chi io sia. Risponde passivamente ed in apparenza senza reticenze. Non progetta nè di stupirmi nè di spaventarmi. Per animarlo un poco bisogna parlargli di armi da fuoco.

Lasciando finalmente la raganella mi ha mostrata la sua rivoltella — un'arma lunghissima — così come una signora elegante mostrerebbe un gioiello. Egli ha aggiunto che a casa sua possedeva anche un bel sawed off gun (fucile segato). Il sawed off gun è una delle armi che i banditi di Chicago adoperano più volentieri. E' una carabina di modello normale cui tagliano una parte della canna e una parte del calcio, in modo da accorciarla e ridurla presso a poco alle proporzioni del vecchio moschetto o di quelle pistole mitragliatrici, di cui l'esercito tedesco, in passato, era provvisto. I gangsters apprezzano l'esattezza di tiro di quest'arma, di cui avevo visto il modello nella stazione centrale di polizia di State Street, e, fra i corpi di reato che amabili giovinette classificano e catalogano negli uffici del coroner, il dott. Bundensen, al City Hall.

Una vita: trecento dollari

L'evocazione del sawed off gun è bastata per animare il negro. Egli si alza. Si immagina di aver la ventura di trovarsene uno fra le mani. Mostra come si deve tenerlo, tira una palla ipotetica, poi due, poi tre. Egli mi ripugna, e nel tempo stesso lo compiango di tutto cuore. Un giorno anche lui sarà abbattuto per sempre da una palla ben diretta. Allora, perchè non se ne riconosca il cadavere, gli assassini lo faranno scomparire coi piedi legati da un pezzo di corda metallica, e gli bruceranno il volto e le mani con dell'acido. Queste sono le pratiche correnti presso i gangsters, i quali torturano persino il vinto quando vogliono strappargli un segreto.

Harry tuttavia, non si impressiona affatto. Come se gli fosse stata chiesta l'ora, rivolge al negro questa domanda:

— *Quanto mi domandereste per uccidere qualcuno* who did me wrong? *(che mi avesse fatto del male). Sapete, non sono ricco, non chiedetemi un grand.*

Un grand sono mille dollari.

Il negro scuote il capo.

— Well, I think for three leaves... *(Penso che per tre fogli...).*

Tre fogli sono trecento dollari.

Poi si pretende che la vita è cara in America!

L'alba sta per sorgere. Questo spaventoso colloquio, interrotto da lunghi silenzi, inframezzato da digressioni sulle quali non mi soffermo, è durato anche troppo. Sento una stanchezza mortale. L'abbominevole odore è divenuto insostenibile. Voglio uscire, fuggire, dimenticare un poco.

Qualche ora dopo ho fatto, sotto la guida di uno dei suoi direttori, il signor R. M. Whitson, la classica visita ai macelli, gli stockyard... Ho sentito il grido quasi umano dei maiali impiccati vivi prima di essere sgozzati: ho visto cadere i buoi sotto colpi infallibili. E ciò mi ha impressionato meno che la manovra dell'immaginario sawed off gun. I negri che uccidevano mi sono quasi sembrati fini e gentili.

Caro signor Whitson, alla fine di quella mia visita mi avevate trattenuto a colazione, e vi era anche un ospite illustre: il signor Alberto Roper, segretario generale della Commissione internazionale di navigazione aerea.

Ironicamente ci avevate chiesto se la vista di tanta ecatombe non ci avesse fatto perdere l'appetito. Vi ha risposto: — Ho visto, la notte scorsa, qualcosa che era molto più atroce.

Ora capite di che si trattava.

GEO LONDON.

Le ultime gesta di banditi

Fantastico trucco telefonico per svaligiare un treno

Parigi, 25 notte.

Un corrispondente dell'Intransigeant da New York segnala un ultimo trucco dei banditi di Chicago.

Un treno aveva appena passato la stazione Bately e la maggior parte dei passeggeri era già coricata, quando il telefonista, che s'accingeva egli pure a schiacciare un pisolino, vedeva accendersi la lampadina rossa del suo apparecchio. Prese il ricevitore e udì:

«Ascoltate attentamente. E' il servizio del movimento di Chicago che vi parla. Eseguite letteralmente gli ordini seguenti».

Dopo avere ricevuto gli ordini in parola, Barker afferrò la maniglia del freno d'allarme ed il treno si fermò immediatamente. Al capotreno che lo interrogava il telefonista rispondeva di essere stato informato della presenza di una macchina infernale nel furgone bagagli. Secondo le informazioni della polizia l'esplosione doveva avvenire alle 22. Non rimaneva che un quarto d'ora di tempo.

— *Faccio scendere i viaggiatori — disse il conduttore.*

— *No, — rispose il telefonista. — La sezione del movimento ordina di staccare il furgone e di collocarlo un chilometro avanti il treno.*

Pochi minuti dopo la locomotiva si allontanava col furgone, accompagnandolo su un binario morto.

Il meccanico partì subito con la locomotiva, per avvertire la stazione più vicina e per cercarvi degli operai per riparare la linea dopo l'esplosione. I viaggiatori cominciarono ad agitarsi. Si disse loro che l'arresto era provocato da un incidente avvenuto sulla linea. Ma alle 22 nessuna esplosione si verificò. Passarono altri dieci minuti ed il silenzio non venne turbato. Infine la lampadina rossa del telefono si accese di nuovo.

«E' la sezione movimento. Che cosa avviene? Il posto 65 ci avverte che il vostro treno non è passato all'ora stabilita. Avete venticinque minuti di ritardo».

Inutile aggiungere che la storia della macchina infernale non era che una mistificazione ingegnosamente inventata dai banditi. Il personale del treno corse verso il furgone abbandonato e lo trovò aperto. Il sacco postale che conteneva una quantità ingente di valori e parecchi bauli assicurati per somme importanti erano scomparsi.

Aragoste, gamberi e granchi in una pubblicazione inglese di Stato

Londra, 25 notte.

L'aragosta, il gambero e il granchio hanno oggi l'onore della ribalta della attenzione pubblica, grazie a un «Libro Azzurro» del Governo inglese, nel quale vengono riconosciute e apprezzate le qualità eminentemente patriottiche o sportive di questi innocenti crostacei. La pubblicazione ufficiale compendia gli studi intrapresi da varii anni in qua dal Comitato interdipartimentale sul gambero e l'aragosta, ed è messa in vendita dalla libreria dello Stato. Essa merita davvero un'attenta lettura, dichiarano gli autori di questo importante documento statale, poichè pochi animali soffrono della nostalgia del luogo natale come i gamberi. Alcuni di essi sono stati trasportati in giovane età a 100 chilometri di distanza dalla loro patria, e messi in acqua con un segno di riconoscimento sulla solida scorza. Dopo quattro anni essi sono stati ripescati fra le natie scogliere. In quattro anni di lenta navigazione sottomarina, sormontando ostacoli e pericoli infiniti, i sentimentali crostacei avevano ritrovato la loro patria. Esperimenti fatti sulle aragoste hanno poi dimostrato, senza possibilità di dubbio, che esse pure hanno la nostalgia delle acque natie. Tutte quelle aragoste che ne sono state allontanate, vi hanno fatto ritorno, percorrendo cammini variabili fra i 80 e i 150 chilometri. Insieme con questi individuali ritorni in patria, i membri del Comitato per i crostacei hanno constatato l'esistenza di vasti movimenti migratori di intere colonie di gamberi e di granchi, che partono alla ventura, percorrendo spesso un centinaio di chilometri, per far ritorno dopo qualche anno alle spiaggie native. E' stato però riscontrato che, mentre i maschi danno prova di una disciplina senza eccezioni, le femmine manifestano spesso velleità di indipendenza, e disertano talvolta in massa.

IL NOSTRO LIBRO IN GERMANIA

Deficienze e proposte

Come si perde il tempo e l'entusiasmo — La questione delle traduzioni — Librai tedeschi e editori italiani — «Fiere» e «omaggi»

BERLINO, settembre.

Giunti a mezzo di questa rapida indagine, al punto in cui essa ci avrebbe condotti già a stabilire che il libro italiano in Germania è diffuso in maniera assai inferiore al suo merito, ci viene a un tratto in mente che ci sarebbe un mezzo di quelli che, come si dice, tagliano la testa al toro, che rimedierebbe immediatamente a tutto, senza bisogno di tante polemiche e di tanti discorsi: e sarebbe quello di scrivere libri veramente ed eccezionalmente buoni, che si imponessero da sè, anche a dispetto della difficoltà della lingua e degli impedimenti del commercio. Ma sarebbe questo uno di quei mezzi eccessivamente draconiani, che renderebbe superflui tutti i nostri articoli; così che lo mettiamo da parte e continuiamo il nostro discorso.

Il libro italiano in Germania dunque è poco rappresentato; e quando è rappresentato arriva tardi, quando in Italia è già vecchio. Dai librai tedeschi si trova d'italiano molto poco, e questo poco male scelto: il maggior numero delle volte però non si trova nulla. Se è poi il pubblico che si fa parte zelante chiedendo al libraio di procurargli il libro, allora cominciano i guai, e la cosa presenta difficoltà enormi perchè il libraio non sa a chi rivolgersi, ignorando chi è l'editore del libro, e anche quando arriva a saperlo, allora ne ignora il prezzo: cosa gravissima, perchè spesso la decisione ultima del cliente dipende appunto dalla misura del prezzo. Bisogna allora, dopo gli assaggi e i tentativi per appurar l'editore, scrivere per sapere il prezzo, poi finalmente riscrivere per ordinare il libro. Passa del tempo. I nostri editori fanno, anche, del loro meglio per farne passare. Nel frattempo, spesso il cliente cambia volontà, o parte, o insomma non torna più dal libraio. Questa esperienza fa sì che i librai accolgano certamente non con entusiasmo la richiesta del libro italiano. Per il libraio tedesco questa richiesta costituisce il più delle volte un fastidio, complicato anche da una spesa a fondo perduto in corrispondenza. E tutto ciò senza contare che a tutta questa corrispondenza preventiva, già di per se stessa raffreddante, si oppone spesso una questione preliminare addirittura scoraggiante, quella della lingua. Ne risulta uno stato di assoluta oscurità e incompetenza generale della produzione libraria italiana; per cui qualunque libraio tedesco, interpellato dal pubblico sulle cose nuove del mercato librario francese, inglese, americano, russo, anche svedese, è in grado di dare sufficienti lumi al richiedente; interrogato che cosa vi sia di nuovo nella produzione italiana, non sa che cosa rispondere. E una speciale osservazione va poi dedicata al libro scientifico, tecnico, artistico, storico, specializzato insomma, il quale, se il romanzo o il libro politico si possono dire scarsamente rappresentati, devo dirsi che è assolutamente assente dal mercato tedesco.

Parallela a questa situazione, e naturalmente dipendente in gran parte da essa, è poi la questione delle traduzioni, nelle quali, anche, l'Italia tiene in Germania uno degli ultimi posti. Bisogna osservare che questa delle traduzioni dalle letterature straniere costituisce una grossa percentuale dei libri che annualmente escono in Germania, che sono, tutto compreso, circa 40.000; e cioè secondo alcuni nientemeno che il 50 %: sono soprattutto quelle che hanno grande voga in Germania traduzioni di libri francesi, americani e inglesi. L'editore tedesco ha una spiccata inclinazione a tal genere di pubblicazioni, prima di tutto per la corrispondente inclinazione del pubblico a conoscere le letterature straniere; in secondo luogo poi perchè gli costano, fra compenso all'autore e al traduttore insieme, circa la metà di quanto egli paga di diritto d'autore per opere tedesche. Per di più, infine, egli è dei tutto garantito contro l'alea di un insuccesso, perchè la prova del libro è già fatta. Ora traduttori di professione, e lettori, e spesso editori, domandano invano che cosa si potrebbe tradurre di nuovo dall'italiano, e non v'è nessuno che sappia loro rispondere, perchè nessuno è sistematicamente e metodicamente al corrente della produzione italiana. Anche la questione delle traduzioni, non meno importante, anzi più importante forse di quella della diffusione del libro originale, è collegata con essa, e si risolverà soltanto insieme e in conseguenza di essa. Poichè, affinchè un libro venga tradotto, prima condizione è che sia conosciuto.

E' ugualmente errato e fuori di luogo dare di questo stato di cose la colpa tanto ai librai tedeschi quanto agli editori italiani. Della difficoltà davanti a cui si trovano i tedeschi già abbiamo parlato abbastanza per poter escludere l'accusa di indifferenza o avversione preconcetta al libro italiano. Il libraio tedesco è un commerciante come gli altri, e più vende della sua merce più è contento. Ma anche le critiche e gli appunti d'inerzia o mancanza di iniziativa o simili, agli editori italiani sono insussistenti: mandare in deposito loro edizioni ai librai, mettiamo, della sola Berlino che sono, parlando solo dei grossi, 1300, anche a limitarsi a due copie per ciascuno, significherebbe per un editore italiano già esaurire il più delle volte la tiratura completa, o quasi, delle sue edizioni, che in media raramente superano le duemila copie. La cosa si aggraverebbe poi fino all'assurdo se dovessero spedirle ai librai di tutta la Germania, che sono, senza contare i piccoli, e a limitarsi a quelli associati al Buchhändler Börsenverein circa 15 mila. Se poi in Germania il libro non andasse, l'editore italiano si vedrebbe ritornare indietro, dopo un paio d'anni forse, le copie spedite, quando cioè il momento buono è passato, e il libro non è più generalmente richiesto.

Gli osservatori di passaggio di tali deficienze non mancano solitamente di indicare nei loro scritti i rimedi a tanto male; e qui siamo davanti a una gamma variissima di proposte, che vanno dalle fiere permanenti o viaggianti, o magari ambulanti, del libro (idea, questa delle fiere, che può solo valere, secondo noi, a diffondere se mai il prestigio del tecnicismo tipografico ed editoriale di un paese, ma non mai propriamente il suo libro, perchè poggia fondamentalmente sull'equivoco di scambiare il libro con un prodotto qualunque di arte industriale, di cui solo la vista dell'oggetto materiale possa invogliare all'acquisto; il libro è, sì, un mezzo industriale o, se si vuole, di industrializzare il pensiero o l'arte della parola, ma non già un prodotto d'arte industriale, tranne solo per quanto riguarda l'arte tipografica) fino al fiume di carta in omaggio e in visione, che dovrebbe irradiarsi dai vari centri editoriali italiani per allagare il mondo... Tutte proposte che peccano del loro stesso eccessivo semplicismo, e di cui il più semplice, fino ad essere semplicione, è quella che alla richiesta di rimediare alla mancata vendita di una merce, risponde proponendo naturalmente la istituzione di una rivendita di quella merce. Ond'è che di solito tali scritti terminano col proporre come panacea la istituzione di librerie italiane nelle principali città tedesche, e intanto per cominciare, una a Berlino, possibilmente nella Unter den Linden! Ho letto perfino una volta la proposta di una rivendita di libri con annesso spaccio di maccheroni e di Chianti per acchiappare il cliente! Meno male quanto leggo ora in un altro articolo con vendita di ceramiche, cuoi, ferri battuti... Ma non sarà questa, ahimè, la mentalità che avrà ragione del male! Bisogna avere la piena coscienza della materia di cui si tratta e dell'ambiente su cui si vuole agire.

Vano e inconsistente è il rimedio della istituzione di librerie italiane a Berlino e altrove. La realtà è che una libreria esclusiva di una sola lingua straniera, è sempre per necessità in pura perdita, non solo, ma si risolve in un danno per il libro che vuole promuovere. In via di fatto, occorre rilevare anzitutto che librerie tali non esistono nemmeno per il libro francese, il quale pure tiene il primo posto nel mercato del libro straniero in Germania: non ne esistono, se non mantenute al solo e preciso scopo di propaganda politica, come avviene per qualche libreria russa. Esistono solo librerie generali dove, insieme col libro tedesco che costituisce il fondo principale, sono esercitate talvolta specializzazioni estere: per il libro italiano però mancano anche queste. Tali librerie esclusive di una nazionalità sola, mentre costerebbero alla pari delle altre, non potrebbero che rendere infinitamente di meno, non potendosi certamente pretendere che il libro straniero, in questo caso il libro italiano, si venda in Germania come quello tedesco. Inoltre non basterebbe allo scopo che si vuole raggiungere una libreria in una sola città, ma ce ne vorrebbe per lo meno una in ciascuna delle principali città: e nelle città grandissime, come per esempio a Berlino, con i suoi quattro milioni e mezzo di abitanti e i suoi quasi centomila ettari di superficie, una sola libreria sarebbe come un secchio d'acqua in un mare. Essa non potrebbe avere che un limitato raggio d'azione nel quartiere in cui sarebbe posta. Di qui uno squilibrio ancora maggiore tra quello che costerebbe e quello che renderebbe. Ma sarebbe, dicevamo, anche un danno per lo scopo al quale si tende: perchè il libraio delle librerie tedesche finirebbe a poco a poco per non accogliere più del tutto nella sua casa il libro italiano, sapendo che esso ha, comunque una casa propria altrove; e ciò per la naturale ragione della concorrenza. Nascerebbe insomma quel che ora non c'è: l'ostilità, cioè, sotto forma di cristallizzata indifferenza, del libraio tedesco al libro italiano.

Per le medesime o analoghe ragioni sono da escludere — senza tener conto della veramente risibile proposta che vediamo fatta da alcune parti, con così curiosa insistenza, dell'invio d'omaggi a getto continuo da parte dei malcapitati editori italiani — anche gli invii regolari da parte dei medesimi editori italiani dei loro cataloghi, annunzi, prospetti, bibliografie ecc.; di cui le tirature che dovrebbero fare, per la sola Germania sarebbero evidentemente tali da non francare la spesa, senza dire — che è poi la cosa più importante da dire — che quei tali cataloghi non raggiungerebbero lo scopo, perchè, scritti in italiano, e non compilati nemmeno coi medesimi sistemi del luogo, non sarebbero semplicemente letti nè capiti dal libraio tedesco. Fatica e denaro sprecati dunque, anche se per quanto riguarda il denaro si volesse spenderlo, e si potesse pretendere che gli editori lo spendessero — e dovrebbero poi fare la stessa cosa per tutti gli altri paesi esteri! — per pure e sole imperiose ragioni di prestigio nazionale.

E allora?

GIUSEPPE PIAZZA.

Il «Codice Nero» di Galeazzo Maria Sforza

Milano, 25 notte.

I Principi di Piemonte, nella recente gradita loro visita a Milano, hanno potuto ammirare, visitando le opere d'arte del Castello Sforzesco, un capolavoro della tecnica riproduttiva dei codici antichi. Si tratta di una fedelissima e meravigliosa riproduzione del cosiddetto «codice nero» di Galeazzo Maria, quinto Duca di Milano. La storia di questo codice è forse poco nota. Galeazzo, verso il 1500, l'ebbe in dono e lo cedette poi a Bianca Maria Sforza, la quale lo portò in dote a Massimiliano d'Austria. Il codice, che in realtà è un «libro d'ore», cioè una raccolta di preghiere a seconda delle ore del giorno, trovasi attualmente alla Biblioteca Nazionale a Vienna, da questa ricuperato dopo non poche vicissitudini. La sua caratteristica è di avere tutti i suoi 60 fogli completamente neri, dal che venne l'appellativo di «codice nero». I caratteri, capolavoro di pazienza e di perfezione, sono in oro, argento e bianco, e non poche miniature, dovute alla perizia degli alluminatori di Bruges, danno vivezza e ricchezza all'opera. La rilegatura è in quel velluto di Genova, così apprezzato nel secolo XV per la finezza della sua tessitura e per la proprietà di rifrangere la luce fra la morbidezza dei suoi fili, ed è cosparsa di gocce d'oro, mentre la chiudono borchie e fermagli d'oro e d'argento con incrostazioni di smalto. Questo capolavoro, per la costituzione della sua filigrana, per la delicatezza del materiale di cui è composto, è destinato a perire, tanto che ogni cura è usata nel maneggiarlo. La Biblioteca di Vienna ha provveduto perciò alla sua perfetta riproduzione. Ne sono state fatte sole cento copie numerate, destinate alle maggiori biblioteche e ai musei. Il Comune di Milano ha comperato la 13.a copia, pagandola 6000 lire, assicurando così alla raccolta del castello il fac-simile di quell'opera.

Il processo De Rosa a Bruxelles

Il grottesco piano di difesa dell'attentatore — Schiaccianti deposizioni di testi — « Individuo del tutto normale », dicono i periti

— Dal nostro inviato —

Bruxelles, 25 notte.

Il fuoruscito attentatore Ferdinando De Rosa è comparso stamattina dinanzi alla Corte d'Assise del Brabante.

L'odioso attentato contro il Principe di Piemonte, che era venuto a Bruxelles per celebrare il suo fidanzamento con la Principessa Maria, è troppo presente allo spirito di tutti gl'Italiani per dovervi ora ripetere i particolari. Tuttavia all'apertura dell'udienza l'attentatore non appare affatto impressionato dell'orribile delitto che aveva voluto commettere.

Con un sorriso Ferdinando De Rosa entra nel recinto degli accusati — in Belgio, come in Francia, non esiste la gabbia nelle Corti d'Assise — con un sorriso assiste alla composizione della giuria e si offre all'obbiettivo dei fotografi.

Fra i testi di difesa: Nitti

Il De Rosa è un giovanotto biondo, occhi chiari, piccolo di statura, un tarchiato; veste di grigio. E' soltanto un po' pallido e dopo l'interrogatorio di identità e che risponde con sicurezza, ascolta distrattamente la lettura dell'atto d'accusa, volgendo di tanto in tanto sorrisi d'intesa al banco dei testi di difesa dove Nitti, Labriola, Turati, Modigliani siedono accanto a graziose donnine che non sappiamo per quale motivo siano presenti nell'aula.

La Corte d'Assise è presieduta dal consigliere Van Damme, assistito dagli assessori Mali e Buydens. Il procuratore generale Cornil funge da pubblico ministero e al banco della difesa siedono gli avvocati Spaak, De Bock e Soudan. Vi sono trentasei testimoni di accusa, e dichiarati di fede fra cui vari caporioni dell'antifascismo. Su un tavolo davanti al presidente sono stati deposti gli oggetti inerenti all'attentato e di proprietà del De Rosa, la valigia, il cappotto, il cappello, i guanti del De Rosa, una carta, una pianta topografica, una rivoltella e alcuni fogli.

Dopo la lettura dell'atto d'accusa i testi vengono fatti uscire e il Presidente inizia l'interrogatorio dell'imputato. Interrogatorio per modo di dire perchè il Presidente, dopo avere rapidamente esposto i fatti quali risultano dall'istruttoria, esclama:

— Ora parli l'imputato.

Questi si alza e si lancia subito in un lungo soliloquio appena comprensibile.

La sala della Corte d'Assise è molto ricca di marmi e di quadri di valore non indifferente, ma possiede una acustica pessima. De Rosa parla in fretta, come se dovesse recitare una lezione faticosamente imparata a memoria e come se fosse assillato dal timore che un'improvvisa interruzione gli faccia perdere il filo.

Si comprende di tanto in tanto qualche frase di più che dice. Ora l'imputato fa allusione alle circostanze speciali della sua nascita. Parla in seguito dell'evoluzione delle sue idee politiche, ed afferma di essere stato fatto segno ad atti violenti da parte di fascisti. — Un giorno — dice lui — è stato bastonato perchè portava... una cravatta svolazzante.

Adesso il De Rosa alza la voce e prende il tono dell'oratore da comizio. Dice di essere rimasto indignato dal fatto che il Principe di Piemonte sia presa parte alle elezioni politiche recandosi a votare.

« Da ciò — dice l'imputato — io ho dedotto che il Principe Umberto era fascista. Ma prima di deciderm a compiere il mio atto ho meditato lungamente. La notte in me è stata violenta e il dilemma è stato davvero amletico ».

Una miserabile scappatoia

Il pubblico non può trattenere un mormorio di stupefazione che il Presidente subito reprime.

— Volevo uccidere il Principe e non volevo. Ma infine — continua l'imputato — il ragionamento ha trionfato. Ho commesso un delitto « intellettuale ». (Oh, oh, del pubblico).

« Ho agito come una macchina in movimento. Sono venuto a Bruxelles, ho scelto il punto esatto per compiere l'attentato. Quando ho veduto il Principe sono uscito dalla folla. Poi non l'ho più veduto e sono corso nella direzione in cui sapevo che il Principe doveva essere.

A questo punto le dichiarazioni dell'attentatore diventano alquanto curiose. Comincia infatti a dichiarare la tesi della difesa: il colpo di rivoltella sparato dal De Rosa non era diretto contro il Principe ma era soltanto come... una specie di avvertimento.

« Quando ho tirato — dice infatti il De Rosa — non avevo individuato il Principe di Piemonte. Ho tirato in aria ».

Il De Rosa continua per un'ora a parlare di cose che non riguardano la causa, non dimenticando di dipingere a foschi colori la « tirannide » fascista. L'imputato si riscalda e suda. Ma il pubblico non mostra di prenderlo sul serio ed egli invano cerca sui volti dei presenti un cenno di approvazione alle sue grossolane menzogne.

Il Presidente non muove al De Rosa neppure una contestazione, come non lo ha mai interrotto durante la lunga discorso.

« Ho realmente voluto uccidere il Principe »

Viene quindi inteso come primo testimone il giudice istruttore De Muyider. Con una pianta topografica il giudice spiega ai giurati dove si trovava il De Rosa quando sparò.

— Era a 3½ metri dal Principe — egli dice.

Il giudice crede che le dichiarazioni del De Rosa durante l'istruttoria siano state sincere:

— L'accusato mi ha dichiarato che non aveva ragioni speciali per attentare alla vita del Principe. Egli ha detto che, avendo consultato nel 1927 le simpatie del Principe per il Fascismo, concepì fin da quell'epoca il progetto di ucciderlo. Io ho l'impressione che il De Rosa ha realmente voluto uccidere il Principe di Piemonte.

— Perchè il De Rosa — domanda il Presidente — ha scelto la piazza del Congresso per commettere l'attentato?

— Perchè, e lo ha detto lo stesso De Rosa, voleva avere un più largo campo di tiro ed evitare così di uccidere un'altra persona.

Segue il colonnello Mage, perito in balistica:

— Il De Rosa — egli dice — ha tirato da una distanza di 3½ metri nella direzione del Principe. La pallottola è passata a sei metri e cinquanta dal Principe.

Avv. Spaak: — Il De Rosa dichiara che non ha tirato sul Principe. Le constatazioni materiali vi permettono di infirmare questa dichiarazione?

Teste: — Io non posso discutere le intenzioni del De Rosa. Ha tirato nella direzione del punto dove si trovava il Principe.

L'esperto fa quindi la descrizione della rivoltella. Questa funzionava piuttosto male. Alcuni difetti hanno potuto però essere provocati dalla manipolazione dopo l'attentato. L'arma è stata gettata violentemente al suolo.

A questo punto una vivace discussione si impegna fra la difesa e il perito. Si tratta di sapere se lo stato dell'arma gli permetteva in quel momento di tirare parecchi colpi. L'avv. Spaak crede che il difetto del percussore non avrebbe permesso a De Rosa di servirsi ancora dell'arma dopo il primo colpo. Il perito crede invece che la caduta dell'arma a terra dopo l'attentato ha guastato il percussore.

Le tesi della Difesa

Da questo momento il sistema della difesa del De Rosa si precisa: un sol colpo d'arma da fuoco per allontanare la folla, ma non per uccidere il Principe che il De Rosa non vedeva neppure. Dopo questo primo colpo, impossibilità di servirsi ancora dell'arma che si era guastata.

Il dott. Marcello Heger ha esaminato il De Rosa dopo il suo arresto. L'attentatore aveva diverse echimosi ai lati del naso, al sopracciglio destro e alla testa.

« Ma le lesioni — dice il medico — non presentavano alcun carattere di gravità. Non ho constatato alcun disturbo cardiaco, ma soltanto una viva eccitazione nervosa ».

Il commissario Noerman ha fatto un'inchiesta in Francia sulle relazioni dell'accusato, ma non ha potuto trovare alcun elemento interessante.

Vengono quindi sentiti i testimoni del dramma. Costoro saranno tempestati dai tre avvocati di difesa da continue domande su particolari in cui misurata il meraviglioso. Sul punto in cui il De Rosa ha sparato vedeva o non vedeva il Principe? Che posizione aveva all'atto del tiro? In che modo era tesa la sua mano? Quale angolo poteva avere la rivoltella?

La scena dell'attentato è stata fulminea e sarà quindi difficile ai testimoni di rispondere adeguatamente a queste domande, ma la difesa insiste per tutto il pomeriggio e fino a che dureranno i testi di accusa e di difesa, perchè essa tende a dimostrare chiaramente ai giurati che il De Rosa non aveva l'intenzione di uccidere il Principe col primo colpo, e dopo il primo l'arma non era più funzionante. Questa sarebbe la tesi per giustificare l'assoluzione, ma la tesi è quanto mai assurda perchè si trova in contrasto con quanto già affermato dal De Rosa stesso.

Viene quindi fuori il colonnello Mage, perito, che di fronte di tentato omicidio, non di mancato omicidio, il che importa una pena ben minore.

L'agente De Blander mentre si voltava per salutare il Principe, vide un individuo passargli accanto di corsa con una rivoltella in pugno. Egli ha potuto gridare: « Arrestatelo! Arrestatelo! » e nello stesso tempo intese un colpo di rivoltella.

Presidente: — Il De Rosa puntava sul Principe?

Teste: — Tirava nella sua direzione.

Avv. Spaak: — Il De Rosa avrebbe potuto ancora avanzare?

Teste: — Sì, ma venne buttato al suolo da un agente.

Il maresciallo d'alloggio Berhoeve si trovava a fianco dell'agente De Blander. Egli ha visto correre il De Rosa. Questi ha sparato quando si trovava all'altezza del salvagente del tram. Il teste crede che da questo punto l'accusato poteva benissimo vedere il Principe.

Il maresciallo d'alloggio Vlaeminck dichiara che il De Rosa teneva la rivoltella puntata nella direzione del Principe.

« Non ho tirato in aria »

— Non ho tirato in aria? — domanda il presidente.

— No; non ha tirato in aria — afferma il teste.

Il testimone dice che De Rosa aveva tratto la rivoltella dal panciotto nel momento in cui si trovava all'altezza del salvagente del tram.

De Rosa: — Quando io ho tirato tenevo la rivoltella al disopra della testa.

Procuratore generale: — Mentre si parla tanto della sincerità del De Rosa, io faccio rilevare che egli ora parla diversamente da come ha parlato in istruttoria.

Nasce un piccolo incidente fra il Procuratore Generale e la difesa. Viene richiamato il giudice istruttore De Muyider il quale dice:

— All'inizio dell'istruttoria il De Rosa mi aveva dichiarato che prima di sparare vedeva il Principe di tre quarti, che aveva sparato tenendo la rivoltella orizzontale all'altezza degli occhi, e che non aveva più veduto il Principe dopo avere sparato.

Il De Rosa non può smentire la sua prima dichiarazione. Il castello che la difesa con tanti sforzi tenta di costruire viene così intaccato alle fondamenta.

L'impressione è evidente sui volti dei giurati e su questa impressione assai poco favorevole per l'imputato viene sospesa la seduta e rimandata al pomeriggio.

Continua alle 14 l'audizione dei testimoni di accusa.

E' sentito per primo il dott. Hambotrelle. Il testimone racconta, come l'ha vista, la scena dell'attentato. Secondo lui il De Rosa ha gettato l'arma per il dispetto di non aver raggiunto lo scopo.

Seguono le deposizioni di vari agenti che hanno assistito al dramma: sono tutti concordi nel rilevare che il De Rosa ha puntato in direzione del Principe e che l'attentato è fallito per cause indipendenti dalla sua volontà.

Il dott. Vervaeck, medico alienista, dice che il De Rosa è un individuo intelligente, energico, dotato di forte volontà e del tutto normale. Egli non è colpito da nessuna malattia e deve essere completamente tenuto responsabile dei suoi atti, benchè abbia un temperamento alquanto nervoso. Il giorno dell'attentato il De Rosa era del tutto padrone dei suoi atti. Egli si era volontariamente allenato nel prendere degli eccitanti per mantenere il sangue freddo. Nel momento dell'attentato era assolutamente responsabile.

Il dott. De Craeme conferma questa deposizione.

Vengono infine sentite tre donne che si trovavano tra la folla il giorno dell'attentato: due sono state citate dalla difesa, ma le loro deposizioni non apportano nessun elemento nuovo al dibattito.

La seduta è quindi tolta e rimandata a domani.

Domani parlerà per primo, quale teste di difesa, Nitti.

PAOLO ZAPPA.

LA CROCIERA DEGLI AVANGUARDISTI

Ultimi canti sul Tirreno

— Dal nostro inviato —

Dal « BATTISTI », 25 notte.

Bisogna fare un articolo sul congedo e bisognerebbe che fosse tutto per loro, dalla prima riga all'ultima. Ormai i giornalisti al seguito della Crociera avevano deciso di chiudere bottega; un altro paese d'occasione, e ma' di camminare per il « Battisti », e di arrivederci per i ragazzi, e basta: tanto più c'era più che la tappa di Catania, poi la breve sosta a Cagliari, e poi questo due città non meritavano colonna sarebbe stata sufficiente. Proprio così: i giornalisti al seguito della Crociera non hanno difficoltà a confessarlo.

La sosta di Catania

Invece Catania ha accompagnato simpaticamente tutti i nostri piani. In piccolissime ore ci ha fatto vivere tanta poesia, tanto colore, tanta suggestione, tanta fraterna cordialità, che la nostra pigrizia ha dovuto cedere. Anche la prima nelle tappe della Crociera alle quali si arriva dopo un lungo periodo di navigazione. Catania non ha bisogno di essere scoperta, ieri poche sanno fino a quale punto la « città Bella » sia accogliente e ospitale. Senza contare che, su pure dopo una rapida occhiata e dopo una rivista veloce di alcune delle sue organizzazioni, viene soprattutto il desiderio di parlare di Catania fascista.

Quattro ore siamo rimasti a Catania ed abbiamo visto la sua vita, la sua etica con gli Avanguardisti nella quarta Crociera dei Balilla. Embrione scoltate, in enumerazione cronologica, tutto quello che abbiamo visto: una stazione, Casa del Balilla, dove le organizzazioni giovanili trovano i locali e le iniziative adatte per fare a dire il grande numero degli organizzati; i principali monumenti della città, una rappresentazione di pupi, che ha avuto un eccezionale effetto di spettacolo; alcune scene folkloristiche, con canti, suoni e armonie popolari di intensa dolcezza; una manifestazione a mare; una carovana di camionette; la parte del porto; una crociera che vorremmo ancora percorrere col pupazzo dei Comuni in piano.

Tra le cose del programma c'era anche l'incontro con un banchetto; e come tutto, ma di fatto gli stessi organismi delle sezioni della Crociera nella quale gli Avanguardisti e i Balilla hanno dato spettacolo di grande vivacità. Ma per evitare che gli Avanguardisti del programma, il banchetto è stato relegato tra le 21 e le 23. Non si è lamentato nessuno.

Oltre al successo ottenuto dai pupi del celebre Sebastiano Zappalà, è notevole l'armonioso cortile nella quale si è svolto lo spettacolo: un'arena cinta di fiori e di verde, angolo delizioso di una città innamorata. Programma più suggestivo lo spettacolo non avrebbe potuto avere. E' interessante anche solo menzionare: « Si seguirà la terribile disfida di Orlando e Don Chiaro per vendicare il fratello Don Rosa. Un tiro col quale non mi dividerà tanto sono terribili i seguenti colpi. Ma questo è niente: il meglio è « la grande disfida di Orlando e Don Chiaro, e dopo un lungo combattimento di tre giorni e di tre notti, morte di Don Chiaro, spaccato in due ».

Inutile accennare alle animate del buffone scaltro Peppenino e alle improvvise del Don Rosa, che attraversa, a notte fonda, il bosco della Foglia armato di un semplice « spadino di virtù ».

Ma il numero che ha avuto più successo è stato quello folkloristico. I cantierini etnei ci hanno fatto sentire, attraverso le loro armonie, l'anima della grande Sicilia a il profumo della sua fertile terra.

In una grande granaio, oltre ai pastini, alle casupole e ai fienili, era stata allestita anche una vigna. Alla fine del canto dei viticoltori, le ragazze di Sicilia hanno colto i bei grappoli per offrirli agli avanguardisti; ma l'uva non era artificiale. Ha aiutato lo spettacolo che costituisce una vera orgia di colori e di suggestione. Il canto « Sicilia bedda », scritto appositamente dal maestro Gaetano Emanuele Calì in onore di S. E. Renato Ricci, è ha richiesto dal Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, che era presente, a dagli avanguardisti, non è stato possibile contarli, il maestro Calì, affannato ed entusiasta oltre che commosso, quando gli chiedevano un bis rivolgeva per un momento interdetto:

— Ma chi è che lo vuole?

— Sua Eccellenza!

Allora il bis veniva subito.

E si è pranzato alle 21.

Sardegna

Anche le accoglienze di Cagliari, la bellissima città delle quale, fino dall'anno scorso, abbiamo conosciuto la fraterna ospitalità, sono state calorosissime. La Sardegna, che ha tanto orgoglio e tanto amor di patria, coglie tutte le occasioni per manifestare i suoi sentimenti. Sulle vetrine di tutti i negozi c'erano anche dei manifesti con gli « Evviva al Re » e questo dimostra a [illegible] quanto sia patriottica e fedele, in tutte le sue manifestazioni, l'anima sarda.

Anche a Cagliari, naturalmente, programma vastissimo da svolgere in poche ore; ma il « numero » più bello è riuscito quello non preparato e nemmeno forse preveduto: il panorama naturale di questo angolo di Sardegna che la maggioranza degli Italiani ha il grave torto di non conoscere. A Poetto c'è una spiaggia, nell'insenatura del golfo, che si presta ad una valorizzazione importante: è non è meno bella, è anzi è molto suggestiva di tante altre spiagge che vanno per la maggiore.

Quanti ricevimenti nelle sette ore di sosta? Molti; e a tutti sono intervenute tutte le autorità di Cagliari che hanno voluto essere vicine agli ospiti fino al momento della partenza dei « Battisti ».

Dell'occasione la gentile città ha approfittato per festeggiare una volta di più Renato Ricci, l'animatore della giovinezza fascista italiana. Era inoltre presente, insieme alle altre personalità, il Prefetto, il Segretario federale, il console Adolfo Pagliani.

Allorchè il « Battisti » è partito lasciando a terra il gruppo degli avanguardisti sardi che hanno partecipato alla Crociera, ci siamo accorti, per la prima volta in questi giorni, che la Crociera finisce. Il pensiero di fare le ultime tappe e di dover lasciare il « Battisti » non aveva sfiorato ancora, ricordavo l'inevitabile tristezza, l'anima dei quali avanguardisti. C'è stata infatti, in questi ultimi due giorni, una allegria indescrivibile causata dalla presenza a bordo di S. E. Ricci.

Cosa successe a bordo quando c'è il giovane Capo delle organizzazioni giovanili italiane non si può descrivere. Da tutto gruppo di ragazzi è sempre intorno a lui e non lo lascia un istante e canta con lui, e canta per lui. Avanti con le canzoni di Toscana. E il gruppo dei toscani spiega le sue voci per le armonie della « Canzone della Fattora ». Quale musicalità in questi semplici parole! Quanta dolcezza nell'innamorante motivo! Renato Ricci ha ascoltato sempre con attenzione il bel canto e certo esso ha suscitato nel suo animo lontane nostalgie di montagne e di paesi.

Suona, campana, suona:
viene già la sera:
come è felice l'uomo
della Fattora...

Avanti con le canzoni di Sardegna. E il gruppo dei sardi ritrova, al cospetto del mare, le armonie che esaltano la sua terra rude ed eroica. Avanti poi con le altre canzoni: Renato Ricci non è mai stanco di sentir cantare i suoi ragazzi.

L'anno venturo in Oriente

Così, fra i canti, la crociera finisce. Eccoci alle ultime miglia di cammino verso Civitavecchia. Ma, come tutte le cose del Fascismo, come, in particolare, tutte le cose che dal cuore e dalla volontà di Renato Ricci, non è ancora finita questa che si annuncia la prossima, e gli addii; cogli ragazzi si dice arrivederci. Ieri anzi, infatti, il Sottosegretario di Stato all'Educazione Fisica giovanile, ha raccolto intorno a sè gli inviati speciali dei maggiori giornali italiani al seguito della crociera ed ha accennato alla Crociera prossima.

Subito sono piovute proposte le più sensazionali: — America del Nord! — Giappone! — Un viaggio in Oriente! Quest'ultimo itinerario ha avuto successo, anche perchè, coincideva con quello già predisposto da Renato Ricci ed in breve sono state fissate le tappe: partenza da Genova il 15 settembre 1931, quindi: Napoli, Messina, Pireo (Atene), Costantinopoli, Rodi, Giaffa (Gerusalemme), Alessandria d'Egitto (Cairo), Civitavecchia. Itinerario suggestivo, come si vede, quale suggestivo che i giornalisti ne capiscono, lusingano, anche subito l'invito del Presidente dell'O.N.B. di fare un numero straordinario, dal « Sottovento » per annunciare agli avanguardisti le tappe della nuova Crociera.

Erano le 22: in due ore di fervido lavoro il giornale è stato compilato con prose, poesie e disegni. A mezzanotte Renato Ricci ha potuto leggere la prima copia ancora fresca d'inchiostro. E da mezzanotte in poi sono state tirate le altre 150 copie da distribuire agli avanguardisti.

Giornalisticamente parlando in esecuzione alle modeste tirature degli scorsi anni il « Sottovento » che abbiamo fatto quest'anno è un successo. Oltre ad essere stato il primo giornale a dare la importante notizia, « Sottovento » è stato anche il primo ad accettare le iscrizioni: esse saranno ricevute dai Comitati provinciali dell'O.N.B. con la quota di L. 1000.

Occorre dire che la benevolenza di Renato Ricci ha voluto... iscrivere d'ufficio il mio nome insieme ai brevi colleghi di quest'anno: è dunque assicurata nella prossima Crociera la vita di « Sottovento ». Gli altri iscritti d'ufficio sono pochi ma in mezzo ad essi è un nome particolarmente caro: quello di Don Alberto Calderai, cappellano militare, già veterano delle Crociere.

Fra dodici mesi circa, i 1000 ragazzi della Legione ritroveranno il fedele « Battisti », ritroveranno anche molti volti ormai cari. Dodici mesi fanno presto a passare. Dunque, arrivederci.

MINO DOLETTI.

L'uccisione del gesuita a Roma

Le perizie psichiatriche sull'omicida

Roma, 25 notte.

Si annunzia prossimo il processo a carico del soldato Bambino Marchi di Reggio Emilia che in un mattino dell'ottobre del '25 uccise in una via frequentatissima del centro in Roma, il religioso Padre Geny appartenente all'Ordine dei Gesuiti. Una terza perizia psichiatrica è stata depositata nell'ufficio del giudice istruttore che a differenza delle altre due perizie la prima delle quali concludeva per la totale infermità di mente e la seconda per la semi infermità, afferma invece la piena responsabilità dell'imputato nel compiere la proditoria uccisione del dotto gesuita, che egli non conosceva neppure di vista.

La mattina del 12 ottobre 1925 il Marchi, soldato di leva di guarnigione a Roma, incontrò a piazza dell'Esedra il padre Paolo Geny, lo seguì in silenzio fino a via San Basilio, e quivi, estratta la baionetta, gli inferse un tremendo colpo alle reni lasciandolo cadavere. Il delitto apparve subito dei più strani, tanto più che si accertò che il Marchi non conosceva neppure di vista il sacerdote, nè poteva avere un motivo apprezzabile per commettere un così atroce delitto.

Nonostante le più attive indagini, il contegno tenuto dall'imputato, la mancanza assoluta di ogni personale rapporto tra la vittima e l'omicida, accreditarono subito l'opinione che si trattasse del gesto di un folle, tanto più che si accertò come sino dalla fanciullezza la condotta strana del Marchi avera in più occasioni dato serii imbarazzi alla famiglia. Unico movente che avesse spinto il Marchi al folle gesto sembrò un odio generico che l'omicida asseriva di avere concepito contro l'intera classe dei sacerdoti, fino da quando la madre di lui aveva sofferto un grave colpo alla salute per la notizia della morte in guerra di un altro figlio, che un sacerdote del suo paese le avrebbe imprudentemente comunicata.

Tutte queste strane circostanze consigliarono i magistrati inquirenti a sottoporre l'imputato ad una perizia psichiatrica, che concluse per una totale irresponsabilità.

L'imputato veniva ricoverato al manicomio criminale di Reggio Emilia e vi sarebbe rimasto ancora, se dopo qualche tempo non fossero intervenuti due fatti nuovi che dovevano fare rivedere la sua posizione dal punto di vista giuridico.

Un altro attentato, per fortuna fallito, contro un insigne sacerdote colpito nella sua Chiesa e quasi nell'esercizio del suo ministero, consigliò di indagare appunto se le ragioni che avevano spinto il Marchi all'omicidio non fossero da ricercarsi in un odio più profondo e diversamente giustificabile di quanto non si era accertato nel primo momento, e ciò a prescindere dal difficile problema se i due delitti fossero stati ispirati da una stessa fonte misteriosa e se il primo dovesse ritenersi ingiustificato nel perchè l'autore avesse confuso la vittima designata con un suo confratello. Lo stesso Marchi, in un lungo, interessante memoriale indirizzato al Direttore del manicomio, affermava in sostanza che egli si era lasciato credere pazzo solo per non dispiacere al legittimo desiderio della famiglia, la quale si augurava di avere tra i suoi componenti piuttosto un pazzo che un pericoloso delinquente.

Sulla base di questi e di altri nuovi elementi l'autorità giudiziaria sottopose il Marchi ad una seconda perizia, allo scopo di accertare se fosse il caso di riaprire l'istruttoria contro il ricoverato. E i due nuovi periti giunsero a conclusioni totalmente opposte a quelle dei primi.

Una importante serie di nuovi accertamenti portò alla formale riapertura della istruttoria contro il Marchi per l'omicidio aggravato dalla causale di brutale malvagità. L'autorità giudiziaria non si contentò delle due perizie già in atti, anche perchè la seconda era stata compiuta solo in via di indagine preliminare, e affidò pertanto lo strano soggetto di studio all'esame di altri due psichiatri.

In conseguenza della conclusione di questa terza perizia il Sostituto Procuratore generale comm. Volturini ha chiesto ed ottenuto il rinvio del Marchi alle Assise per omicidio premeditato, con esclusione dell'aggravante della brutale malvagità. Si ha ragione di ritenere che quanto prima i giurati romani saranno chiamati a giudicare l'ex militare omicida, a meno che dopo le tre perizie presentate da chiari psichiatri sulle condizioni mentali dell'assassino nel momento del delitto non se ne chieda dal rappresentante la pubblica accusa una quarta, che dica l'ultima parola sulla responsabilità o meno del Marchi nell'efferato omicidio di cui dovrà rispondere.

La 28.a condanna di un pregiudicato

Casale, 25 notte.

Stamane, dinanzi al nostro Tribunale, sono comparsi tale Giuseppe Bellino, di Giovanni, di Torino e il pericoloso pregiudicato Bruno Saracco, fu Giuseppe, di Solero, il quale ha già riportato ben 27 condanne e ha tentato nel 1929 di evadere dalle carceri della nostra città dove doveva scontare una pena di anni sei di reclusione. Il Saracco, in quell'occasione, era riuscito ad imbavagliare il guardiano e, giunto alla porta della prigione aveva sostenuta una violentissima colluttazione con l'uomo di guardia, che sarebbe stato sopraffatto se non avesse gravemente ferito il malvivente con un colpo di rivoltella.

Il Saracco è di nuovo comparso dinanzi ai nostri giudici per rispondere, in unione al Bellino, di un furto di denari e preziosi in danno dell'agricoltore Roggero Giovanni, di Ponzano. I due ladri, che si erano impossessati anche di indumenti, erano stati riconosciuti il giorno dopo dallo stesso Roggero che aveva riconosciuto, indosso ai furfanti due camicie di sua proprietà.

Il Tribunale ha condannato il Saracco ad anni due e mesi sei di reclusione ed un anno di vigilanza speciale; il Bellino ad anni due e mesi uno di reclusione, coll'aumento, per entrambi, della segregazione cellulare per un sesto della durata della pena.

La condanna di due ladri responsabili di undici furti

Mondovì, 25 notte.

Negli scorsi mesi di maggio e giugno con una rapidità impressionante si susseguivano nella zona del monregalese, e segnatamente a Frabosa Soprana e Sottana ed a Mondovì, numerosi furti che avevano per effetto di destare il più vivo allarme in tutta la popolazione della regione.

Immediatamente i RR. CC. di Frabosa e di Mondovì aprivano un'inchiesta giungendo ad identificare uno dei pericolosi malfattori in tale Margaria Enrico fu Giuseppe d'anni 25, il quale però si diede immediatamente alla fuga. Quasi contemporaneamente a Mondovì veniva arrestato un individuo che si aggirava nella città con fare sospetto. Da questo arresto i RR. CC. riuscivano a trovare il filo conduttore della lunga trama, catturando tale Caramello Francesco fu Giovanni di anni 30, di Frabosa Soprana. Perquisito costui gli veniva rinvenuta addosso precisamente quanto era stato sottratto ad uno dei derubati, il panettiere Vincenzo Ponzo di Mondovì. Messo alle strette, il Caramello riconosceva di essere lui l'autore del furto al Ponzo, ma l'azione delittuosa del ladro veniva messa in relazione anche coi furti di Frabosa per varii elementi.

Nonostante questo, il Caramello continuò a protestarsi innocente nei riguardi delle varie azioni delittuose di cui lo si imputava, salvochè per il furto al Ponzo, e così pure negava di avere avuto complici nello svolgersi dell'imprese ladresche, e tanto meno di aver conosciuto il Margaria. Le risultanze delle varie deposizioni furono però tutte a carico del Caramello, ed il ladro, pregiudicato già per aver riportato varie condanne venne rinviato a giudizio sotto il fardello di undici distinte imputazioni, in correità col Margaria Enrico, latitante. All'udienza stamane i due malfattori sono stati difesi d'ufficio, il Caramello dall'avv. Andreis Dino, e il Margaria, contumace, dall'avv. Basalgnano. Il Caramello ha confermato quanto già deposto in istruttoria. Ha seguito la lunga teoria delle parti lese indi il P. M. ha richiesto la condanna dei due ladri a quattro anni e otto mesi ciascuno di reclusione e conseguenze di legge. Il Tribunale ha pronunciato sentenza di condanna del Caramello ad anni 3 e mesi 6 di reclusione, del Margaria ad anni 4, mesi 6, ciascuno poi ad un anno di vigilanza speciale; ai danni ed alle spese.

Curiosa trovata di contrabbandieri

Suolette di oppio compresso per scarpe

Genova, 25 notte.

Una importante operazione è stata eseguita oggi dagli agenti della Regia Guardia di Finanza, i quali, saliti a bordo di un piroscafo proveniente da Marsiglia e diretto ad Alessandria d'Egitto, sono riusciti a rintracciare nella cabina del fuochista palermitano Giovanni Melignone, di anni 43, ventiquattro suolette per scarpe ben fasciate e contenute in pacchi di tela. Senonchè un attento esame ha condotto alla scoperta che le suolette anzichè essere di feltro erano d'oppio di qualità « haschish », per un peso complessivo di quattro chilogrammi.

Il Melignone, tratto in arresto, è stato denunziato per contrabbando di stupefacenti. Egli non ha voluto peraltro dire come sia venuto in possesso dell'oppio e dove la droga fosse destinata. Si ritiene tuttavia che abbia ricevuto la merce a Marsiglia o a Costantinopoli con l'incarico di portarla ad Alessandria d'Egitto che è attualmente il centro del commercio degli stupefacenti.

Incendia la propria cascina e accusa per vendetta il fittavolo

Voghera, 25 notte.

Da tempo tra certo Giuseppe Massoni, di anni 35, e Giacomo Secondi, di anni 52, rispettivamente affittuario e padrone di una cascina posta in territorio di Oriolo, non correvano buoni rapporti per il fatto che all'epoca della stipulazione del contratto i due non si erano trovati d'accordo sulla cifra. Improvvisamente nella cascina, durante la notte di ieri, scoppiò un violento incendio che in breve distrusse lo stabile e tutte le scorte granarie, arrecando un danno valutato in lire 30.000. Il Massoni fece appena in tempo a sottrarre dalla furia delle fiamme i due suoi figlioletti. Le indagini dei carabinieri hanno potuto stabilire contrariamente a quanto ebbe a denunciare il Secondi a carico del Massoni, che ad appiccare il fuoco era stato il proprietario per vendicarsi del affittuario. Egli è stato denunciato all'autorità per incendio doloso senza procedere al suo arresto data la tarda età.

Il fallimento della Vetreria di Savona

Savona, 25 notte.

Nella mattinata, al Tribunale Civile, non essendo comparsi i legali rappresentanti della fallita Vetreria Viglienzoni per la proposta di concordato, e mancando qualsiasi altra proposta, il giudice delegato ha dichiarato deserta l'adunanza dei creditori.

Nel pomeriggio ebbe poi luogo l'assemblea degli azionisti, nello studio dell'avv. Bonderelo. I rappresentanti del gruppo Viglienzoni hanno eccepito la nullità dell'adunanza ma l'assemblea ha respinto della eccezione, approvando invece l'ordine del giorno col quale prende atto dei sacrifici accollatisi dal comm. Perego garante del concordato e delibera di approvare il concordato stesso nei termini proposti. Il giudice delegato provvederà a fissare la data della nuova adunanza dei creditori.

Grave caduta di due motociclisti

Stradella, 25 notte.

Certi Achille Ramati, d'anni 27, di Rovescala Saverio Piva, mentre sulla stessa motocicletta ritornavano da Poggio del Monte, giunti nelle vicinanze della frazione Pieve, per l'improvviso imbizzarrirsi di un cavallo andavano ad urtare con violenza contro un carro. Il Ramati ha riportato la frattura della tibia sinistra e lesioni multiple per cui i sanitari dell'ospedale si riservarono ogni prognosi. Il Piva si produsse contusioni ed escoriazioni guaribili in dieci giorni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un padre infame, il contadino Oreste Secchi, di anni 45, da Mandrogne, imputato di maltrattamenti e di corruzione di due sue figlie minorenni, dopo un processo a porte chiuse davanti al nostro Tribunale, è stato condannato a due anni e quattro mesi di reclusione.

A scopo di violenza uno sconosciuto ha avvicinato ieri sera la contadina Maddalena Quaglia, di anni 20. La ragazza si difese energicamente e nella colluttazione seguitane rimase lievemente ferita, tuttavia riuscì però a fuga il suo aggressore che è attivamente ricercato.

Per atti di violenza in danno di una quindicenne è stato arrestato il contadino Giovanni Gianco, d'anni 29, di Rivarone.

DA BIELLA

E' stato identificato il vecchio travolto e ucciso da un'automobile nei pressi di Coggiola; si tratta di certo Giovanni Carmellino, di 77 anni, di Trivero Bulliana, sarto. Il poveretto, essendo affetto da sordità, non aveva udito il sopraggiungere della macchina investitrice.

Per furto continuato è stata arrestata a Occhieppo Superiore la verbolesina Angiolina Divignoni fu Pietro, nata a Cavaglietto d'Agogna.

Un pericoloso individuo certo Giovanni Chiambotti di Giuseppe, d'anni 29, di Pont Canavese, ricercato da parecchie Questure del Regno, è stato arrestato a Molladiata da una pattuglia di carabinieri.

DA CASALE

Per truffa in danno dell'albergatore Alberto Padova, di Mortara, il pregiudicato Pietro Mancini fu Giuseppe, è stato condannato a sei mesi di reclusione e a L. 750 di multa.

100.000 lire ha offerto all'ospedale il comm. avv. Milanese da destinarsi alla fondazione di due letti per malati cronici, per onorare la memoria della madre.

Per diserzione è stato condannato ad anni uno e mesi due di reclusione il soldato Moretto Riccardo del Distretto di Tortona.

DA TORTONA

A favore delle Organizzazioni Giovanili Fasciste la Cassa di Risparmio locale ha offerto L. 5000.

Investito da un veicolo l'agricoltore Pietro Traverso ha riportato la frattura della clavicola e gravi contusioni in altre parti del corpo.

DA VALENZA

Investito e ridotto in pietose condizioni da un'automobile rimaneva a Sannazzaro dei Burgondi il piccino Enrico Poggi di Michele di anni 3, il quale oltre alla frattura della clavicola destra, riportava anche gravi lesioni pel corpo.

Cozzando contro un paracarro il motociclista Ernesto Lunazzi, di anni 32, di Moncalieri, riportava lesioni al viso, al torace e la sospetta frattura della scapola sinistra.

Cadendo da un terrazzo tale Spirito Baldinelli, di anni 44, di Suardi, riportava la frattura della gamba sinistra e lesioni al basso ventre.

DA VOGHERA

E' deceduto il veterano delle battaglie del '70 e del '66 Florindo Agostò, di anni 80. Ai funerali hanno partecipato le associazioni patriottiche cittadine e numerosa folla.

APPENDICE DELLA STAMPA (58)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Mael stava suonando, e le altre due leggevano, quando, con severità di un burbero benefico che nasconda la sua emozione, egli dichiarò loro:

— Ho una proposta da farvi.

Tutte e tre alzarono il viso verso di lui, invase dal presentimento che il bravo uomo avrebbe offerta una soluzione ai loro dubbi circa l'avvenire.

Il signor Revolley tranquillamente spiegò:

— Da quando mi avete confidato le vostre pene, penso sempre al modo di trarvi d'imbarazzo.

Liliane stava formulando parole di riconoscenza, ma ne fu impedita.

— Non ringraziatemi — fece il loro benefattore. — Quando vi avrò spiegato di che si tratta, vedrete che ho pensato tanto al mio interesse quanto al vostro. Ho per principio di aiutare quelli che se lo meritano, ma senza che l'aiuto abbia mai l'apparenza umiliante d'una elemosina. Per quanto graziose e degne di aiuto voi siate, io non voglio venire in vostro soccorso. Vi propongo invece un affare cui avevo già pensato prima di conoscervi e che mi è tornato alla mente l'altro giorno, vedendo la signorina Liliane fare con tanta perizia ed arte una bambola di moda. Da molto tempo, dunque, io mi dicevo, che se qualcuno avesse aperto a Nizza una di quelle botteghe di novità come se ne vedono nei quartieri eleganti di Parigi, ne avrebbe ricavato bei guadagni, a condizione che l'azienda fosse diretta da donne intelligenti, giovani, graziose e gentili, che ne fossero l'armonioso scenario, e che avessero il senso del commercio senza essere delle commercianti di professione, delle signore, in una parola che, per guadagnare molto danaro, avessero lasciato i pregiudizi mondani...

S'interruppe, fece una pausa, e concluse:

— Che cosa ne direste, se io vi proponessi di fondare con me un magnifico magazzino di mode?

Come potevano rispondere Liliane e le sue sorelle?

Tremarono di fronte ad un avvenire incerto; cercare invano da settimane un lavoro che permettesse loro di guadagnarsi la vita, e vedersi proporre a bruciapelo quasi la fortuna?...

L'eccellente signor Revolley aveva un bel ripetere:

— Io considero innanzi tutto il mio interesse personale... Siete voi che sarete utili a me... è un affare magnifico per me, oltre che per voi, se riuscirete...

Le ragazze capivano che quello era il pretesto d'un essere delicato e generoso per sfuggire alle manifestazioni di gratitudine contrarie alla sua modestia.

Avevano allo stesso tempo desiderio di piangere per la commozione e di battere le mani per la contentezza: balbettavano parole di riconoscenza infinita che il brav'uomo si faceva premura di tagliar corto.

L'offerta era davvero allettante...

Flosch aveva prese tutte le sue precauzioni.

La personalità del signor Revolley, possessore di capitali che gli permettevano di lanciare delle imprese nello stesso tempo benefiche e pratiche, era abilmente presentata, in modo che nessuno ne mettesse in dubbio l'autenticità.

Il dottor Fertille, consultato dalle tre ragazze, prima di un contratto definitivo, non suppose nulla di sospetto.

Il colonnello Mac Lee rifiutava ostinatamente di sentir parlare delle nipoti.

Bisognava pure che le poverette trovassero un mezzo per crearsi una possibilità di guadagno!

Gerenti di un magazzino di mode, perchè no?

Erano graziose, intelligenti, abili.

Avevano tutte le probabilità per riuscire. Poichè si era loro presentata la occasione, sarebbe stato assurdo non afferrarla.

Il notaio del signor Revolley, che non aveva scelto Moissan, perchè non lo conosceva, si occupò delle clausole del contratto, tutte a vantaggio delle Gregory.

Era evidente che l'ottimo benefattore, pur negandolo per spirito di delicatezza apprezzabilissima, aveva pensato solamente al loro bene.

Egli prendeva a suo carico tutte le spese d'impianto e d'affitto, e lasciava loro un tanto per cento sulle vendite, con la facilità di subentrare completamente nella proprietà del negozio, a buone condizioni.

Non si sarebbe potuto immaginare nulla di più generoso.

Ciò che il notaio ignorò fu che il benefattore aveva introdotto nel contratto, in apparenza favorevole alle ragazze, una severa clausola alla quale esse non avevano dato importanza e che avevano accettata come se si fosse trattato di una originalità innocente.

Era, in poche parole, la garanzia dell'opzione sull'eredità del colonnello Mac Lee, scopo e fine di tutto l'intrigo così laboriosamente combinato.

Il signor Revolley gliene aveva parlato quasi scherzando.

Un'eredità di quello zio pareva loro una cosa talmente lontana ed incerta!

In che cosa poteva dunque impegnarle quella clausola scritta, ch'esse avevano firmato a sua richiesta?

Il brav'uomo le aveva pregate di non parlare a nessuno di quella postilla segreta...

Probabilmente aveva delle ragioni che non stava a loro di approfondire...

Accettarono dunque senza discussioni, e si fecero un punto d'onore di conservare la promessa di silenzio.

Qualche giorno dopo la firma del contratto, Liliane, Mael e Nicole aprivano nel Boulevard Dubouchage il più elegante magazzino di mode che si possa immaginare.

Il signor Revolley aveva fornito le mille novità che facevan bella mostra come tentazione alla civetteria e ai capricci delle passanti, ma era stata Liliane a presiedere alla messa in scena, con una sicurezza di gusto, con un senso innato dell'effetto che erano una rivelazione.

Quando, sedotti dalla vetrina ove dei delicati oggetti del XVII secolo si univano alle più deliziose ed audaci invenzioni della moda odierna, si penetrava nell'interno, si provava l'impressione di trovarsi non già in un negozio ma nel più personale ed intimo salotto di una elegante signora.

Le stoffe leggere, i mantelli da sera, gli orecchini e le collane, le fibbie scintillanti, sembravano disposti, come nei racconti delle mille e una notte, da una fata per completare la decorazione di un modernissimo novecentista.

Rami di mandorlo, rose, camelie offrivan loro corolle dai vasi delle forme più impreviste; grandi bambole facevano frusciare sulle poltrone la seta dei loro abiti in stile con pose di marionette quasi vive; nei « coins » intimi sembravano attendere la visita più d'un amico che d'un cliente; e la bellezza grave di Nicole, il fascino sentimentale di Mael, l'adolescenza rigogliosa di Liliane rendevano l'ambiente lussuoso anche più seducente.

Il successo fu immediato e clamoroso. Dopo una sola settimana, tutta la clientela ricca di Nizza conosceva il negozio « Alle tre sorelle ».

Flosch verificava i conti di cassa e si domandava se, indipendentemente non era per lui un vero inizio di fortuna.

Ma il suo spirito avventuroso non si accontentava di benefici così sicuri.

Ora che la prima parte del suo programma era stata messa in azione, ardeva dalla voglia di passare ai tentativi più arrischiati e più rapidamente remunerativi.

Annunziò così alle signorine Thevenot e alle ragazze, desolate, la sua decisione di tornare a Parigi.

E con la sua abilità di prestidigitatore, specializzato in metamorfosi, fece sparire il signor Revolley per far nascere altri personaggi della complicata commedia, esposta per sommi capi all'amico Kaladjian.

CAPITOLO VI.

Rosenmark, commerciante in pietre preziose

Il notaio Moissan, che s'interessava alla sorte delle giovani inglesi, credette che la fortuna cominciasse a sorridere alle tre sorelle.

Il loro successo commerciale andava affermandosi, e tutta Nizza elegante affluiva nel loro negozio di novità, quando egli ricevette, un pomeriggio, la visita d'un mediatore arrivato da Parigi per trattare alcune compra-vendite nella Costa Azzurra.

Banale e corretto, il signor Robert Satiris gli aveva fatto una proposta inaspettata.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

La generosa fatica

Assai opportunamente fu osservato — a proposito dei nuovi compiti dell'uomo d'armi — che siamo ben lontani dai tempi omerici, quando Achille chiamava fuori a gran voce Ettore, per la singolar tenzone; e siamo ben lontani dalle guerre quarantottesche, quando il giovinetto pallido sognava la morte per la Patria, tra un inno e una battaglia, con la pupilla cerula riversa al cielo!... (oh, eroici alfieri di una bandiera tenuta alta pur tra le nebbie degli scetticismi e delle rinuncie!... Giuseppe Montanelli che nel silenzio notturno, ascolta il grido lontano della sentinella nemica, confuso al gorgheggio degli usignoli... Goffredo Mameli, che fiori pallido, quasi a indizio di corta vita, «come il fiore della fionde»... Alessandro Poerio, che, nella sortita di Mestre, si lancia verso il punto dove più infierisce la mischia, mentre i commilitoni ripetono i suoi versi augurali, Non fiori, ma carmi... Pier Fortunato Calvi, bello di una bellezza maschia e gentile insieme, che, fra il crepitio dei proiettili austriaci, leva sulla punta della sciabola il foglio lacerato della capitolazione di Udine, sventolando con la sinistra il fazzoletto rosso, segnacolo di sfida e di sangue!...).

Oggi la guerra è monda di romanticherie. Un Plutarco moderno e modernaggiante, ahi, si troverebbe a gran disagio a voler storiografare gli eroi! L'anonimo, che un vecchio scrittore romano desiderava fosse mantenuto nei protagonisti di una impresa militare, oggi la storia non tenta affatto di svelare, perchè non sa e non può conchiudere nel cerchio delle sue indagini l'ineffabile dramma che mille eroi senza nome, agirono, nella suprema ora, davanti al nemico.

Per la guerra moderna, giova armarsi soprattutto di tenacia e di prudenza, educarsi professionalmente con molta cura, esperimentarsi in tutti gli accorgimenti e metodi della nuova lotta, ricordandoci che il «vano sacrificio è delitto su cui conclama la Patria».

Ora, l'educazione militare-sportiva (Battaglioni Premilitari e Premarinari, Avanguardie, ecc.) trasforma i giovani; dà al loro coraggio il sussidio d'una precisa sicurezza tecnica. I giovani si ritrovano maturi quando sarebbero appena sbocciati dall'adolescenza. Ne conoscevo qualcuno buono, ma incerto di sè, timido di una dolce timidità casalinga. Lo rividi dopo alcuni mesi di permanenza nella milizia. Era tutt'altro: buono sempre, ma consapevole, risoluto, forte, pieno di slancio!

Dietro questi giovani, ecco la vasta, serrata, quadrata fraternità del popolo italiano: il pensiero che era di pochi è il pensiero di tutti, la volontà che guidava gli eletti è la volontà di tutta una nazione secolare, la speranza che accendeva le anime più audaci è la speranza di tutti e di ciascuno; poi che ogni italiano ha fatto suo il rimpianto di Ugo Pilia che, pur morendo a Montanara, si doleva di non aver fatto abbastanza per la Patria.

«Appresta l'arme e fida» è scritto sul frontone della «Scuola centrale militare di educazione fisica».

«Appresta l'arme» per il giorno in cui l'Italia sarà chiamata ad aprirsi la via pel suo grande destino; poi che un popolo non vive solo nel cerchio del suo interiore organismo, ma vive ovunque la storia svolge le sue trame molteplici, ovunque un'esigenza materiale o ideale domanda una difesa di interessi o di diritti, ovunque un richiamo d'onore o di civiltà impone alla bandiera di levarsi alta nei cieli.

Vivere così intensamente la vita della propria Nazione significa ricuperare una parte di se stessi, tornar a realizzare, con un atto consapevole di volontà, quei veri nostri ideali che sono i beni della Patria, sentirci dentro discorrere le energie più intime, più profonde del nostro essere spirituale.

Merito, questo, del Fascismo, che, fin dall'inizio, «attrasse irresistibilmente a sè i generosi adolescenti e si preoccupò di creare per il domani, nella più tenera fanciullezza, una generazione di cittadini fisicamente e spiritualmente forti».

L'animo giovanile obbedisce anche alle male suggestioni: cereus in vitium flecti, per ripetere la parola scultoria del vecchio Orazio. Ma quanto più ingenui, quanto più fidenti e accessibili sono gli animi, tanto più agevole riesce persuaderli e fortificarli.

Basta sostituire — come fece il Fascismo — alle vacue manifestazioni verbali, un disciplinato e pratico lavoro.

Dalla metodica militare e da quella sportiva, la Nazione deve ritrarre l'insegnamento che la palestra dei corpi è palestra anche dello spirito. I nostri giovani devono orientarsi verso il concetto che gli antichi pensatori italiani ebbero comune: l'unità solidale, la serietà tragica, ma non schiacciante della vita, la quale diventa, così, «continua, generosa fatica» (Tommaseo) opposta al «letargo languido» della concezione borghese.

Ingiustamente — ha osservato un valoroso collega — lo stile dell'energia bellicosa, si suol qualificare medioevo. «Meglio si potrebbe chiamarlo rinascimento, perchè proprio a tutte le rinascite di splendore civile si associa necessariamente il fenomeno di costumi più fieri e meno delicati, di sistemi di governo più cinici e meno democratici».

Ben a ragione il conte di Gobineau faceva dire al suo Machiavelli: l'azione sola è degna d'un uomo.

PIRRO AUST.

La morte del boxeur Rayo smentita

Barcellona, 25 notte.

La stampa spagnuola smentisce oggi concorde la notizia data ieri della morte del notissimo pugilatore Rayo che fu campione d'Europa. Sono però confermate come gravissime le sue condizioni di salute e le speranze di guarigione sono debolissime.

La nazionale di tennis incontrerà l'Ungheria a Bologna

Bologna, 25 notte.

Nei prossimi giorni 4, 5 e 6 ottobre avrà luogo a Bologna, sul campo del Littoriale, il match internazionale di tennis Italia-Ungheria. La Federazione ungherese ha reso noto che la sua squadra sarà formata da Kehrling, Takacs e Gabrovitz. Quest'ultimo giocherà solamente il doppio e suo compagno sarà con tutta probabilità il capitano della squadra, Kehrling.

La squadra italiana sarà composta, secondo quanto informa la Federazione, di De Stefani (capitano), Del Bono e di un terzo giocatore, che sarà scelto dopo il match Italia-Germania, che sarà disputato il 1.o, 2 e 3 ottobre, a Firenze. Gli incontri avranno luogo secondo il sistema della Coppa Davis. Sabato, 4 ottobre, saranno disputati i due primi singolari, alla domenica avrà luogo il doppio e il lunedì gli ultimi due singolari. Poichè domenica, 5 ottobre, sul campo del Littoriale avrà luogo il match del campionato di calcio Bologna-Livorno, la Bologna Sportiva ha chiesto alla Federazione Calcio, e questa l'ha concessa, l'autorizzazione che il match sia anticipato, in modo da permettere al pubblico di assistere all'incontro di tennis.

Nuovo record mondiale automobilistico

50.000 chilometri alla media di Km. 119,948

Monthlery, 25 notte.

All'autodromo di Linas-Monthlery la vettura «Voisin» ha terminato il tentativo del record dei 50.000 chilometri. Questi sono stati coperti in 416 ore 50' 44" 82/100, alla media generale di chilometri 119,948. I quattro conduttori che si sono alternati al volante della dodici cilindri hanno battuto il record del mondo dei 17 giorni coprendo chilometri 48.901,066, alla media di chilometri 119,957.

Le corse alle Capannelle

Roma, 25 notte.

Ecco i risultati della seconda giornata di corse al galoppo svoltasi oggi all'ippodromo delle Capannelle.

Premio Chieti (L. 10.000, m. 1600): 1. Mimo (Varga), 2. Formiano, 3. La Fenigita. Due lungh., tre lungh. Tot.: L. 7,50.

Premio Albacina (L. 6500, m. 1300): 1. Ootario (Andor), 2. Capanoo, 3. Farnace. Incollatura, due lungh., due lungh. Tot.: L. 13,50, 9, 14,50.

Premio Carrara (L. 6500, m. 1800): 1. Tisbe (Binnico), 2. Laurentina, 3. Cadmo. Mezza lungh., incoll., incoll. Tot.: L. 13, 8, 7,50.

Premio Monte Pecchio (L. 6500, m. 1800): 1. Miramonti (Benson), 2. Conte Grande, 3. Fabiola. Tre quarti di lungh., mezza lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 17, 6,50, 6,50.

Premio Villa Pamphili (L. 12.000, m. 1800): 1. Arma Bianca (Celli), 2. Princess Herodina, 3. Canneto. Corta incoll., due lungh., tre lungh. Tot.: L. 18,50, 11, 10,50.

Premio Nestra (L. 5500, m. 1700): 1. Via A Via (Watkins), 2. Petronilla, 3. Rea. Due lungh., una lungh., incoll. Tot. L. 70, 30, 5,50.

Premio Norma (L. 6500, m. 2800): 1. Ariosto (Scosta), 2. Rimaggio, 3. Bibil. Due lunghezze e mezza, due lungh., incollatura. Tot. L. 57, 14,50, 22.

Il "toro dei Pirenei„ incontrerà Carnera

Paolino Uzcudun è tornato in Europa -- Il prossimo incontro con il gigante friulano -- La «speranza naufragata» tenta il grande colpo -- Una offerta americana: centomila dollari per andare «knock-out» in cinque «rounds»

BARCELLONA, settembre.

Paulino Uzcudun, el toro de los Pireneos, eterno pretendente al titolo di Campione del Mondo, è nuovamente in Europa. L'America che lo vide arrivare carico di un enorme bagaglio di speranze ma rozzo, allo stato ancora di spaccalegna, lo ha restituito al vecchio mondo quasi certamente «suonato», ma in veste di ricco gentleman. Infatti, se confrontiamo le fotografie dell'ormai lontana prima partenza del basco verso la mecca della boxe e ammiriamo oggi l'Uzcudun dal portamento distinto, all'Adolfo Menjou, dobbiamo riconoscere che Paulino e più certamente il suo portafogli, hanno subita nel paese dei dollari una metamorfosi radicalissima.

Uzcudun il «trampolino»

Che il campione di Spagna sia in Europa, è cosa che interessa gli sportivi italiani che sanno per quali motivi el toro de los Pireneos, si sia deciso a lasciare per qualche tempo il paese dei mille rings che lo hanno visto protagonista di battaglie durissime. Il basco che nelle arene sportive del nuovo mondo ha servito quasi unicamente da banco di prova ad altri campioni più fortunati o meglio guidati di lui è ora chiamato dopo l'effettuazione di un match con Griselle che avrà il suo svolgimento a Parigi e che gli servirà da galoppo d'assaggio, a servire da trampolino a Primo Carnera, il gigante tanto discusso che ha fin qui smorzato l'eco di ogni polemica atterrando coi suoi mastodontici pugni avversari su avversari.

Sembra ormai certo, stando alle dichiarazioni dello stesso Paulino e a quelle dell'organizzatore Jeff Dickson, che l'incontro fra i «dinosauri» Uzcudun e Carnera si svolgerà a Barcellona e precisamente allo Stadio di Montjuich magnifica arena capace di ottantamila spettatori. Ritornando alla carriera dello spagnuolo, vedremo come l'appellativo di «trampolino» che ci siamo permessi di affibbiargli sia più che giustificato. Infatti, Tom Heeney, quando Tunney era ancora campione del mondo, si servì di un «drawn» ottenuto col basco dal quale precedentemente era stato vinto, come titolo che gli permise di battersi col biondo Gene; Jhonny Risko conquistò fama ed arrivò ad essere una «stella» dopo aver battuto Uzcudun; Tuffy Griffith vide l'inizio della sua popolarità durata poi un batter d'occhio, grazie ad una vittoria ottenuta sullo spaccalegna; Otto Van Porat iniziò la parabola ascendente della sua effimera carriera col vincere Paulino e la parabola discendente coll'esserne battuto in un match di rivincita e infine Max Schmeling giunse ad incrociare i guanti con Sharkey per il combattimento che lo portò al titolo di Campione del Mondo dopo aver battuto lo spagnuolo che ogni qual volta si è trovato vicino alla meta agognata (il match per il massimo trofeo pugilistico) si è vista soffiare la vittoria e demolire ogni speranza sul filo di lana del traguardo.

Ancora beniamino della folla

Ormai, l'asso iberico, è passato al rango di speranza naufragata più o meno gloriosamente. Tutti i pubblici sanno chi egli sia e fin dove lo possano portare le sue forze; gli avversari che l'hanno superato si avviano ad essere una mezza dozzina mentrechè il gigante italiano è l'atleta che attira su di sè gli sguardi di tutti gli sportivi e che fin qui ha scavalcato tutti gli ostacoli che più o meno ad arte gli sono stati messi sul cammino che lo potrà portare lontano assai, forse fino a quella meta, dove oltre la gloria, i milioni, sogno di ogni boxeur, sono a semplice portata di mano.

Paulino Uzcudun, lo spaccalegna basco che incontrerà Carnera.

L'attesa in Ispagna comincia già a farsi morbosa. Nonostante, le probabilità di vedere l'effettuazione dell'atteso scontro su un ring della penisola, per quanto siano molte, non permettono di considerare la cosa come certa. Paulino che si allenerà a San Sebastiano per il suo match con Griselle è attualmente ritornato all'onore di uomo del giorno e carovane di inviati speciali gli assorbono il tempo che la palestra gli lascia libero. All'annuncio del match col gigante friulano, Uzcudun è ridiventato il beniamino della sua folla che vuol sapere ogni particolare della sua vita, ogni suo opinione, ogni suo proposito ed ogni sua speranza.

Il toro dei Pirenei, loquacissimo come sempre, ha fatto ai giornalisti dichiarazioni circa il suo prossimo avversario, su Schmeling e su altre cose riguardanti il mondo pugilistico. Paulino Uzcudun ha detto:

«Sono venuto in Europa per riabilitarmi. Ho una voglia pazza di esibirmi. In Europa e specialmente in Ispagna si è detto troppo che Paulino è ormai finito, e se ho accettato l'offerta di Jeff Dickson per combattere a Parigi, Barcellona e Londra, l'ho fatto principalmente per provare il contrario. Chi mi vedrà combattere, rimarrà a bocca aperta e si convincerà che io sono sempre lo stesso che combattè con Harry Wills, Goodfrey, Heeney, Delaney, ecc.; lo stesso che dovette inghiottirsi gli «ossi» più duri che tutti gli astri, compreso Dempsey, mio buonissimo amico, rifiutavano come avversari. A proposito del grande Jack, vi dirò che fece alla stampa americana le seguenti dichiarazioni: Paulino è stato l'uomo che più d'ogni altro aveva diritto di essere nominato challenger al titolo lasciato vacante da Gene Tunney. Il basco è stato l'uomo che ha fatto piazza pulita (sic!) degli avversari più difficili, ed è stato l'unico che mai sollevò obbiezioni sulla forza degli avversari che gli furono proposti.

Batterò Carnera con facilità

«Disgraziatamente, io me ne andai in America senza conoscere l'ambiente e con dei managers incapaci a portarmi in alto: il boxeur straniero che vuol farsi strada nel paese dei dollari, deve affidarsi alle cure di un direttore americano, e il fatto che Schmeling quando per la prima volta si recò agli Stati Uniti accompagnato da Bulow, non abbia potuto concludere nulla, ve lo prova chiaramente. Altra disgrazia che mi colpì fu la morte di Tex Richard, grazie al quale avevo potuto muovere con facilità i miei primi passi sul ring americani.

«Certamente, dirò che quello che più d'ogni altra cosa mi ha spinto a riattraversare l'Oceano è la speranza di poter arrivare ad ottenere la rivincita dall'attuale campione del mondo la cui firma, secondo quanto mi hanno assicurato, è già in possesso di Dickson.

«Credo di poter battere Carnera con facilità: l'italiano è un atleta molto forte, ma l'ho visto all'opera contro Big Boy Petterson e mi è apparso lentissimo. Quando si troverà sul ring dello stadio di Barcellona a quattrocchi con me, il gigante sarà giunto all'inizio della parabola discendente della sua strepitosa carriera. Naturalmente, con una vittoria su Carnera sarò nominato d'ufficio challenger al titolo detenuto dal tedesco, e allora...

«Per lo meno questo è quanto mi ha assicurato Dickson. Anzi dirò dell'altro: Schmeling era disposto a combattere con me a Berlino e il suo manager offerse la «firma» ad un impresario per l'effettuazione di questo match. Si esigeva però da me il rispetto della seguente indegna combine: Mi si obbligava a fare un deposito di centomila dollari e a perdere per knock out in cinque rounds. Naturalmente, nel caso in cui io non mi fossi lasciato atterrare, avrei perso il deposito.

«Risposi sdegnosamente e negativamente, aggiungendo inoltre che sarei stato disposto a disputare un match sul serio col biondo Max, anche destinando il totale importo della mia borsa a opere di beneficenza.

«Sapete che cosa mi rispose il mio interlocutore?

«— Caro Uzcudun... cerchi di stare allegro!».

ALFREDO GIORGI.

Primo Carnera ritratto durante il suo quotidiano allenamento

LA TRAGICA FINE DI CESARE OLLIER

La gloriosa carriera del pioniere delle Alpi

Courmayeur, 25 notte.

Cesare Ollier, figlio di una stirpe di guide eroiche, dorme nella sua piccola casa del Villair, dimora rustica e bella, adorna di gerani rossi, che scruta il monte Bianco come una vedetta e che nel carezzevole meriggio di autunno ha qualche cosa di infinitamente mistico.

Cesare Ollier aveva accettato in questi ultimi anni un incarico quasi decorativo, non per lui che ogni cosa faceva sul serio, ma per coloro che amavano circondarsi del suo gran nome. Egli era capo guardiacaccia di una grandiosa riserva di caccia sopra Plampencieux. E di questa nuova funzione era lieto, perchè Ollier, che non aveva mai ambito onori, era il capo di esiguo gruppo di uomini, i quali non erano soltanto i soliti guardiacaccia ma qualchecosa assai superiore: guide valorose come Evaristo Croux e Bron, reduci dalla recente spedizione del Duca di Spoleto al Caracorum, e con questi amava parlare delle sue imprese di un tempo, e soprattutto sapeva di essere compreso, mentre vi sono certi altri che non sanno afferrare tutta la bellezza dell'opera di questi uomini gagliardi.

Cesare Ollier era partito martedì all'alba dalla sua casa per una ispezione nella riserva di caccia della Jeutoula, a circa 2000 m., di fronte al Padiglione del Mont Frety, verso il Colle del Gigante, ma a sera, contrariamente alle sue abitudini, non aveva fatto ritorno. Questo contrattempo però non era allarmante perchè già altre volte aveva dovuto fermarsi a pernottare in qualche «baita», per riprendere servizio il giorno successivo, tanto più che il comm. Marone, proprietario della riserva, aveva organizzato per questi giorni, una grande battuta di caccia al camoscio, a cui, a quanto si dice a Courmayeur, avrebbero dovuto partecipare pure i Principi di Piemonte.

La notizia della sciagura

La famiglia della guida aveva avuto un brutto presagio. Durante la notte era stato un continuo guaire di cani intorno alla abitazione della vecchia guida, come se qualcuno avesse voluto turbarne la tranquillità. Vi è, nelle famiglie montanare, la superstizione che questo sia un preavviso di disgrazia. Al mattino per tempo venne avvisato il vice-comandante dei guardiacaccia, Evaristo Croux, il quale partì subito per una ricognizione, supponendo si trattasse di una sciagura.

Con passo affrettato, verso mezzogiorno, Croux aveva raggiunto la riserva, quando, scrutando attorno, fu colpito dal guaire di un cane; era quello di Ollier: «Goulli». Sormontato in breve qualche scoscendimento di roccia, dietro un costone, nel fondo di uno stretto canalone scorse il corpo straziato del compagno. In breve Croux si avvicinava alla vittima, ma doveva retrocedere. Il cane faceva la guardia al corpo straziato del suo padrone, e non riconoscendone l'antico amico, ringhiando faceva l'atto di scagliarsigli contro; poi si metteva a guaire con un lamento lungo, straziante. Il dolore aveva turbato il discernimento del cane, che non aveva più riconosciuto il fedele compagno del suo padrone.

La casa di Cesare Ollier brillava con le luci accese delle sue piccole finestre: Croux è salito a portare la ferale notizia che poco dopo veniva comunicata alla villa del comm. Marone ed al corpo delle guide. Già era notte quando le cordate di soccorso sono partite per riprendere il corpo di Cesare Ollier e restituirlo alla sua casa. Evaristo Croux le ha accompagnate; vi partecipavano il figlio della guida, il genero Léon Bron, la guida Adolfo Rey, la guida Adolfo Berthod ed altri volonterosi. Una scena commovente ha accolto la comitiva.

«Goulli» che da lontano aveva visto giungere quegli uomini, non abbaiava più. Si era fatto silenzioso e, disteso sul corpo di Cesare Ollier, lo difendeva in atto di suprema fedeltà. Ci vollero molti richiami, poi infine la voce dei familiari vinse la resistenza del fedele segugio, che stava facendo l'ultima veglia al suo padrone.

Nella cameretta ove è la salma ricoperta di fiori, ove dominano un grande crocefisso ed il gagliardetto delle guide, continuano a giungere corone di fiori: quella della famiglia Marone, della contessa Macchi di Cellere, della marchesa Serra, del principe e della principessa Furnari, del marchese Centurione, del Comune e numerose altre.

Domani mattina, alle ore 10, Cesare Ollier, con imponenti funerali, sarà accompagnato al suo posto nel piccolo cimitero di Courmayeur, accanto agli altri valorosi suoi compagni che lo hanno preceduto nel grande viaggio.

Come è avvenuta la disgrazia

La fatale sciagura ha potuto essere ricostruita in qualche dettaglio. Ollier è stato vittima, più che altro, di un incidente di caccia. Aveva sparati due colpi contro una marmotta, che è stata poi trovata sul costone dove si era rifugiata dopo avere fatto ancora una decina di passi, lasciando copiose tracce di sangue sul terreno. Pare verosimile che, nell'atto di seguire la preda, la guida si sia affacciata allo sperone del monte ed abbia perso l'equilibrio scivolando e precipitando poi dall'altezza di una cinquantina di metri, rotolando in seguito per un tratto di altri 150 metri in un canalone, fino al fondo, su di un ripiano ove venne poi rinvenuto. Nella terribile caduta il valoroso ha riportato lo stroncamento delle braccia e la frattura completa della base cranica, che rimase spaventosamente svuotata. Il fucile è rimasto appeso ad una asperità della roccia. L'orologio si è fermato alle ore 14,30, ora in cui deve essere avvenuta la caduta. La famiglia, per preciso volere dello scomparso, donerà al Museo Alpino di Courmayeur tutti i preziosi cimeli portati dallo scomparso durante le sue spedizioni e le sue caccie in Africa.

La carriera

Cesare Ollier era nato il 27 ottobre 1875 a Courmayeur. Figlio di un valoroso alpinista, volle essere fedele alle tradizioni della famiglia e fu nominato portatore a 25 anni, nel 1890. Quattro anni dopo, nel 1894, era promosso guida. In questa qualità fece il primo ciclo escursionistico con Tarotin Folay di Modane. Il 24 luglio dello stesso anno fu nel gruppo del Velan, al Gran Combin, alla Barre des Ecrins e, nel Delfinato, alla Aiguille des ZA nel Vallese, nel gruppo meridionale del Monte Bianco. L'ultima ascensione in qualità di guida fu compiuta il 2 settembre 1916 in compagnia del celebre alpinista Johnston Lavis con la difficile traversata dalla Aiguille di Rochefort alla Aiguille des Flambeaux, alla Aiguille di Sammone ed al Dente del Gigante. «Charmant compagnon et ami», scrive di lui questo alpinista nel libretto della guida. Si annoverano al suo attivo, ben 16 prime ascensioni, come quella dell'Aiguille Blanche du Pétéret, col celebre alpinista Gussfeldt, che scrisse di lui: «Tengo a dichiarare che Ollier si è disimpegnato in modo meraviglioso nel suo arduo compito e la qualità di cuore e di eccezionale vigore. Gli sono grato». Fra le sue ascensioni deve ancora ricordarsi quella sulla Punta Margherita, versante di Courmayeur, nell'agosto 1898, col Duca degli Abruzzi, in 29 ore, e, direttamente da Courmayeur, la prima ascensione sulla Aiguille della Brenva; in seguito la prima ascensione sul Dente della Torre di Jeutoula, la montagna ai piedi della quale ha ora trovato la morte. Ma quanto fulgore di vittorie tra queste date! Egli appartenne al periodo aureo dell'alpinismo italiano. Nel 1899 con l'inglese Mackinder salì il monte Kenia in Africa, comportandosi da valoroso. Più tardi fu prescelto per la prima spedizione col Duca degli Abruzzi al Ruwenzori. Luigi di Savoia ha scritto di proprio pugno sul libretto della guida: «Ollier ha preso parte alla spedizione da me diretta per esplorare le punte nevose della catena del Ruwenzori nell'Uganda; con le guide Giuseppe Petigax e Cesare Ollier sono salito su 16 punte (prime ascensioni e tutte al di sopra dei 4500 metri, essendo, la più alta, a metri 5125). A coloro che hanno in mente di fare non soltanto difficili ascensioni, ma serie esplorazioni, raccomando Cesare Ollier, intelligente, ardito ed ottimo compagno. Luigi di Savoia».

Sullo stesso libretto Gussfeldt ha voluto scrivere tutto il diario delle ascensioni compiute nel 1893, che qui sarebbe troppo lungo riportare. Che dire della difficilissima traversata del colle del Dolent con il Lett, e di tutte le altre ascensioni che si contano a centinaia? Egli ha partecipato anche alle caccie grosse in Africa, facendo parte della famosa spedizione dei principi di Furnari e del principe Buoncompagni. Il fratello suo è eroicamente perito durante una spedizione del Duca degli Abruzzi nel 1899, a cui aveva partecipato anche l'ammiraglio Cagni. Il motto del modesto Ollier era «Pour vivre heureux vivons cachés». La sua famiglia era così composta: l'unico figlio guida anche esso, la figlia, il cui marito, Leone Bron è pure una valorosa guida, ed un fedele compagno, «Goulli». La sua vita si era chiusa tutta nella intimità della piccola casa, ma egli non poteva reclinare il capo sul candido cuscino del suo letto. La montagna, la grande sfinge, ancora lo fascinava e lo avvinceva: ed egli partiva all'alba, quasi sempre solo, in compagnia del fedele «Goulli».

La morte lo colse, rabbiosa per tutte le vittorie che egli le aveva strappato, e la montagna lo volle, non per vendetta ma per amore: su essa egli aveva additate molte vie, aveva segnata una impronta, temprata una fede, perpetuata una tradizione eroica.

La Quinta Maratonina biellese

Biella, 25 notte.

Domenica prossima, a cura dello «Sport Club Barazzetto», verrà fatta disputare la V maratonina biellese sul percorso Barazzetto, Vernato, Ponderano, Gaglianico, Biella bivio Candelo, Candelo, Vigliano, Biella, Barazzetto, chilometri 25 circa. Il percorso, quanto mai duro, obbligherà ad una netta selezione il lotto numeroso, vario di atleti usi ad aderire alla manifestazione dello Sport Club Barazzetto. Alla gara, che desta vivo interesse nella regione sono già inscritti: Malvicini Angelo, Prato Luigi, Morelli, Breda, Sommariva (dello S. C. Caproni di Milano), Pugno Giuseppe, Torriani Giovanni, Gennari Oreste, Pagella Arturo (dell'Audace di Casale), Balbosso Giovanni, Longhi Luigi, Zen Luigi, Schiavolin Benedetto, Zappellani Pietro, Pinna Carlo (dell'U. S. Settinese), Bevione Celestino, Bove Natale, Bobba Andrea, Bottinelli Massimo, Rossini Luigi, Castiglioni Agostino, Notario Enrico, Rocca Giovanno, Cassiani Angelo, Perotti Sergio, Vianello S. Roccati Francesco (della Podistica di Torino), Pellin, Bortolotti, Buccino (della Pietro Micca di Biella).

Sono preannunciate numerose altre partecipazioni di campioni italiani. Il vincitore della precedente maratonina Cesare Chiusa, ha telegrafato che sarà pure quest'anno al «via» della manifestazione.

La gara si preannuncia perciò interessante ed appassionante.

Il torneo tennistico di Villa d'Este

Como, 25 notte.

Ecco i risultati della quarta giornata del torneo di tenis di villa d'Este: Singolare uomini pareggiata: Vedovelli batte Field 6-3, 6-4; Borletti batte Saint Just 6-2, 6-1; Jonides batte Fuchs 6-3, 6-4; Martinelli batte Watson 6-5, 6-2; Mezzanotte batte Dulckiage 6-3, 6-3; Borletti batte Mezzanotte 6-4, 6-3. Doppio uomini libero: Hanbury-Field battono Frank-Dulckiage 6-3, 6-1; Pica-Alfieri-Vedovelli battono Bocchi-Fè d'Ostiani 2-6, 6-4, 6-2; D'Avalos-Jetta battono Pica Alfieri-Vedovelli 6-0, 6-2; Bocciardo-Balbi battono Hanbury-Field 6-2, 6-1; Duplaix-Arago battono Watson-Goldiluz 6-0, 6-4. Doppio misto libero: De Martino-Backhouse battono Godchild-Field 6-1, 6-2; Colombo-Friedleben battono Fè d'Ostiani-Cutiglioni 6-1, 6-1; Arago-Newfeld battono De Martino-Backhouse 6-2, 6-2. Singolare uomini libero: Bleinscrott batte De Martino 6-4, 6-1; Colombo batte Bocciardo 6-1, 6-2; Duplaix batte Watson 6-3, 6-2; Fè d'Ostiani batte Balbi 6-3, 6-2.

La Volata a Torino. — Per il torneo Targa Siam domenica si svolgeranno a Torino le seguenti partite di volata. Campo Moncalieri, ore 15,30: Moncalieri A-Staui; Campo Stiga, ore 17: Bordemuti-Diano; Campo Stiga, ore 14: Col. Val Susa B-Barzani B; Campo Stiga, ore 15,30: Fulgor B-Stige; Campo Stige, ore 10: Barzani A-Spiga B; Campo Moncalieri, ore 17: Moncalieri B-Ilario Pini B; Campo Spa, ore 15,30: Spa-Walter-Martiny. Domenica 28 si avrà pure una partita di finale del Campionato Piemontese di Volata fra il Dop. Gondrand di Torino e il Dop. Benedetto Cairoli di Novara. Il match si svolgerà sul campo del Dop. Fiat alle ore 16.

CRONACA CITTADINA

Il Palazzo di Giustizia si rinnova

Polvere, impalcature e scavi -- La sistemazione organica di tutti gli uffici -- La chiesetta dei Magistrati spostata
I sotterranei per i detenuti

Da quindici mesi il Palazzo di Giustizia è sotto il dominio e l'incubo della polvere. E non della sola polvere. La classica spada di Damocle è rappresentata da un inseguirsi senza fine di impalcature a fior di testa, sotto le quali — moderne forche caudine — avvocati, magistrati e pubblico passano con l'incombente perenne pericolo di ricevere sulle spalle per lo meno qualche pezzo di calcinaccio, supplemento aggiuntivo all'imbiancatura degli abiti e del cappello, divenuta ormai di rito per chi si avventura nel tempio torinese di Temi.

Luigi Collino, alcuni mesi or sono, rifacendo la storia del palazzo, ci aveva già fugacemente illuminati sulla causa di questo insolito trambusto. Il palazzo si restaura — egli aveva detto. Ma in verità bisognava aggiungere qualcosa di più. Esso si trasforma. I restauri potevano essere esterni. Infatti la severa facciata su via Corte d'Appello e gli altri tre lati sulle vie Sant'Agostino, San Domenico e delle Orfane, necessitavano di una risciacquata. La pàtina del tempo aveva finito per dare all'edificio un aspetto lugubre. La casa nella quale il diritto trova la sua quotidiana esplicazione, vista dal di fuori, incuteva timore non soltanto ai rei. Bisognava ripulirla, renderla meno ostica; se non proprio ridente, giacchè nessuna statua, antica o dei nostri tempi, ha mai presentato il viso della giustizia che ride. L'incarico venne affidato agli imbianchini, i quali, liberati i cornicioni e gli alti davanzali dallo spesso strato ivi formatosi lungo il volgere dei decenni, applicarono ai muri una tinteggiatura chiara, che circondò come di una improvvisa luce la vecchia fabbrica juvariana, maestosa ed imponente.

Fu un beneficio non trascurabile, ma fu anche un primo guaio per la libera circolazione nel palazzo. Le impalcature e i primi sbruffi di calce, erano cominciati di lì, nel giugno del 1929: inevitabilmente poi, giacchè, come abbiamo rilevato, non si trattava solo di restauri ma di trasformazioni vere e proprie, l'inconveniente dall'esterno passò all'interno. Il grande cortile quadrato divenne un cantiere con tutti gli attrezzi e gli ammennicoli indispensabili a chi manovra il martello e la cazzuola: mucchi di calce e di sabbia, cataste di mattoni, lastre di pietra, montagnole di cemento in sacchi, piastrelle, travi, tavole e poutrelles. Il materiale crebbe tanto che ben presto il cortile si dimostrò angusto e il materiale, con i suoi depositi, invase il porticato.

Cominciò da questo punto la fila delle impalcature sotto lo stesso porticato, su per le scale, nei corridoi, negli uffici, e, giù in fondo, nei sotterranei. Il palazzo era vecchio e sotto certi aspetti decrepito. Troppe scale tortuose, troppi anditi bui ostacolavano il rapido movimento della grande macchina della giustizia nel suo congegno più intimo: l'organica distribuzione delle funzioni, il loro coordinamento tecnico secondo le mutate esigenze della vita contemporanea. I locali erano riscaldati da un primordiale calorifero ad aria: ad esso è stato sostituito un completo impianto di termosifone, alimentato da cinque potenti caldaie collocate nel sottosuolo. La Procura Generale disponeva di una sede assai decorosa, ma non più rispondente alle nuove necessità, ed è stata trasportata dal secondo al terzo piano. Luce ed aria inondano ora gli uffici, mentre a compensare del lieve disagio dell'altezza, la nuova sede è stata dotata dell'ascensore. La Procura del Re a sua volta acquisterà maggiore spazio con la soppressione e l'incameramento del corridoio della Cancelleria Civile del Tribunale; ed il giudice istruttore salirà dal canto suo al terzo piano vicino alla Procura Generale. Inoltre con l'abbinamento dell'Economato al Beneficio vacanti e ai culti, questi uffici riuniti prenderanno il posto lasciato vuoto dalla Procura Generale al secondo piano, usufruendo però altresì di alcuni vani del piano superiore.

Un carattere di particolare curiosità, in tutto questo rivolgimento del palazzo, è offerto dallo spostamento che sarà pure fatto subire alla Cappella esistente al secondo piano, dal lato dell'edificio che fronteggia lo storico palazzo Barolo. Non tutti sanno che in questa cappella ogni lunedì il curato di San Tommaso celebra la messa, alla quale, in omaggio alla tradizione, assistono per turno due consiglieri della Corte d'Appello. Il giorno dell'inaugurazione dell'Anno giuridico la funzione religiosa assume una solennità quasi ieratica. Alla messa si recano, in grande uniforme, tutti i magistrati, che più tardi si riuniranno nell'Aula Magna per il rito civile. La cappella sarà trasportata nella sala contigua, per far posto alla Camera di Consiglio.

Un rivolgimento completo subiranno infine i sotterranei, la cui trasformazione è collegata alle camere di sicurezza per i detenuti. Queste sono già state soppresse per destinare i relativi locali ad altri usi, ad eccezione di quella della Corte d'Assise ancora in funzione. Si è pertanto pensato di adibire appunto i sotterranei allo scopo. Siamo passati una di queste sere sotto le volte massiccie e confessiamo di essere rimasti perplessi di fronte alla destinazione data ad una parte del vasto ambiente. Una leggera punta di umidità, che diventerà più acuta con l'avanzare dei mesi verso l'autunno e l'inverno, sfiorava la pelle: e il passaggio da noi percorso era sotto le arcate centrali. Le camere di sicurezza saranno invece sistemate lungo i muri perimetrali, che, nonostante lo spessore, trasudano umidità. E' a credersi che queste celle saranno riscaldate, giacchè, per quanto le soste dei detenuti non debbano essere lunghe, e per quanto in genere — tolti i casi eccezionali — si tratti di gente rotta alla malavita e al delitto, essa non cessa tuttavia di far parte di questa nostra medesima dolorante umanità. Se quindi il problema delle camere di sicurezza non poteva essere tecnicamente risolto in modo diverso, è da augurarsi — e di ciò da affidamento la saviezza di chi è preposto ai nuovi adattamenti del palazzo — che sia compiuto quanto è necessario perchè ai detenuti venga usato il civile trattamento che è nei nostri costumi e nella luminosa tradizione della Magistratura italiana.

E' inoltre da considerare che a guardia dei detenuti, nell'attesa di condurli nelle aule all'inizio delle udienze, dovranno rimanere i carabinieri, ai quali di solito è riservata una camera vicina alle celle di sicurezza. A maggior ragione quindi v'è da esser sicuri che la sistemazione del sottosuolo del Palazzo di Giustizia, sarà conforme ai concetti espressi più sopra.

Il trasporto delle camere di sicurezza nel sotterraneo involgeva un altro problema: quello dei carrozzoni in arrivo e in partenza con i detenuti. Far scendere costoro a terra e accompagnarli nel sottosuolo, e viceversa, certo rappresentava un inconveniente. Meno il detenuto si muove, più sicurezza esiste nei suoi riguardi. E' stata pertanto escogitata una soluzione consistente in una rampa, che, aprendosi lungo il muro presso la scaletta esterna della Corte d'Assise, discenderà fino al piano del sotterraneo, per risalire lungo il muro dirimpetto all'entrata nel cortile.

Certo questo viene guastato, ma il problema avrà una soluzione indubbiamente pratica, inquantochè i carrozzoni andranno a combaciare con l'uscio del sotterraneo, e da questo con pochi passi, d'altronde in luogo chiuso, saranno introdotti nella camera di sicurezza.

A questo punto ci rendiamo eco di una domanda rivoltaci da molte parti: Quando saranno ultimati i lavori? Nel Palazzo di Giustizia il movimento è incessante per gli infiniti riferimenti che la sua esistenza ha con la vita cittadina. Ammessa la urgente necessità delle trasformazioni, consegue da essa l'altra non meno impellente necessità che i termini per le opere siano abbreviati al minimo, per ridurre quanto più è possibile il disagio così dei magistrati e degli avvocati come del pubblico.

t. o.

Nella Federazione Fascista

Convocazione dei fiduciari dei Gruppi Rionali

Per le ore 22 di oggi sono convocati, nella Casa Littoria, tutti i Fiduciari dei Gruppi Rionali costituenti il Fascio di Torino.

Ogni Fiduciario dovrà portare con sè la nota relazione sull'attività svolta.

Il Segretario Federale presiederà la riunione ed impartirà nuove direttive.

Chiamata di controllo delle classi dal 1901 al 1904

Il Comando del Distretto Militare di Torino comunica: In occasione della chiamata a visita di controllo ordinata dal Ministero della Guerra, dei sottufficiali e militari di truppa delle classi dal 1901 al 1904, necessita tener presente i seguenti chiarimenti al manifesto di chiamata, già affisso: La chiamata di controllo, per i comuni compresi nella giurisdizione territoriale del Distretto di Torino, avverrà nelle quattro domeniche del prossimo ottobre e, per ciascun comune, la presentazione avverrà in una domenica soltanto. Dai manifesti risulta l'indicazione del giorno di chiamata a visita per ciascun comune e l'ora di presentazione dinanzi all'Ufficiale del R. Esercito delegato per tale visita. Sono esclusi dalla chiamata i riformati delle quattro classi dette, perchè considerati in congedo assoluto.

Sono invece obbligati a chiamata di controllo, oltre i sottufficiali e i militari di truppa che hanno prestato regolare servizio, anche quegli inscritti di leva che, benchè dichiarati idonei, furono rimandati per insufficienza di statura; gli assegnati alla ferma ridotta o minima; quegli assegnati alla non più esistente 3.a categoria. Si rammenta ancora che devono presentarsi a controllo i sottufficiali e militari di truppa nati negli anni 1901, 1902, 1903, 1904, qualunque sia la classe con la quale effettivamente prestarono servizio militare. I chiamati a visita devono presentarsi muniti dei loro documenti militari (libretto personale o foglio di congedo illimitato) o dei regolamentari mezzi di riconoscimento (carta d'identità, ecc.). I militari delle classi in oggetto, appartenenti per fatto di leva ad altri Distretti ma residenti a Torino il giorno 12 ottobre, destinato alle operazioni di chiamata pel comune di questa città, hanno facoltà di presentarsi a visita presso il Distretto di Torino.

Egualmente i militari appartenenti per fatto di leva ad altri Distretti e residenti in uno dei comuni compresi nella giurisdizione territoriale del Distretto di Torino (detti comuni sono riportati nel manifesto di chiamata) hanno la medesima facoltà di presentarsi all'Ufficiale del R. Esercito delegato alla visita nei giorni destinati per ciascun comune. Inoltre i militari che avessero conseguito un titolo di studio di licenza liceale o di Istituto tecnico, o un titolo di studio equipollente o superiore sono tenuti a denunciarne il possesso, rilasciandone al Comando del Distretto di Torino, il giorno della chiamata, all'Ufficiale delegato presso ciascun Comune, apposita dichiarazione scritta nella quale sarà indicato: il titolo di studio posseduto; l'Istituto presso il quale è stato conseguito; la data del conseguimento. Saranno esentati dal rilasciare la dichiarazione suddetta coloro che dimostreranno di aver ottemperato, in precedenza, all'obbligo della denuncia, presentando la relativa ricevuta rilasciata dall'Autorità militare alla quale la denuncia stessa venne a suo tempo fatta.

Il manifesto di chiamata commina ammende e pene per chi non si presenta, senza giustificato motivo, alla chiamata o per chi non abbia dichiarato di possedere un titolo di studio sopra elencato. Il Comando del Distretto raccomanda che, allo scopo di evitare una maggiore affluenza nelle ore centrali della giornata, il che provocherebbe inevitabili lunghe soste, che i militari si presentino nelle prime ore della giornata per essere, poi, prontamente messi in libertà. Le operazioni di visita a controllo avranno inizio alle ore 8 del mattino.

La morte di Augusto Telluccini

A soli cinquantaquattro anni di età, quando la sua tenacia e la sua attività l'avevano portato ad occupare una carica da lui vagheggiata e da molti ambita, è morto in seguito a morbo crudelissimo che già da tempo lo faceva soffrire ma che da un mese circa aveva assunto forma gravissima, Augusto Telluccini, Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna per il Piemonte e la Liguria. La notizia colpirà certo dolorosamente i moltissimi amici e conoscenti del valente funzionario delle Belle Arti, che, venuto a Torino non molti anni fa, s'era subito cattivato la simpatia dei migliori ambienti cittadini, nei quali era notissimo e ricercato come uomo colto e come perfetto gentiluomo.

Egli era nato a Roma il 4 maggio 1876. Entrato come impiegato nel Ministero della Real Casa, s'era fatto notare per la sua intelligenza pronta e per il vivissimo amore per tutte le cose che riguardavano l'arte. E fu appunto in seguito a questa sua speciale attitudine ch'egli ottenne, non più giovanissimo, di essere addetto alla Direzione Generale delle Belle Arti. Le sue non comuni capacità furono tosto apprezzate, sì che in tempo relativamente breve pervenne all'eminente ufficio che ora occupava. E di questo ufficio il Telluccini era degnissimo: perchè se la sua cultura, da un certo punto di vista, poteva considerarsi quella di un autodidatta, pure egli non trascurava occasione alcuna per completarla, così come aveva tenuto a laurearsi in legge, più che altro per facilitare la sua carriera.

Venuto, come si è detto, a Torino alle dipendenze dell'ing. Bertea, Augusto Telluccini si dedicò appassionatamente allo studio del Seicento e del Settecento piemontese. Frutto delle sue accurate indagini sono i volumi sull'*Arte dell'architetto Juvara in Piemonte*, pubblicato tre anni fa, sulla *Palazzina di caccia di Stupinigi*, sul *Palazzo Madama e la sua storia*, uscito l'anno scorso, ed altri saggi sugli scultori piemontesi Collino, sulla Arazzeria torinese, ecc., sparsi in riviste specializzate: monografie che se non hanno uno specifico valore critico, sono però utilissimi lavori di compilazione.

Presente sempre a tutte le cerimonie cittadine, proclive ad accogliere volonterosamente ed entusiasticamente gli inviti a prestar l'opera sua disinteressata e intelligente, egli era un poco il *factotum* delle varie iniziative artistiche e culturali torinesi; ed ogni comitato teneva ad annoverarlo fra i suoi membri. Fu così che a lui frequentissime si offersero le occasioni di portare il contributo del suo tatto, della sua naturale signorilità, della sua grande cortesia. Ed anche per questo, a parte le sue altre qualità personali di parlatore elegante e di uomo di mondo, a parte il lavoro svolto nell'ambito delle sue mansioni professionali, Augusto Telluccini sarà molto rimpianto.

DOPO L'ARRESTO DELLA BANDA LADRESCA

La famosa collana di scarabei egiziani scoperta in una villa di corso Casale

Nella oscura cassaforte esistente nel corpo di guardia della nostra Squadra Mobile, riposano da due giorni alcuni oggetti che, ben si può dire, sono forse gli ospiti più d'eccezione che siano passati da anni tra quelle munite pareti. Si tratta di scarabei egiziani, risaliti ora alla superficie della terra ed alla attualità della cronaca giudiziaria.

I lettori ricordano certamente la narrazione da noi fatta, alcuni giorni addietro di una riuscita operazione di polizia eseguita dalla Squadra Mobile della Questura Centrale, operazione conclusasi con l'arresto d'una decina di pericolosi malviventi, i quali si erano specializzati — se così si può dire — in due sorta di imprese ladresche: furti in alloggi e furti di biciclette. Gli alloggi visitati erano stati cinque, i velocipedi trafugati una cinquantina. Come le cifre dimostrano chiaramente, i compari non perdevano il loro tempo.

Gli effetti d'un'operazione poliziesca

L'astuzia dei messeri era poi giunta ad un grado tale da creare una completa organizzazione per sfruttare nel miglior modo possibile il lavoro compiuto. Due dei soci svaligiavano, per esempio, un alloggio? Nella giornata stessa essi trovavano modo di esitare la refurtiva, la quale finiva nelle mani del ricettatore più adatto, sia alla trasformazione che allo smercio degli oggetti rubati. Non per nulla uno dei compari, tale Ambrogio Guazzone di Pietro, d'anni 35, nato a Cuccaro Vercellese e rifugiatosi da qualche tempo a Collegno dove è stato arrestato, esercitava parecchi mestieri: panettiere, rappresentante di commercio ed orefice quando un «amico» gli portava un qualche monile d'oro cui urgessero quelle piccole modificazioni necessarie a renderlo irriconoscibile anche al legittimo proprietario.

Per le biciclette la combriccola possedeva nientemeno che una regolare officina, specializzata nel cambiare i connotati delle macchine rubate.

Innanzi ad una organizzazione di tal genere, i funzionari della Squadra Mobile, quando avevano operato gli arresti, avevano pure recuperato parte della refurtiva, ma avevano per necessità di cose dovuto soprassedere a ulteriori operazioni, dalle quali era sperabile ripromettersi il ritrovamento di altra parte degli oggetti rubati. Gli arresti infatti avevano gettato grande allarme nell'ambiente frequentato dai malviventi arrestati e ciò impediva per intanto il proseguimento del lavoro. Calmatesi dopo alcuni giorni le acque, ieri l'altro la Polizia tornava — come suol dirsi — alla carica.

Il dottor Rampino della Squadra Mobile, dopo una manovra diversiva compiuta con il sequestro operato in quel di Susa di 3 biciclette colà rivendute dal pregiudicato Ressuto — uno degli arrestati, che in quella città risiedeva al tempo del suo arresto, avviando una «filiale» della famosa officina di trasformazione cicli di corso Casale — capitava l'altro giorno in quello che era stato il quartiere generale della banda. Accompagnato dal maresciallo Anselmi e dal brigadiere Verando, il funzionario si portava in corso Casale 181, dove, secondo quanto asserivano voci bene informate, non era escluso che non si trovasse qualche traccia della refurtiva cercata.

All'indirizzo citato corrispondono parecchie piccole ville, e gli agenti si dirigevano ad una di queste, abitata da certa Maria Giardino, amante di uno degli arrestati, il Carlo Silva. L'arrivo degli agenti metteva in subbuglio la piccola casa. La Giardino, pure protestando la propria innocenza, ed asserendo di non saper nulla di nulla, dava segni di troppe preoccupazioni, perchè agli occhi esperimentati dei poliziotti non apparisse chiaro come essa avesse qualcosa da nascondere. La perquisizione compiuta in casa dava esito negativo, e già gli agenti stavano per tornare sui loro passi, augurandosi miglior ventura per una prossima operazione, quando un ragazzino, figlio della Giardino, usciva di casa, dirigendosi con fare poco naturale verso una piccola tettoia attigua alla casa. L'atto del ragazzo era notato dal commissario Rampino, il quale sorprendeva pure un'occhiata rivolta dalla madre al figlio, piena di troppe apprensione, per essere dettata dal solo spiegabile timore che il bimbo si esponesse ad un qualche pericolo.

Lo scarabeo solitario

Il funzionario avvicinava allora il ragazzino e, vistolo chino a terra in atto di cercare qualcosa, si prestava volenterosamente ad aiutarlo nelle ricerche. Tra la polvere veniva così rintracciato un animaletto forse comune nell'antico Egitto, ma certo rarissimo ai piedi della collina torinese: uno insomma degli scarabei che con acconcia rilegatura in oro formavano la preziosa collana rubata dalla banda al ragioniere Follis.

Uno scarabeo di quel genere non può certo trovarsi naturalmente sotto una tettoia, e quindi il dottor Rampino levava gli occhi in alto e vedeva spuntare, in un angolo, di tra le tegole, un pezzo di carta che tradiva l'esistenza di un ben confezionato pacchetto. La tettoia veniva così, seduta stante demolita, e sotto le tegole venivano trovati i restanti quattordici scarabei, con ancora qualche pezzetto di catena d'oro, i rottami della *Stuta* romana rovinata irreparabilmente dall'incoscienza vandalica dei ladri, ed alcune polizze di pegno di altri svariati oggetti. Recuperata così anche questa parte della refurtiva, gli agenti tornavano in Questura: il rag. Follis, tosto chiamato negli uffici della Squadra Mobile, riconosceva costernato i resti dei suoi preziosi monili, che gli verranno, dopo gli opportuni accertamenti, riconsegnati.

Restano per intanto ancora 14 biciclette di quelle sequestrate durante tutta questa operazione poliziesca, in attesa dei legittimi proprietari.

La sciagura motociclistica
Le condizioni del ferito

Le condizioni del sergente Giovanni Mosso, rimasto gravemente ferito — come abbiamo pubblicato ieri — nel tragico incidente motociclistico sullo stradale Susa-Torino, e più precisamente ad una quindicina di chilometri da Avigliana, sono andate sensibilmente migliorando, ed i medici dell'Ospedale Militare della nostra città, dove il disgraziato sergente è stato ricoverato, non disperano di salvarlo. Egli, nel formidabile urto della motocicletta contro il paracarro, sbalzato dalla macchina a parecchi metri di distanza, ha riportato la frattura dell'osso nasale e mascellare superiore, ferite lacero-contuse alla faccia e il completo distacco del naso.

Il sergente Corrado Viso, che era seduto sulla motocicletta dietro il compagno che guidava la macchina stessa, come abbiamo già detto, è rimasto ucciso sul colpo. La salma, composta nella camera mortuaria dell'ospedale di Rivoli, stamane sarà rimossa e trasportata a Torino da dove sarà fatta proseguire per Milano.

La parrocchia dei poveri

In seguito al nostro articolo di ieri, la parrocchiale di San Pellegrino Laziosi, posta in corso Racconigi tra corso Francia e via Frejus — e non, come per uno svarione tipografico venne pubblicato, in corso Trapani — è stata oggetto di un accorrere di visitatori, molti dei quali hanno voluto anche informarsi del progetto di prolungamento e di completamento della chiesa. Siamo informati che il Comitato esecutivo si riunirà quanto prima ed intensificherà la sua opera per il rapido raggiungimento dello scopo.

Principi in viaggio

S. A. R. il Duca delle Puglie, giunto dalla Francia alle ore 11,20, è ripartito ieri sera alla volta di Venezia, dove si reca a visitare il suo augusto fratello, tuttora degente in quell'ospedale militare.

Le dimissioni dell'agente di cambio Lampiano

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto con il quale sono accettate le dimissioni rassegnate dal signor Mario Lampiano dalla carica di agente di cambio presso la Borsa valori di Torino.

Il caso dell'invalido di guerra

A proposito di quanto abbiamo pubblicato circa l'invalido di guerra Silvio Cossu, il consigliere delegato dell'Opera Nazionale Invalidi per la nostra Provincia, dott. cav. Raffaele Perrelli, ci comunica che il Cossu stesso, «già presentatosi agli uffici torinesi dell'Opera il 25 agosto, avendo manifestato il proposito di sistemarsi a Torino, fu assistito con buoni di vitto, mentre si richiedevano le regolari note informative prima a Genova, poi a Cagliari, dove risultava trasferito fin dal 28 maggio 1930; che l'invalido si ripresentò all'ufficio il 4 corrente per richiedere copia del certificato penale, e che, dopo tale data, non essendosi egli più recato all'ufficio dell'Opera, non era stato più possibile comunicargli l'assegnazione del posto che nel frattempo, pervenute da Cagliari le informazioni volute, gli era stato destinato.

«Attualmente il posto di conduttore d'autoveicoli è tuttora disponibile ed il Cossu, rivolgendosi all'Opera, lo potrà occupare».

Oltre 20 mila tesserati nei Sindacati del Commercio

L'intensa attività contrattuale

L'attività dei Sindacati fascisti a tutela degli interessi dei lavoratori, continua a svolgersi con ritmo intenso. Ci siamo occupati recentemente dei Sindacati dell'industria: riprendiamo ora in esame la posizione dei Sindacati del commercio, alla cui Unione provinciale Umberto Pasella dedica un lavoro assiduo, fatto di fede e di passione.

Già tempo addietro avevamo riferito i risultati raggiunti dall'Unione nel primo semestre di quest'anno, risultati che, sin d'allora brillanti, lo sono oggi anche più. L'Unione dei Sindacati fascisti del commercio ha infatti superato a tutt'oggi i 20.000 tesserati.

Nel campo contrattuale la sua azione non è stata meno proficua, come è dimostrato dal numero di contratti di lavoro già stipulati e di quelli ancora in via di discussione. I contratti entrati in vigore sono quelli riguardanti le seguenti categorie: dipendenti dai negozi di macelleria, norcineria, tripperia, rivendita di pollame e selvaggina, spacci di carne fresca e congelata; dipendenti dalle salumerie, rosticcerie e friggitorie; addetti a stabilimenti bagni e alberghi diurni; portieri; impiegati di assicurazione. Il contratto dei portieri vale per tutte le Provincie del Piemonte; quello degli assicuratori è il primo del genere stipulato in Italia.

E' in corso di elaborazione e discussione il contratto provinciale per i dipendenti dell'Esattoria, gestita dalla Cassa di Risparmio di Torino. Esso è quasi terminato e a giorni riceverà la firma delle parti fra le quali la discussione si è svolta con perfetto spirito di collaborazione. Sono inoltre in discussione i contratti: per il personale delle drogherie e coloniali; per i dipendenti dai negozianti grossisti di frutta e verdura; per i dipendenti di case di cura; per il personale dei caffè, bar, ristoranti e affini; e per i dipendenti dalle aziende carbonifere. Si sta infine studiando lo schema di contratto per i dipendenti dalle aziende commerciali non compresi in quelli attualmente esistenti.

Dal 1.o gennaio ad oggi le vertenze individuali risolte, sia in via conciliativa, sia attraverso la Magistratura del lavoro, hanno portato ad un ricupero complessivo di circa un milione e 100 mila lire. Moltissime vertenze sono ancora in corso, ciò che lascia prevedere per fine d'anno un forte accentuarsi della cifra finora raggiunta.

Una conferenza di Guido Pasella a Moncalieri

Il Segretario Generale dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio si è ieri recato a Moncalieri, per tenervi una conferenza di propaganda corporativa. Accompagnato dal segretario Frassini, il cav. Guido Pasella, presentato dal Podestà di Moncalieri, ha parlato ad un foltissimo uditorio composto di dipendenti dal commercio. Il trapasso dalle antiche organizzazioni, alla traduzione in atto del Sindacalismo Fascista prima e della Corporazione poi, ha costituito l'interessante argomento che l'oratore, frequentemente interrotto e infine salutato da vivissimi scrosci d'applausi, ha ampiamente e acutamente trattato, riscuotendo il consenso generale.

I legionari fiumani a S. E. Giuriati

Nella giornata di ieri, il centurione Basilio Palmieri, Fiduciario Provinciale dei Legionari Fiumani, ha inviato a S. E. Giovanni Giuriati il seguente telegramma: «Legionari Fiumani provincia Torino rievocando oggi giornate trascorse con Vostra Eccellenza traggono ricordo motivo augurio certezza per avvenire. A noi! Centurione *Basilio Palmieri*».

La festa dell'uva

Il Concorso del Dopolavoro per la canzone popolare

Come abbiamo altra volta annunziato, il Dopolavoro Provinciale ha avuto la felice iniziativa di indire un concorso fra poeti dialettali e maestri di musica perchè, in omaggio alle locali tradizioni, avesse a rivivere la canzone piemontese.

L'apposita Giuria, composta del presidente avv. Felice Giordanino, del prof. Luigi Torri, dei Maestri Don Giocondo Fino, Luigi Perrachio, prof. Onorato Castellino, avv. Eugenio Rastelli e rag. Giuseppe Pacotto, segretario, esaminati prima più di cento componimenti poetici, in alcuni dei quali apparivano evidenti segni di buona forma dialettale e di spontanea e fresca vena poetica, e più rispondevano al carattere della canzonetta, sceglieva ventidue lavori. Tra questi, a scrutinio finale, veniva all'unanimità aggiudicato il primo premio alla poesia *Gigi* del poeta Nino Costa, il secondo a *Bela Biondiña* del rag. Giuseppe Castagno, il terzo ad *Ambassada d'amor* di Giuseppe Casalegno e tre menzioni d'onore all'avv. Carlo Baretti, autore di *Fanme pi gnune*, a Carlo Lorenzo Ferrero per *Bondì!*, ed infine al signor Mario Saluzo per la sua canzone *Un bon rimedi*.

Ieri sera la stessa Giuria, riunita alla sede del Dopolavoro Provinciale, in via Massena 12, comunicava al presidente comm. Gasparri i risultati del suo lavoro circa la scelta delle canzoni musicate. Sessantotto erano state ammesse al concorso, ma il rilevante numero è stato fortemente falcidiato. Il ritmo facile, bonario, festoso, tipico della canzonetta non è stato rinvenuto dalla Giuria se non in alcune: il complesso invece non corrispondeva alle caratteristiche del canto popolare nostrano. Molti musicisti più che alla canzone si erano attenuti ad altri tipi di musica non popolare. I lavori sono stati esaminati singolarmente e scrupolosamente dai membri della Giuria, ed è risultata nella scelta l'unanimità dei voti. Su sedici canzoni scelte in un primo tempo, sei la Giuria ne presenta per il *referendum* popolare per la graduale assegnazione dei premi. Esse sono *Pinèile*, poesia di Pinot Casalegno, musica del maestro Raineri Nucci, abruzzese; *Bela Biondiña*, poesia di Giuseppe Castagno e *Ambassada d'amor*, poesia di Pinot Casalegno, musicate entrambe dal noto maestro Carlo Emanuele Croce, torinese; *Bondì!*, poesia di Carlo Lorenzo Ferrero, musica di Francesco Millone, di Pino Torinese; *L'aria libera*, parole di Gioacchino Marchese, musica di Pier Natale Camilla di Pinerolo, e *Pinèile* (già detta) musicata da Giuseppe Olivero, torinese.

Un lutto del Segretario Capo del Municipio

Nella sua villa di Montecastello, in provincia di Alessandria, è morto dopo breve malattia all'età di 84 anni il signor Pietro Gay, padre del comm. avv. Camillo Gay segretario capo del Municipio di Torino. All'egregio dirigente degli uffici municipali della nostra città le nostre sentite condoglianze.

Incidente motociclistico per lo scoppio di un pneumatico

Un turista tedesco gravemente ferito

Un altro incidente motociclistico è accaduto ieri nei pressi di Settimo Torinese. Verso le ore 18 circa, due tedeschi, su di una motocicletta, percorrevano la strada provinciale, diretti alla volta della nostra città.

Improvvisamente, per lo scoppio di un pneumatico, la macchina sbandava paurosamente, ed uno dei motociclisti, quello che si trovava a cavalcioni del seggiolino posteriore, colto alla sprovvista, veniva gettato al suolo, dove giaceva privo di sensi. Il compagno che guidava la motocicletta e che, azionando prontamente i freni ha potuto evitare di urtare un paracarro, sceso dalla macchina ha cercato di prestare soccorso al ferito, e quindi ha invitato un'automobile di passaggio a fermarsi per deporvi sopra di essa l'infortunato.

Prima però che l'automobile ripartisse, il tedesco ha frugato nelle tasche del compagno ritirando quanto vi era in esse: danaro e documenti. Il ferito è stato trasportato nella nostra città all'Astanteria Martini dove ha ricevuto le cure dei dottori Vidili e Quirico che gli hanno riscontrato ferite varie al capo e, dopo le cure del caso, lo hanno fatto ricoverare con prognosi riservata. Fino a questo momento il ferito non è ancora stato identificato poichè, come abbiamo detto, i documenti personali sono stati ritirati dal compagno il quale non si è presentato all'ospedale.

Il compagno infatti era rimasto sul luogo, dove è avvenuto l'incidente, per procedere alle riparazioni della macchina. Comunque si ritiene che i due tedeschi siano turisti in viaggio per l'Italia.

L'infortunio di un operaio

Afferrato da una cinghia di trasmissione

E' stato ricoverato all'Astanteria Martini l'operaio Favero Lorenzo di Paolo, il quale presentava la frattura comminuta del femore destro e contusioni in diverse parti del corpo. I medici di guardia, dottori Quilico e Vidili, che gli hanno prestato le cure del caso, lo hanno fatto ricoverare in corsia, giudicandolo guaribile in 90 giorni.

Il Favero, poco prima, mentre era intento al lavoro presso una macchina cardatrice nel reparto di un lanificio sito in corso Verona, era rimasto impigliato con gli abiti ad una cinghia di trasmissione, che lo sollevava da terra fino al soffitto. Per il proprio peso l'operaio però rompeva la cinghia e cadeva al suolo, urtando violentemente contro alcuni tubi di un calorifero. Il disgraziato, che era rimasto disteso al suolo, veniva prontamente soccorso da alcuni compagni di lavoro, e con un'automobile della Ditta presso la quale lavora, trasportato all'ospedale.

Una signora truffata fa arrestare il truffatore

Il vice-Commissario Grieco del Commissariato di Borgo S. Donato ha ordinato l'arresto di tal Primo Camillo Galda, d'anni 33, abitante in via San Massimo, 42, quale responsabile di una truffa compiuta a danno di certa Flora De Biagi, d'anni 38, abitante in via Rocchetta, 14. La De Biagi aveva conosciuto il Galda solo nei primi dello scorso luglio ed a lui aveva chiesto consiglio per sapere come si sarebbe dovuta regolare in alcune pendenze che avrebbero dovuto essere risolte a suo favore in fatto di mobili e di una certa somma di danaro. Vantando aderenze, il Galda offerse alla donna i suoi servigi, dandole pieno affidamento che, in pochi giorni, facendo chiamare i debitori «ad audiendum verbum», avrebbe risolto tutte le pendenze nel migliore dei modi, realizzando tutti i crediti. La donna abboccò: ma, successivamente, il Galda tornò dalla De Biagi, dicendole che, per raggiungere una definizione, occorreva anticipare qualche piccola somma, che gli sarebbe servita a comperare la indispensabile carta da bollo. La donna consegnò al suo protettore 130 lire, più due cambiali da 200 lire ciascuna, nonchè parecchi oggetti, fra i quali una sveglia, un paio di orecchini, una spilla ed un orologio, oggetti che andarono a finire al Monte di Pietà. Dopo questa consegna, e contrariamente alle avute assicurazioni, la donna non ebbe più il bene di vedere il Galda; ed in questi giorni, stanca di attendere, sporse regolare denuncia che ha provocato, come abbiamo detto, il di lui arresto.

Una serie di investimenti

La casalinga Maria Cassese in Pessa, di anni 30, abitante in corso Savona 10, verso le ore 11 di ieri si trovava in via Priocca, presso l'incrocio di tale via con la via Cignaroli, quando veniva investita e buttata al suolo da un autocarro. Nella caduta la donna riportava contusioni in varie parti del corpo, per le quali il medico di servizio all'Ospedale S. Giovanni, dove essa si recava più tardi a farsi visitare, la giudicava guaribile in due settimane.

— Allo stesso nosocomio nel pomeriggio i coniugi Luigi e Luisa Anzola, abitanti in via Vincenzo Vela 39, i quali avevano riportato ambedue contusioni alla fronte, quando poco dopo le ore 17, si trovavano in piazza Statuto presso l'imbocco di via Garibaldi, ed erano stati investiti dall'automobile 14195 TO, guidata dal proprietario Giuseppe Bertone, negoziante di carboni residente in via Nicola Fabrizi, 44. I due investiti venivano portati all'Ospedale dallo stesso automobile e curati dal prof. Ferrero, il quale li giudicava guaribili entrambi in una settimana.

E' stata ricoverata all'Ospedale Mauriziano ieri mattina verso le ore 10.30, certa Elisa Pittica vedova Trombetta, di 45 anni, abitante in via Gamalero 3, la quale presentava la frattura della nona e decima costola. In corso Orbassano la donna era stata investita e gettata al suolo dall'automobile 16475-TO, guidata dal rappresentante di commercio Ernesto Fiorina di Candido, di anni 35, abitante in corso Vittorio Emanuele 117. Con un automobile noleggiata dallo stesso investitore la ferita è stata accompagnata all'Ospedale, dove, dopo le cure del caso è stata dichiarata guaribile in un mese.

Seguendo la Cronaca

Credete a voi stessi...

Non credete mai a nessuno, ma soltanto ai vostri occhi, alle vostre esperienze. Fate come S. Tomaso. Ma il giorno in cui avrete trovato il ricostituente che fa per voi, oh, allora credeteci e non cambiatelo più. Avete mai provato la «Biocpatina Merluzzina»?

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. E. Zopegni-E. Severi). — Ore 21: «La signora sogna», 3 atti (novità); «Mucci», un atto di Ladislao Fodor (novità).
BALBO (Comp. operette G. Alfieri). — Ore 21: «Le campane di Corneville», di R. Planquette.
ROSSINI (Comp. dialettale piemont. M. Casaleggio). — Ore 21: «A l'han robà la Mola», vaudeville di Bar e Par.
GIANDUJA — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Papà mio...» (sonoro e cantato) - Al Jolson e Davey Lee. - Successo.
VITTORIA — «Don Giovanni innamorato», A. Menjou, C. Carver. Numeri di varietà.
ROYAL — «Ragazze d'America», A. White.
ITALA — «La capanna dello zio Tom».
SPLENDOR: «Maciste all'inferno». E. Sangro.
IDEAL (piazza Statuto) — «Evangelina» con Dolores Del Rio — Successo.
ALPI — «Beatrice Cenci», Maria Jacobini.
BORSA: «Napoleone» (il volo dell'aquila).
PRINCIPE: «Gambetta indiavolata», sonoro.
SAVOIA — «Suora bianca», Lillian Gish.
ALFIERI: Dalle 16: «La colomba». Talmadge.
VITTORIO EMANUELE: «Scaramouche», Ramon Novarro, A. Terry. Prezzi popolari.

I divertimenti

Oggi al Vittorio Emanuele «SCARAMOUCHE» con RAMON NOVARRO

Nel quadro dei grandi successi cinematografici, questo film è ai primissimi posti. Furoreggiò in tutto il mondo, anche perchè all'interesse sbalorditivo del soggetto unisce un'interpretazione meravigliosa, capeggiata da Ramon Novarro, Alice Terry e Lewis Stone. Un'orchestra di quaranta autentici professori accompagna le proiezioni, che dureranno soltanto da oggi fino a tutta domenica. *Prezzi popolari*. Da lunedì 29: *Fecondità* di Emilio Zola con Diana Karenne e Gabriel Gabrio.

TEATRO ALFIERI

Oggi «ultime» della magnifica film **«LA COLOMBA»** con *Norma Talmadge*. Segue una comica brillantissima. Da domani, grandiosi spettacoli cinematografici e varietà.

«I QUATTRO DIAVOLI»

il capolavoro della Fox-Film, interpretato dalla deliziosa protagonista di «Settimo cielo»: *Janet Gaynor*.

Nel varietà la popolare Compagnia Ungherese di canto e ballo di *Maria Xianyi*, con le sue bellissime danzatrici, e altri numeri di eccezione.

Successo al «GHERSI» di «PAPA' MIO...»

Il clamoroso successo decretato dal pubblico a questo bellissimo superfilm sonoro e cantato della Warner-Bros-Vitaphone ha costituito un trionfo per **AL JOLSON e DAVEY LEE** interpreti principali di questa superba opera d'arte e di umanità.

Da oggi le repliche.

Première al VITTORIA «Don Giovanni innamorato»

Commedia originale brillante, edita dalla Paramount ed interpretata con arte signorile da *A. Menjou*, *Kathryn Carver* e *N. Livingston*.

Nel varietà proseguono con successo tutti gli acclamati numeri.

CINEPALAZZO

Ore 14,15, *il grande avvenimento*: «MAURICE CHEVALIER» in **«IL PRINCIPE CONSORTE»** *la straordinaria creazione Paramount che meraviglia Torino!*

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,25, 17,30, 20,15, 23: Giornale radio — Ore 11,15: Quotazioni di apertura delle Borse. Trasmissione di dischi — Ore 12,45: Concerto di musica leggera — Ore 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse — Ore 16,25: Cantuccio dei bambini — Ore 17: Musica riprodotta.

Ore 20,30: Dopolavoro — Ore 19,30: Concerto di musica varia — Ore 20,30: Notiziario teatrale — Ore 20,45: Concerto sinfonico diretto dal M° Arrigo Pedrollo (vedi Radiocorriere). Nel primo intervallo: Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano». Nel secondo intervallo: conversazione — Ore 22,30: Bollettino economico. Dalla fine del concerto alle 24 Jazz band.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 pialiatore per utensileria, 3 tornitori in lastra lavoro alluminio, abilissimi, 5 tornitori di 1.a categoria, 1 tracciatore per serramenta (falegname), 1 falegname ebanista, 1 verniciatore mobili (provetto), 1 apprendista verniciatore per commissioni (tirare carretto), 1 aiutante falegname età inferiore agli anni 13 (pratico fabbricazione casse), 1 garzone materassaio e 1 apprendista quattordicenne, 4 calzolai pratici (inchiodatura pantofole (provetti), 4 muratori edili e 4 manovali edili (provetti), una apprendista sarta uomo, 2 macchiniste pratiche bordatura pelle, 2 operaie per tagliare fili per lampadine elettriche, guernire, timbrare e scatolare, una operaia pratica bucatura pelli a macchina, una aiutante fantasia e una apprendista fantasia.

Fuori Torino: 30 filatrici seta e 8 sbattrici, operaie provette.

Gli allievi Casa Benefica. — La gita sociale a S. Ignazio avrà luogo domenica 28 c. m. Partenza ore 6,30 stazione Cirié-Valli di Lanzo.

ULTIME NOTIZIE

La sospensione delle trattative franco-italiane

I commenti parigini

Parigi, 25 notte.

E' difficile accertare sino a qual punto il rammarico, manifestato dalla stampa e dai circoli politici francesi per la rottura dei negoziati tecnici navali con l'Italia, sia sincero. Se il Governo avesse realmente avuto a cuore il buon esito dei negoziati in corso fra i due paesi, non gli sarebbe stato difficile, dopo i progressi che, in virtù di pazienti sforzi, era stato possibile realizzare in capo a varie settimane, trovare la buona volontà necessaria per venire incontro alla ragionevole esigenza della parità, tante volte formulata dai negoziatori italiani. Ma l'avvicinarsi della Conferenza del disarmo ha probabilmente fatto riflettere alla Francia che presentarsi alla medesima dopo la conclusione di un accordo navale con l'Italia sarebbe equivalso a privarsi di una nuova carta, per sollevare eccezioni atte a ritardare il corso della Conferenza stessa, o, in altre parole, a privarsi di un nuovo pretesto per non disarmare. Ed è per l'appunto questa considerazione, che ci induce a dubitare della sincerità del rammarico di cui sopra.

Uno strano modo d'intendere la parità

La grande maggioranza dei giornali della sera enuncia per verità l'augurio che non di vera rottura si tratti, ma di semplice sospensione di negoziati:

« ... Noi abbiamo sempre lo stesso desiderio di concludere — scrive il *Temps* — e consideriamo che la porta rimane aperta ad amichevoli negoziati... ».

« ... Ci auguriamo vivamente — conferma il *Journal des Débats* — che Francia ed Italia giungano ad accordarsi, e a riavvicinarsi in condizioni leali e durature... ».

Ma sono queste le solite espressioni di buona volontà generica, destinate a non impegnare niente e nessuno, e a lasciare in pratica il tempo che trovano. Se dobbiamo tener conto di quanto si dice e si stampa, lungi dal deplorare l'insuccesso delle trattative Rosso-Massigli, non pochi in Francia se ne rallegrerebbero come di una circostanza che esclude la possibilità di vedere il Governo di Parigi arrendersi ad un compromesso, capace di implicare un riconoscimento della parità navale franco-italiana per vari tipi di navi, se non della parità di tonnellaggio. Pare infatti, secondo le informazioni diffuse qui, che una delle formule ventilate dai tecnici per risolvere l'arduo problema, sarebbe consistita nello stabilire che Francia e Italia avrebbero in ciascuna categoria lo stesso numero di unità, salvo restando per la Francia il diritto di costruire le dette unità con una stazzatura superiore alle corrispondenti unità italiane; di guisa che, pur realizzandosi la parità numerica navale fra i due Paesi, alla Francia sarebbe rimasta una superiorità di tonnellaggio; mentre ambedue i Paesi avrebbero avuto modo di proclamarsi vittoriosi, annunziando al mondo, l'una, che Italia e Francia avrebbero lo stesso numero di navi, e l'altra che la Francia avrebbe sull'Italia un numero x di tonnellate di vantaggio.

La paura della ripetizione del caso dell'« Ersatz-Preussen »

L'autenticità di tali informazioni lascia molto scettici, essendo in se stessa alquanto strana l'idea che l'Italia potesse adattarsi a possedere una flotta eguale, sì, numericamente alla flotta francese, ma tutta più piccola, in riduzione, in miniatura, come vista col cannocchiale alla rovescia. Tanto varrebbe dire che l'Italia avrebbe avuto tante navi quante la Francia, ma le sue sarebbero state di carta. Esiste, comunque, a dire di certi osservatori francesi, un precedente che potrebbe conferire un valore non irrisorio alla transazione di cui sopra: quello dell'incrociatore tedesco. La Germania — come tutti sanno — riceveva l'autorizzazione di costruire soltanto incrociatori più piccoli di quelli posseduti dalle Potenze vincitrici. I suoi ingegneri navali hanno però trovato il modo di varare, entro le cifre di stazza consentite, una nave quale l'*Ersatz-Preussen*, che è risultata un incrociatore molto più potente, benchè più piccolo, di quelli dei concorrenti stranieri. Non potrebbe anche l'Italia, la quale ha ingegneri navali di prim'ordine, valersi dello stesso stratagemma e mettere in mare, cioè, una flotta di unità tutte più piccole, ma tutte più potenti di quelle francesi?

La semplice considerazione di questo pericolo induce taluni giornali parigini a deplorare che il signor Massigli abbia potuto, sia pure per un solo istante, ammettere che un principio così pericoloso entrasse in discussione, e a rallegrarsi che il fallimento, almeno momentaneo, delle trattative, faccia restare in sospeso anche quello.

« Per dire il vero — scrive ad esempio il *Journal des Débats* — data l'evoluzione degli scambi di vedute tecniche, ripresi alla fine di agosto a Parigi e continuati a Ginevra in settembre, non è forse il caso di deplorare all'eccesso la loro sospensione. Si è avuta infatti l'impressione che l'esperto francese Massigli, che era assistito dal comandante Deleuze, si era lasciato trascinare su un pessimo terreno. Egli aveva ammesso la principale rivendicazione italiana, secondo la quale il numero delle unità che potrebbero costruire sino al 1936 le due flotte dovrebbe essere eguale. Si consentiva dunque, su questo punto, la parità. Qual pericolo per l'avvenire! L'eguaglianza stabilita per quello che concerne le unità non mancherebbe di esserci imposta in seguito per il tonnellaggio. L'esperimento fatto nel 1921 a Washington non ha dunque insegnato nulla a nessuno! Tutte le difficoltà che noi incontriamo consistono nel fatto che noi abbiamo commesso allora l'errore d'accettare la parità per le corazzate, concessione che i nostri delegati consideravano come puramente teorica e che pertanto ha servito di base a tutte le campagne ulteriori ».

Il gioco delle responsabilità

Inutile dire che la responsabilità della rottura dei negoziati viene con ammirevole unanimità fatta ricadere sull'Italia e sulla sua assenza di vera volontà d'accordo. Il *Temps*, tanto per non venire meno ad una vecchia abitudine, ripiglia alcuni dei « leit-motiven » dei suoi editoriali del tempo della Conferenza di Londra, scrivendo:

« Almeno per quello che concerne la Francia, il desiderio di riuscire persiste in tutta la sua forza primitiva e non sono la buona volontà e lo spirito di conciliazione, nella misura di quello che permette la buona garanzia della sua sicurezza, che faranno mai difetto quando si tratti di conciliare gli interessi franco-italiani o di determinare un riavvicinamento dei due Paesi. E' necessario insistervi, poichè anche prima che si conoscano le precisioni indispensabili per apprezzare con piena imparzialità le difficoltà alle quali ci si urta attualmente, si tenta da vari lati di smorrire l'opinione e di rigettare sulla Francia la responsabilità della sospensione dei negoziati. Questa tattica fu già impiegata al momento della Conferenza di Londra, ma essa non inganna nessuno, poichè la Francia scartò ogni equivoco, facendo conoscere fin dall'inizio, con la massima franchezza, i bisogni reali della sua difesa navale. A Londra si sarebbe certamente riusciti a trovare una base di intesa se l'Italia non avesse insistito sul principio della parità navale assoluta con la Francia, mentre nessun confronto è possibile fra quello che esige la protezione efficace del suo litorale, dei suoi possedimenti e delle sue vie di comunicazione, con quello che esige la difesa della Francia e del suo vasto impero coloniale. La rivendicazione della parità non è per l'Italia che una questione di prestigio ed è evidente che la Francia, qualunque sia il suo desiderio di intesa con la Nazione vicina ed amica, non può in nessun caso sacrificarla alla sua sicurezza. La Francia intende unicamente coprire i suoi bisogni reali, senza pensare ad ostacolare gli sforzi degli altri per assicurare la propria difesa. A meno di ottenere garanzie di sicurezza che avrebbero per effetto di trasformare in una certa misura i nostri bisogni assoluti in bisogni relativi, la Francia non può cedere su una questione di interesse così importante ».

A leggere questo commento dell'organo repubblicano si crederebbe di essere tornati indietro di mesi e mesi.

D. P.

I problemi sul tappeto

della Conferenza imperiale inglese

Londra, 25 notte.

I due Primi Ministri dei Dominions, on. Scullin, di Australia, e Squire, di Terranova, sono già arrivati a Londra, e fra giorni giungeranno i Primi Ministri di Nuova Zelanda, Canada e Transwaal.

L'apertura della Conferenza Imperiale è fissata per mercoledì della settimana ventura, e i discorsi inaugurali di Mac-Donald, di Thomas e dei capi delegati dei *Dominions* saranno trasmessi a mezzo della radio attraverso il mondo.

Entro i prossimi giorni avrà luogo la prima riunione dei capi delegati e degli esperti a Downing-Street, per concertare il piano dei lavori e stabilire una graduatoria di importanza degli argomenti che figureranno all'ordine del giorno del Congresso.

Alcuni delegati, come è noto, propendono per una discussione iniziale dei problemi politici; altri, per contro, insistono sulla precedenza dei problemi economici. Alla testa dei primi si trova il Primo Ministro del Transwaal alla testa dei secondi quello del Canadà. Non si sa ancora quale ordine di discussione sarà adottato, ma si può facilmente presagire che le esigenze stesse della situazione imperiale porranno in primo piano la questione dei rapporti economici tra le diverse parti dell'Impero.

Il diritto di secessione

Scullin si trovava fin qui tra gli incerti, e vi era anche il timore, già espresso in alcuni ambienti conservatori, che egli prestasse man forte a Herzog nella richiesta di una discussione iniziale del delicato problema del cosiddetto diritto di secessione. Tale diritto è richiesto dal Transwaal e così pure dall'Australia. Senonchè l'on. Scullin, in dichiarazioni fatte oggi ai giornali, assicura che la richiesta di separarsi dalla Madre Patria è, se non altro nei riguardi dell'Australia, puramente teorica.

« Noi crediamo — egli ha detto — che il diritto di secessione esista già ma in ogni caso non desideriamo servircene. L'eguaglianza di diritti, che è la base dei rapporti tra Madre Patria e *Dominions*, implica questo diritto di secessione, ma, ripetiamo, non intendiamo affatto separarci dall'Inghilterra. Vogliamo mantenere i legami di intima connessione con la Madre Patria, ed è per questo che ci asterremo dal sollevare direttamente la questione e di fare una esplicita dichiarazione sulle nostre vedute ».

L'on. Scullin, come si vede, preferisce un atteggiamento di difesa dei diritti ritenuti esistenti e tacitamente riconosciuti a quello verso il quale propende il Primo Ministro del Transwaal: cioè dell'aperta offensiva.

L'on. Herzog vuole una esplicita dichiarazione sanzionata dalla Conferenza Imperiale nella quale sia enunciato in termini chiari il diritto di secessione, mentre l'on. Scullin, in base al vecchio principio che chi tace acconsente, vorrebbe che di questo diritto si parlasse il meno possibile curando soltanto di non compromettere per l'avvenire con decisioni che possano un giorno o l'altro essere interpretate come coinvolgenti la negazione del diritto stesso.

La questione in ogni caso sarà discussa tra giorni in una riunione di Gabinetto e ripresa nella riunione preliminare dei capi delegati. Le dichiarazioni oggi fatte dall'on. Scullin fanno pensare che egli sosterrà contro il suo collega del Transwaal la tesi inglese di far gravitare la Conferenza non sul terreno politico ma sul terreno economico.

L'economia che prevale sulla politica

L'urgente necessità di rinforzare i legami economici tra la Madre Patria e i Dominions è universalmente riconosciuta, fin ancora dalle Trade Unions, e l'importanza e il significato di una aperta adesione della Conferenza al principio del diritto di secessione verrebbero evidentemente attenuate e forse anche annientate dalla creazione inevitabile, perchè imposta da imprescindibili necessità economiche, di più solidi legami tra Inghilterra e Dominions, i quali formeranno la base dell'unità economica indissolubile fra i diversi Paesi dell'Impero.

L'economia avrà così ragione della politica.

Il Governo intanto dirama stasera la lista dei delegati alla Conferenza Imperiale.

L'Inghilterra vi sarà rappresentata da MacDonald e dai ministri Snowden, Henderson, Thomas, Passfield, Graham, dal lord Cancelliere Sankey, dalla signorina Lawrence, segretaria finanziaria alla Tesoreria.

Il nuovo presidente delle « Trades Unions » inglesi

Il suo elogio della famiglia numerosa

Londra, 25 notte.

Il Congresso generale delle « Trades Unions » inglesi ha nominato oggi a suo presidente, per l'anno prossimo, l'on. Arturo Hayday.

Ai giornalisti che si sono recati a intervistarlo egli non ha voluto rievocare i duri tempi della sua giovinezza, quando, semplice operaio, lottava disperatamente per l'esistenza e nemmeno gli episodi della sua lenta ascensione verso la carriera parlamentare e verso il riconoscimento della sua indefessa attività entro il tradunionismo. Ha invece parlato delle gioie della paternità. L'on. Hayday ha 60 anni e 17 figli.

« Compiango — ha detto ai cronisti — tutti quei genitori che non hanno che un solo figlio, invece di avere un amico essi hanno nella loro casa un infelice. Guardate la mia famiglia: ho degli amici, i migliori e più fedeli amici che si possano avere. I figli unici sono le vittime delle cure materne, delle sollecitudini, delle incomprensioni. I miei figli formano invece una società di mutua assistenza, si aiutano, si consigliano, si istruiscono a vicenda. Due anni fa i miei figli hanno spontaneamente deciso di fare delle piccole economie per avere la gioia di inviare a proprie spese due dei loro fratelli a riposarsi per un mese in Svizzera. Questa specie di generosa solidarietà non nasce che nelle famiglie numerose. Questa poi mantiene giovani i genitori. Ripeto e ripeterò sempre che i genitori di pochi figli non sanno che cosa sia rimanere giovani e non conoscono le vere gioie della famiglia. Sono sinceramente convinto che per la grandezza di una Nazione vale cento volte di più una famiglia con 12 figli, che 12 famiglie con un figlio unico ».

Il feroce linciaggio di un negro in America

New York, 25 notte.

Un nuovo linciaggio ha avuto luogo stamane a Thomasville nella Georgia.

Willy Kirkland, un negro di 20 anni, era stato arrestato ieri insieme con cinque altri negri membri di una banda di ladri di cavalli. Si è diffusa stamattina la voce che durante la notte le autorità avevano condotto Kirkland al domicilio di una giovinetta bianca che lo aveva riconosciuto per colui che aveva tentato recentemente di farle violenza. Questa voce era probabilmente fantastica, poichè i guardiani della prigione smentiscono che Kirkland sia mai uscito dalla cella. Ma ciò non ha calmato la popolazione locale che ha reclamato clamorosamente la testa del disgraziato.

Lo sceriffo, per evitare disordini, ha deciso di trasportare segretamente Kirkland nella città vicina. Ma il negro ed i suoi guardiani avevano appena lasciato la prigione che sono stati assaliti da un folto gruppo di abitanti. Kirkland, senza alcuna forma di processo, è stato impiccato ad un albero del pubblico giardino. Morto, il suo cadavere è stato attaccato dietro ad un autocarro che lo ha trasportato attraverso le vie della città. Dopo di che il corpo straziato è stato deposto in un prato nelle vicinanze del palazzo di giustizia, ove è rimasto esposto... come esempio.

Il probabile successore di Krestinski a Berlino

Berlino, 25 notte.

Si ha da Mosca la voce, non però ancora confermata, che in sostituzione dell'Ambasciatore sovietico a Berlino, Krestinski, sarà mandato l'Ambasciatore Chintchuk, fino ad ora vice-commissario all'Economia e già direttore della rappresentanza commerciale russa a Londra.

Sanguinosi scontri in Spagna

Numerosi feriti - Lo sciopero si estende - Un'Università assalita da studenti ed operai - Berenguer accenna al suo eventuale ritiro prima di gennaio.

Madrid, 25 notte.

Accade spesso che un individuo scorga di recente una impercettibile pagliuzza negli occhi del vicino e tuttavia non si avveda della grossa trave conficcata da tempo negli occhi propri.

La parabola è pienamente applicabile ai barcellonesi che stanno facendo grande baccano intorno ad un articolo pubblicato da un giornale romano sugli scioperi in Catalogna. Tutti i giornali di Barcellona che, come la quasi totalità della stampa spagnuola, sembrano non avvedersi che da nove mesi a questa parte vanno accogliendo nelle loro colonne le più stolte panzane sulla situazione politica ed economica nel nostro Regno, si mostrano ora esterrefatti perchè i resoconti circa l'offensiva proletaria di Catalogna non in tutti i particolari corrisponderebbero a ciò che nei giorni scorsi è successo. Di qui proteste altissime che partono dalle colonne dell'organo mattutino *El Mati* e si riverberano in quelle del giornale vespertino *La Noche*. Vero è che quest'ultimo foglio censura assai duramente il conte De Gualt, sindaco della città, che ora sta scontando a caro prezzo la frase: « Insomma, prepariamoci ad una nuova dittatura! », che è la famosa frase la quale ha avuto la ventura di passare per migliaia di bocche e di intrufolarsi tra le linee delle Agenzie straniere di informazione.

Intanto il risentimento contro il confratello romano ha raggiunto Madrid e l'*A.B.C.* denuncia l'« intollerabile fantasia » dell'articolista!...

Intanto il giornale che ha lanciato con lusso di particolari la notizia delle dimissioni irrevocabili del Ministro di Stato d'Alba, ospita questa sera, seguito da altri periodici, una informazione che suona tutto l'opposto, cioè il duca d'Alba non solo si rifiuta di rassegnare le annunziate dimissioni ma, in barba al « Debate », si ostinerà a viaggiare perchè egli crede e sostiene come Don Chisciotte che « i viaggi rendono l'uomo forte e discreto ».

Violenti tumulti

Intanto il clamore dei disordini in provincia diventa assordante. Dalla cronaca odierna sull'agitazione in Galizia si desume che varie donne che si divertivano a rovesciare nelle strade di Lugo bidoni di latte e canestri di frutta, di ortaglie e di pesce, hanno subito ripetute cariche della forza pubblica. Quattro donne sono rimaste ferite ed un uomo, tale Benigno Gil, si è buscato un fendente di sciabola alla regione parietale destra con prognosi riservata. I camions militari che portano nelle varie città quintali di pane, ceste di pesce e centinaia di litri di latte sono un po' dovunque ostacolati dalla viva resistenza degli scioperanti. Nel difendersi a sciabolate e con i fucili, gli agenti hanno ucciso a Santiago di Compostella lo scioperante Angelo Angelos.

Sul terreno sono rimasti numerosi feriti. I disordini sono stati gravissimi. Il panificio è stato preso d'assalto dalla folla e per poco incendiato. Gruppi di individui hanno percorso le strade, spezzando i vetri dei fanali, di guisa che la serata la città è rimasta all'oscuro.

Altro gravissimo incidente è avvenuto all'Università che studenti ed operai insieme hanno invaso, strappando dalle mura il ritratto del rettore e del nuovo Ministro dell'Economia, Viguri, il quale recentemente otteneva l'istituzione delle cattedre di filosofia e di scienze nell'Università stessa. Il rettore, dott. Cavarno, è stato costretto a rassegnare immediatamente le dimissioni. Il Senato accademico si è rifiutato di accettarle. La confusione è indescrivibile.

Altri gruppi di studenti ed operai hanno invaso i locali dell'Unione artigiana, gettando a terra un busto del Ministro Viguri, presidente onorario della Società e lo hanno spezzato a colpi di bastone.

La Casa del Popolo di Lugo ha ceduto alcuni operai fornai per la fabbricazione di pane riservato agli ospedali, alle carceri ed agli asili. All'uscita dal Gabinetto prefettizio il Sindaco di Lugo, che era accompagnato dal ten. col. della guardia civile, è stato applaudito a lungo da un codazzo di operai che l'hanno accompagnato fino al domicilio. In conseguenza dell'assassinio di Francesco Alonzo, commesso ieri l'altro a Vigo, sono stati praticati undici arresti. Dopo i funerali circa mille persone, tra scioperanti e famigliari del defunto si sono incamminati verso il centro di Vigo, ma all'altezza della strada del Principe le forze di P. S. hanno impedito il passaggio. Alcuni operai hanno raccomandato ai compagni di usare prudenza. Allora duecento manifestanti si sono distaccati dal gruppo dirigendosi agli uffici del giornale « El Pueblo Gallego », ove una commissione ha protestato contro la concessione riservata agli « scolaretti » di fare uno delle armi. All'uscita dalla redazione un individuo ha cominciato a parlare rivolto ai dimostranti, ma la Polizia gli ha tolto la parola.

Scarsezza di viveri

L'inquietudine in Lugo aumenta a causa della scarsezza degli alimenti. L'intendenza militare continua ad inviare carichi di pane, che risultano insufficienti per le richieste del pubblico. Fanno difetto i legumi e le altre provviste. La Guardia Civile ha fatto varie cariche per disperdere i gruppi che impedivano al pubblico di provvedersi di pesce. Si lamentano vari feriti a sciabolate e molti contusi. Si dice che le autorità hanno tratto in arresto numerosi membri del Comitato di sciopero. La paralisi totale della città continua, determinando gravi danni. La Commissione padronale ha pubblicato un manifesto diretto alla popolazione in cui si dice:

« E' giunta l'ora in cui, senza attendere neppure un minuto, bisogna agire. La protesta contro gli abusi del potere è già fatta. Gli operai siano sicuri che non sarà stata una seminagione infeconda ».

Il fermento politico non accenna dunque a scemare in Galizia e intanto la catena degli scioperi tende ad allungarsi. Dice infatti un breve comunicato dell'Agenzia Mencheta da Malaga:

« Da mezzogiorno si sono dichiarati in isciopero i facchini del porto. L'agitazione si estendeva poco dopo al ramo dei trasporti. Si sono verificati numerosi incidenti. La forza pubblica a piedi ed a cavallo si è dislocata lungo i moli ed ha occupato i punti strategici della città ».

Il Prefetto, interrompendo la sua residenza a Valladolid, è giunto in serata a Malaga, adottando misure precauzionali in vista dello stato dei conflitti. E' facile osservare che il carattere di tali agitazioni a getto continuo è facilmente identificabile ed è altresì chiaro lo sbocco al quale esse tendono e per il quale sono sapientemente ordite.

Giova per altro aggiungere che non mancano nel Paese le voci ammonitrici.

Con titolo esteso su tutte e quante le colonne della sua pagina politica, la *Nacion* lancia il grido seguente:

« Se non si dà presto la sensazione vigorosa di una forte autorità, gli attentati rivoluzionari faranno scempio del nostro Paese ».

La propaganda di Unamuno

Michele de Unamuno si è recato a Vittoria per tenere una conferenza nel Teatro del Principe. La folla lo ha acclamato e portato in trionfo lungo la strada, incitandolo a presentarsi ad un balcone. Unamuno ha aderito alla richiesta e nell'arringa rivolta al popolo ha inserito una frase azzardatissima:

« Cittadini, riservate le grida di evviva e di abbasso per il momento in cui occorrerà elevarle nelle strade e nelle piazze. Questo momento si avvicina. Vedrete che saranno sufficienti poche grida a far crollare quello che sta cadendo per il fatto stesso della sua putrefazione ».

Da Bilbao, S. Sebastiano e Enbar ed altre località dei dintorni di Vittoria erano partite carovane automobilistiche con repubblicani desiderosi di ascoltar il discorso di Unamuno. Le parole del vecchio tribuno sono state applauditissime e le autorità hanno ordinato il sequestro dei tre quotidiani di Bilbao che stamane riproducevano brani del suo discorso.

Rimarrà il generale Berenguer alla testa del Governo? Egli in persona, alle 2 di questo pomeriggio, lo ha messo in dubbio nel corso di dichiarazioni rilasciate ai giornalisti. Intervistato, infatti, ha ribadito il proposito di fare le elezioni generali a gennaio, ma soltanto « se a quell'epoca sarà ancora al potere ».

D. P.

Enorme impressione in Russia per la fucilazione dei 48 funzionari

Berlino, 25 notte.

Si ha da Mosca che grandissima è stata colà l'impressione della fucilazione in massa, l'altro giorno eseguita, dei 48 funzionari condannati per sabotaggio alimentare; fucilazione che è stata la più grave per numero di giustiziati che abbia avuto luogo dal 1927 a questa parte.

L'impressione è tanto più grande in quanto che la notizia della sentenza eseguita è stata conosciuta quando ancora quasi nulla si sapeva del processo, e molti si aspettavano un processo lungo parecchi giorni. La sentenza era firmata dal capo della *Ghepeu*, Menjinski.

La stampa sovietica riproduce colonne e colonne di telegrammi di congratulazioni da parte di organizzazioni comuniste da ogni parte del Paese.

Il Capo del Governo visita i lavori della ferrovia Rimini-S. Marino

Rimini, 25 notte.

Transitando in automobile da Rimini diretto a Forlì, S. E. il Capo del Governo ha sostato per visitare i lavori della costruenda ferrovia elettrica Rimini-S. Marino. All'Arco di Augusto erano ad attenderlo il podestà di Rimini, il segretario del Fascio ed i concessionari della Ferrovia. S. E. il Capo del Governo si è recato in territorio della Repubblica fino ai piedi del Titano, dove nei lavori sono occupati ben 1640 operai. La ferrovia sarà aperta al traffico il 21 aprile dell'anno X. Un folto gruppo di cittadini fra cui fascisti di Serravalle, ha improvvisato una vibrante dimostrazione di simpatia al Capo del Governo.

Un nuovo Corso di studi istituito a Biella

Biella, 25 notte.

La questione dell'insegnamento medio professionale aveva in questi ultimi tempi preoccupato alquanto enti ed associazioni industriali e commerciali della nostra laboriosa regione, per la progressiva abolizione del Triennio Inferiore Preparatorio funzionante presso il nostro Regio Istituto Commerciale « Eugenio Bona ». Veniva infatti a mancare la possibilità di trovare la popolazione scolastica, regolarmente proveniente da un Corso Inferiore, per lo stesso R. Istituto Commerciale e per il R. Istituto Industriale « Quintino Sella » non essendo ancora ultimata la riforma scolastica e non essendovi perciò la possibilità di istituire un regolare Istituto Tecnico Inferiore quadriennale, funzionante alle dipendenze dell'Istituto Commerciale.

In questi giorni la questione è stata risolta: almeno in parte. Infatti il R. Istituto Commerciale « Eugenio Bona » ha ottenuto dal Sup. Ministero dell'Educazione Nazionale l'istituzione di un Corso Quadriennale di Cultura e Preparazione, al quale gli alunni sono ammessi colle stesse norme e colla stessa validità dell'ammissione alle altre Scuole Medie Inferiori (Ginnasi, Istituti Tecnici Inferiori, Istituti Magistrali) e quindi colle stesse possibilità di continuare gli studi, dopo un triennio oppure un quadriennio, mediante l'esame di ammissione agli Istituti Tecnici Superiori, agli Istituti industriali, e particolarmente a quelli Commerciali, e in genere alle Scuole Medie Superiori.

Per l'anno scolastico 1930-31 funzionerà inizialmente soltanto la prima classe. Se però fossero numerosi i richiedenti di entrare nella seconda classe mediante Esame di idoneità (sul programma della prima) l'Istituto Bona non sarebbe alieno dal far funzionare anche la seconda classe.

Il decreto sulla fusione delle Banche novaresi

Roma, 25 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica il decreto ministeriale 18 settembre 1930 che autorizza la Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara a fondersi con la Banca del Piccolo Credito Novarese. Il decreto dice:

« La Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, con sede in Novara, è autorizzata a procedere alla fusione con la Banca del Piccolo Credito Novarese, con sede in Novara, mediante incorporazione della medesima, e a sostituirsi a quest'ultima nelle seguenti dipendenze: Agrate Conturbia, Alice Castello, Altavilla, Armeno, Baveno, Bellinzago, Bianzè, Boca, Borgo d'Ale, Buronzo Camagna, Campertogno, Canobbio, Casorzo, Cavaglio d'Agogna, Cerano, Crescentino, Crevacuore, Grignasco, Invorio, Livorno Ferraris, Montemagno, Montiglio, Murisengo, Occimiano, Postua, Settime d'Asti, Sizzano, Soriso, Sostegno, Sulpiano di Verrua Savoia, Suno, Tornaco, Valduggia, Villa Corfione e Villadossola.

« Al posto della sede di Novara del Piccolo Credito Novarese verrà aperta un'Agenzia di città della Banca Popolare di Novara. Le altre dipendenze della Banca assorbita, non comprese nelle suddette, verranno chiuse ».

Gli arditi di Cuneo a Fiume

Fiume, 25 notte.

I cinquanta arditi di Cuneo, guidati dal rag. Bosio, oggi, nel pomeriggio, sono giunti a Fiume, dando grande impressione per l'ordine e la disciplina. Nella affrettata visita alla città sono stati accolti fraternamente dagli arditi fiumani e dal loro presidente Gerini. Indi gli arditi sono saliti, inquadrati, al cimitero di Cosala, per deporre un ramo d'olivo sulla tomba del compaesano caduto Spessa. Gli ex-legionari fiumani tenente Giacosa e tenente dott. Cardone, hanno portato a S. E. il Prefetto il seguente messaggio del Prefetto di Cuneo, S. E. Chiesa: « Gli arditi della provincia di Cuneo, in pellegrinaggio d'amore alla tomba del conterraneo Benvenuto Spessa, caduto nel Natale fiumano, ti portano il mio cordiale saluto di fascista e di legionario ». Dopo una visita al Segretario federale, avv. Gherbaz, prima della partenza si sono riuniti a fraterno banchetto.

Pietosa fine di un ubriaco

Biella, 25 notte.

La possidente Anna Cucco, residente a Campiglia Cervo, non avendo visto rincasare il proprio figlio Giuseppe Savoia fu Giovanni, di 44 anni, si è messa alla sua ricerca e lo ha rinvenuto steso in un viottolo di campagna morto. Il disgraziato la sera prima, rincasando ubbriaco fradicio, aveva inciampato in un sasso e, cadendo bocconi su un mucchio di terra smossa da poco, si era otturato la bocca e le narici rimanendo soffocato. Un sanitario ha infatti constatato che lo sciagurato era morto per asfissia.

TEATRI

AL GIANDUIA. — La ripresa delle rappresentazioni nel simpatico teatro di via Principe Amedeo è stata festosamente accolta dal mondo piccino, che è accorso in folla ad assistere al curioso e originale spettacolo allestito dai fratelli Lupi con effetti indovinatissimi, con sfarzo di messa in scena e con fine senso di arguzia. Le avventure di Gianduja nel nuovo brillante lavoro dal titolo dialettale: « Tut va bin... ma viva Turin! », hanno suscitato nel rumoroso e irrequieto uditorio il più schietto entusiasmo e la più sonora ilarità.

AL CHIARELLA, la Compagnia Karola Zopegni-Ermanno Roveri, diretta da Carlo Veneziani, metterà in scena questa sera, due novità di Ladislao Fodor, il fortunato autore di « Topolino » e di « La penna stilografica ». Le novità sono: « La signora sogna » psicanalisi di una donna capricciosa, in tre atti e « Musei » incontro amoroso in un atto.

AL ROSSINI, domani sera, in un intervallo dello spettacolo, con il quale la Compagnia piemontese diretta da Mario Casaleggio ha brillantemente iniziato la stagione autunnale « A l'han robà la Mole », in occasione della prima Festa dell'uva, il poeta dialettale Nino Costa parlerà sulla « Vendemmia Piemontesa ».

Notaio che si costituisce quale colpevole di ingente peculato

Perugia, 25 notte.

Il notaio dott. Aldo Tassi si è presentato al Procuratore del Re e si è confessato autore di peculato per circa 100.000 lire. La Questura perciò ha date disposizioni per la traduzione del Tassi al carcere. La notizia ha suscitato viva impressione. Da lunghi anni il dott. Tassi esercitava la sua professione e godeva unanimi simpatie; però da qualche tempo aveva cambiato completamente di carattere: mentre negli scorsi anni frequentava gli ambienti mondani cittadini, ultimamente si era quasi completamente appartato e si aggirava sempre solo per le vie di Perugia. Sembra che le ragioni del dissesto siano dovute a errate speculazioni e ad alienazione mentale poichè il Tassi si era dato a spese superiori alle sue possibilità economiche.

L'arresto di un impiegato comunale che riscuoteva le tasse per proprio conto

Gorizia, 25 notte.

E' stato tradotto nelle nostre carceri giudiziarie il rag. Cesare Razza, impiegato del Comune di Cormons, arrestato alla stazione di Tarvisio, dietro mandato di cattura, mentre con passaporto regolare cercava di varcare il confine per recarsi in Germania col pretesto di rivedere i parenti.

Il Razza si è reso responsabile di truffe e malversazioni a danno del Municipio di Cormons, essendosi fatto consegnare da numerosi cittadini l'importo delle tasse che essi dovevano pagare alla Esattoria consorziale.

Il danno arrecato dal Razza ammonterebbe a circa 6000 lire, ma sono in corso altre indagini contabili per stabilire se non esistano altre truffe a carico dell'arrestato.

L'arresto di un messo esattoriale che intascava le tasse

Oneglia, 25, notte.

Per frode continuata a danno dell'esattore è stato tratto in arresto il messo esattoriale di Pietrabruna, in Valle Impero, tale Domenico Amoretti, il quale falsificando le matrici delle ricevute, si è appropriato di circa 30.000 lire.

LA TEMPERATURA

25 settembre 1930.

I rilievi della Stazione Bardetti:

Pressione barometrica, ore 9: 743
Temp. massima del giorno 25 + 22,5
Temp. massima del giorno 24 + 21
Temp. minima notte dal 24 al 25 + 14

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	24	15	sereno	legg. m.
Milano	22	13	coperto	
Genova	26	18	½ »	legg. m.
Venezia	25	13	½ »	calmo
Firenze	23	15	sereno	
Ancona	19	14	coperto	mosso
Bologna	23	16	sereno	
Napoli	21	17	½ coperto	legg. m.
Taranto	22	17	nuvoloso	mosso
Palermo	23	17	piovoso	legg. m.
Catania	25	17	½ coperto	legg. m.
Cagliari	21	18	½ »	calmo
Tripoli	26	20	sereno	mosso
Messina	22	17	coperto	»
Trieste	23	17	»	»
Trento	20	13	½ »	
Fiume	25	16	½ »	legg. m.
Bari	23	16	»	agitato
San Remo	25	16	sereno	calmo
Bengasi	[illegible]	20	½ coperto	mosso
Rodi	24	18	½ coperto	mosso

Le previsioni

Roma, 25, notte.

Situazione generale. — Persiste la depressione sulla Grecia, estesa a buona parte del Mediterraneo. Il ciclone settentrionale si è spezzato in due nuclei, l'uno tra la Scozia e la bassa Norvegia, l'altro, più profondo, a nord della Penisola scandinava. Pressioni elevate sulla Russia bianca e sui Monti Cantabrici.

Probabilità. — Le condizioni del tempo rimarranno buone sull'Italia continentale e sul bacino tirrenico, dove il cielo sarà prevalentemente sereno. Sull'alto Adriatico il cielo sarà vario e così pure sul basso Adriatico e sul versante Jonico, dove potrà verificarsi ancora qualche breve precipitazione. Venti grecali deboli in Val Padana, settentrionali moderati sul Tirreno e sull'alto Adriatico, maestrali moderati o alquanto forti sul rimanente. Temperatura stazionaria. Mare mosso, specie sui bacini meridionali.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 25, notte.

Il mercato è stato oggi attivissimo: più di 3 milioni di titoli sono stati contrattati. Il tasso del denaro è rimasto del 2 %. La apertura è stata irregolare e la chiusura piuttosto sostenuta con marcata tendenza al ribasso. Nella giornata di oggi molti valori hanno subito perdite da 1 a 10 punti. Alcuni titoli di attrazione sono stati fra i più sostenuti. Tutti gli altri gruppi hanno subito perdite sensibili. Un centinaio di valori hanno marcato il più grande ribasso dell'annata. I valori italiani sono rimasti pressochè invariati. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 % 1925	97 3/8
Lavori Pubblici italiani 7 % 1917	96 —
Id. id. 7 % 1937	97,25
Città di Milano 6,50 % 1952	93,25
Città di Roma 6,50 % 1952	90,30
Fiat 7 % 1946 con warrants	97,25
Id. id. senza warrants	90 —

AZIONI

Pirelli	40 —
Italian Super Power	6,75
American Telephon e Telegraph	210,75
Consolidated Gas Co. of New York	103 —
Generale Electric Company	64,50
General Motors Corporation	41,25
Kennecott Copper Corporation	31,50
National e Biscuit Company	81,75
New York Central Ry Company	157 3/8
Radio Corporation	30 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	62,50
Texas Gulf Sulphur Company	50 3/8
United States Steel Corporation	156 5/4

Londra, 25. — Scarsa attività si è avuta oggi allo Stock-Exchange; una tendenza irregolare si è sviluppata nella seconda parte della giornata con l'arrivo di informazioni dettagliate sulle condizioni del mercato di Wall-Street; il Prestito Internazionale Tedesco ha nuovamente perduto terreno passando da 90,50 a 89,60. Nessun evento notevole si è avuto nella sezione industriale ove l'attività del mercato del resto è stata scarsissima. Snia 7,6, 8,0. Cavi e suoi fili: preferenziali 73-75, ordinarie A 73-75, ordinarie B 11-13.

Zurigo, 25. — Gli sfavorevoli rapporti provenienti dalla Borsa estera hanno accreditato la tendenza alle vendite, sicchè i miglioramenti verificatisi ieri nelle quotazioni sono stati quasi completamente annullati.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma, sostenuta. 1930: settembre p. 5,77, ottobre 5,73, novembre 5,75, dicembre 5,83; 1931: gennaio 5,88, febbraio 5,93, marzo 5,98, aprile 5,97, maggio 6,00, giugno 6,08, luglio 6,13, agosto 6,16, settembre 6,18; 1932: gennaio 6,31, maggio 6,41, luglio 6,45. Futuri egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: 1930: novembre p. 9,10, dicembre 9,17; 1931: gennaio 9,18, marzo 9,31, maggio 9,40, luglio 9,61. Upper F. G. F.: 1930: novembre p. 7,02, dicembre 7,06; 1931: gennaio 7,10, marzo 7,21, maggio 7,34, luglio 7,47. Vendite della giornata balle 5000.

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 5,98; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,20; Id. Upper Id. 8,27; M. G. Suriee F. G. 5,10; M. G. Broach 4,10; American Sind Punjab 4,00; M. G. n. 1 Oomra 4,70; M. G. Bengal 3,40; M. G. Tinnevelly 3,40; importazioni della giornata balle 1900.

New York, 25. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 10,25. Futuri tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura poco stabile. Gennaio (V. C.): gennaio 10,66; ottobre 10,17-19; novembre 10,21; dicembre 10,70. - (N. C.): gennaio 10,73-75; febbraio 10,85; marzo 10,95-96; aprile 11,10; maggio 11,19; giugno 11,20; luglio 11,20-21; ottobre 10,41-45; novembre 10,55; dicembre 10,64-65.

New Orleans, 25. — Disponibili Middling 10,16. Futuri: ottobre 10,36, dicembre 10,63-64; gennaio 10,72; marzo 10,91; maggio 11,10-12; luglio 11,27.

Stato Civile di Torino

25 settembre 1930.

NASCITE N. 30: maschi 8, femmine 19.

MORTI N. 14. — Micheletti Pietro fu Lorenzo, d'anni 76, di Pont Canavese, agiato, via Monferrato, 14 — Malusa Teresa id. Biaftardi, id. 86, di Maibi, casalinga, corso San Maurizio, 65 — Boffa-Rocculo Ezio di Felice, id. 3, di Torino, vicolo S. Maria, 3 — Castellar Angela ved. Ferro Barel, id. 81, di Usseglio, via Piano, 20 — Gaggiotti Palmira di Eugenio, id. 16, di Torino, agiata, corso Parigi, 137 — Maltatto Vittorio fu Francesco, id. 69, di Nizza Monferrato, pensionato — Viglio Marianna ved. Rovida, id. 83, di Milano, casalinga — Maggiorotto Angela ved. Esposito, id. 46, di Torino, casalinga — Bisconi Carolina ved. Rimagliati, id. 83, di Grezzia, casalinga — Coretti Lucia ved. Baligaria, id. 80, di Caraglio, casalinga — Lamberti Giacomo di Giacomo, di mesi 2, di Salmour — Burzio Lucia di Giovanni, d'anni 20, di Baldissero d'Alba, operaia — Raspino Pietro di Domenico, id. 24, di Varallo Sesia, bracciante.

A domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Nella prediletta Villera di Cuneo ha chiuso stamane serenamente la sua esistenza attivissima e proba

Andrea Cesare Zambelli

Cavaliere del Lavoro
Comm. della Corona d'Italia
Comm. del S. Sepolcro

Annunciano: il figlio **Sandro**, il genero **Ernesto Raynori** e figli **Andreina** col fidanzato **Ezio Barabino**, e **Camilla**, la cognata **Teresa Gorna ved. Leonardi** e i fedelissimi **Gigi Cagno** e **Maria Carganino**.

La sepoltura avrà luogo alle ore 14,30 di sabato 27 corr., partendo da corso Raffaello 20, in Torino, dove la salma verrà trasportata.

Nè discorsi nè fiori, ma preci e opere benefiche.

25 Settembre 1930.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. An. **A. C. Zambelli** compie il doloroso dovere di partecipare il decesso del suo indimenticabile fondatore

Comm. A. C. Zambelli

Cavaliere del Lavoro

I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 14,30, partendo da corso Raffaello N. 20. (24382

La **Banca Piemonte**, con vivo dolore partecipa la perdita del

Comm. A. C. Zambelli

suo amato e benemerito **Presidente onorario**. (24394

La **Vetreria Fratelli Ladi & C.** partecipa con immenso dolore la perdita del suo consocio

Andrea Cesare Zambelli

Cavaliere del Lavoro

Torino, 25 Settembre 1930. (24361

Dopo una vita santamente vissuta nella religione del dovere e della famiglia, munito di tutti i conforti religiosi, è oggi serenamente spirata nel bacio del Signore, l'anima eletta di

Gay Pietro fu Baudolino

Col cuore straziato ne danno la triste partecipazione: la moglie **Eugenia Testora**, i figli **Lucia** ved. **Amelotti** col figlio **Severino**; **Teresa** col marito **Clemente Gay** e figli **Marina** ed **Elio**; **Lorenzo** colla moglie **Emilia Vesevic**; Avv. **Camillo** colla moglie **Ambrosina Garecchio**; **Paolina** col marito **Giacinto Magone** e figlio **Aldo**; il fratello Dott. **Paolo**, la sorella **Caterina**, i cognati **Bottazzi**, Dott. **Testora**, **Vestrini**, le cognate **Ugolina** e **Anna Testora**, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 10.

Montecastello, 25 Settembre 1930-VIII.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari il

Prof. Rag. Cav. Uff.

Giuseppe Cavalli

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Enrichetta Montanari** e figlie **Dora** col marito Maggior **Enrico Orlandi** e bimba, **Nella**, **Lea** col marito Dottor Capitano **Teresio Baldi** e figli, il fratello Ten. Colonnello Cav. **Angelo** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 16,30, partendo da via Cibrario 31 bis. Si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti Religiosi e di speciale Benedizione del Santo Padre, volava in Cielo a raggiungere la sorella, l'anima eletta di

Palmira Gaggiotti

d'anni 16

Nel dolore che non trova conforto, danno il triste annuncio: il babbo, la mamma **Noemi Castaldi**, il fratellino, la nonna materna, zii, zie e cugini.

Funerali venerdì 26 corr. ore 14,30. Torino, corso Parigi, 137. (A

Primaria Impresa Onoranze Funebri Croce Nera di V. Masse. — Telefono 59-183

E' mancata improvvisamente l'anima buona di

Bianchetti Severina

nata MARUCCHI

Donna e Madre esemplare.

Angosciati ne danno l'annuncio: il marito **Giovanni**; i figli: **Rino**, **Maria-Cesira**, **Arturo** e **Luciano**, la mamma, le sorelle, i fratelli, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 16,30, partendo da corso Vercelli N. 129. Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 25 Settembre 1930.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.